

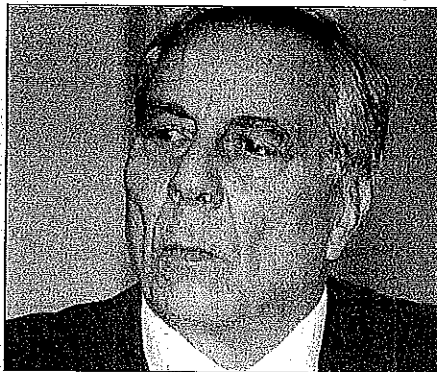
REGGIO Accolto il ricorso della difesa che sostiene che non è lui il capo della "cupola"

"Gotha", misura revocata a Romeo

La Cassazione non riconosce l'associazione segreta ma l'avvocato resta in carcere

di FABIO PAPALIA

REGGIO CALABRIA - La V Sezione della Corte di Cassazione ha annullato senza rinvio l'ordinanza di custodia in carcere per il reato di associazione segreta aggravata da finalità mafiose contestata all'avvocato Paolo Romeo, imputato nel processo Gotha in corso di celebrazione a Reggio Calabria, che riprenderà con il rito ordinario il 20 aprile. Il giorno dopo la scarcerazione dell'ex senatore Antonio Caridi, dunque, un altro punto segnato dalle difese. Con questa sentenza la Cassazione esclude direttamente, per insufficienza degli elementi di prova, la gravità indiziaria sia sulla esistenza dell'associazione segreta, sia sulla direzione della stessa da parte di Romeo. Gli avvocati Carlo Morace e Fabio Cutrupi, difensori dell'avvocato Paolo Romeo, esprimono soddisfazione per la decisione della Suprema Corte che segue una precedente decisione di annullamento con rinvio. L'ex parlamentare, che ha già scontato



Paolo Romeo

una condanna definitiva per concorso esterno, allo stato resta in carcere poiché sottoposto a misura cautelare per una contestazione di associazione mafiosa, sempre nell'ambito dello stesso processo.

"Gotha" sintetizza cinque diverse indagini - Sistema Reggio, Fata Morgana, Reghion, Mammasantissima e Alchimia - coordinate dal-

l'ormai ex procuratore capo della Dda Federico Caffero De Raho (da qualche mese procuratore nazionale antimafia), dal procuratore aggiunto Gaetano Paci (oggi procuratore vicario) e dai sostituti procuratori Roberto Di Palma, Walter Ignazitto, Giuseppe Lombardo (oggi procuratore aggiunto), Luca Miceli, Stefano Musolino e Giulia Pantano. Le accuse

sono, a vario titolo, di associazione mafiosa, voto di scambio, violazione della legge Anselmi, corruzione, estorsione, truffa, falso ideologico e rivelazione di segreti d'ufficio. Tra gli imputati figurano politici, esponenti di 'ndrangheta, imprenditori. In particolare l'accusa ha puntato il dito sui "riservati", ovvero i componenti a vario titolo della struttura segreta, legata alla massoneria, grazie alla quale la 'ndrangheta interagiva in maniera riservata con politici, istituzioni, mondo imprenditoriale e bancario, condizionando la vita democratica nella provincia di Reggio. Tra gli imputati dell'ordinario, oltre a Caridi e Romeo, vi sono anche l'ex sottosegretario alla Regione Calabria nella Giunta Scopelliti di centrodestra Alberto Sarra, e l'ex giudice Luigi Tuccio. Nel trionfo abbreviato, concluso il primo marzo, Giorgio De Stefano (cugino di Paolo, capo storico dell'omonima cosca, ucciso nel 1985) è stato condannato a 20 anni di reclusione.



La folla all'ultimo raduno dei cenacoli dello scorso novembre

MILETO. In vista della festa della mamma
Due petizioni in favore
della Fondazione di Natusza
ma il clima resta teso

di FRANCESCO RIVOLFI

MILETO - Il prossimo 13 maggio è previsto il tradizionale raduno dei cenacoli di preghiera presso il parco della Villa della Gioia all'interno della Fondazione Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime. Un momento di grande importanza per l'ente spirituale voluto dalla mistica Natusza Evolo ma che quest'anno si veste di significati un po' diversi dal solito alla luce delle grandi incognite che riguardano il futuro della Fondazione Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime.

Al centro della quotidianità dell'ente c'è ormai da quasi un anno l'accessione di Miletto, vede alcuni cittadini essersi attivati per una raccolta di firme attraverso la quale i devoti di Natusza chiedono di-

l'interno. Una decisione che porterebbe inevitabilmente all'avvio della procedura di liquidazione della Fondazione con la conseguente devoluzione dell'eventuale patrimonio residuo (al netto del pagamento dei debiti esistenti) ad altri enti e la fine (almeno in questi modi) di questa forma del sogno di Natusza Evolo.

Con l'approssimarsi del 13 maggio cominciano a nascere, tra i devoti di Natusza, iniziative a sostegno della Fondazione e tese a giungere ad una soluzione della crisi.

In questo momento, in particolare, si segnalano due opposte iniziative. La prima, apertamente di rottura con il vescovo

**Resta alto
il rischio di
un aggravarsi
della crisi**

Renzo, vede alcuni cittadini essersi attivati per una raccolta di firme attraverso la quale i devoti di Natusza chiedono di rettamente alla gerarchia del Vaticano, e quindi scavalcando la curia diocesana, «la revoca del divieto di culto, la ripresa delle attività di gruppi e cenacoli di preghiera e la consacrazione della chiesa mariana».

Richieste che, stante il diritto canonico vigente, difficilmente potranno trovare se non accoglimento quanto meno considerazione visto che lo stesso vescovo ha sempre dichiarato di aver agito di concerto con gli uffici di vertice della Santa Sede.

Una seconda iniziativa, invece, appare più moderata e parte da un gruppo Facebook "Giovani Mamma Natusza" che direttamente al vescovo chiede in sostanza le medesime cose ma con toni corti più pacati.

di PRODUZIONE E RISPONSA

BENI CONFISCATI
Calabria
ai primi posti
Destinazioni
più spedite

BOLOGNA - «Rispetto a quattro anni fa l'Agenzia ha quadruplicato la sua capacità di destinare gli immobili. Il nostro lavoro è migliorato grazie alla digitalizzazione dei dati e attraverso le conferenze di servizio. Aggredire i patrimoni mafiosi è uno strumento di lotta alla mafia. La battaglia alla mafia passa anche dal riutilizzo di questi beni e la loro restituzione alla comunità». Lo ha spiegato il prefetto Ennio Mario Sodano, direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc) che ha presentato i dati della propria attività a Bologna, durante un'iniziativa organizzata dalla Fondazione Rifo. Sono 30.360 gli immobili e 3.784 le aziende sequestrate o confiscate nel nostro Paese, destinati o da destinare, per effetto della normativa per il contrasto della criminalità organizzata. Al 31 dicembre 2012 - spiega una nota - sono stati oltre 13 mila gli immobili destinati: il 60 per cento unità immobiliari, il 30 per cento terreni. Oltre il 95 per cento è concentrato in 8 regioni, ai primi posti: Sicilia (40 per cento), Calabria (17 per cento) e Campania (14 per cento). Destinate oltre 870 imprese. I beni da destinare, dati in gestione temporanea all'Agenzia, sono oltre 17 mila le aziende 2.900 con concentrazione nei settori delle costruzioni, commercio e attività immobiliari.

SCILLA Il prefetto invia la terna al Comune
Si insediano i commissari
dopo lo scioglimento per mafia



Il prefetto Michele Di Bari

SCILLA - Nella seduta del Consiglio dei Ministri del 21 marzo, su proposta del ministro dell'Interno Marco Minniti ed a seguito della relazione predisposta dal prefetto di Reggio Calabria, Michele Di Bari, è stato deliberato lo scioglimento del consiglio comunale di Scilla per accertati condizionamenti dell'attività amministrativa da parte di infiltrazioni criminali. Per la gestione provvisoria dell'ente, nelle more del perfezionamento della procedura di scioglimento, il prefetto Di Bari, con proprio provvedimento, ha sospeso il consenso, ai sensi dell'art. 143, comma 12 del decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267, per prevenire si-

tuaioni che potrebbero ulteriormente compromettere la libertà di determinazione ed il buon andamento o l'imparzialità dell'amministrazione ed ha incaricato una commissione straordinaria composta da: Samuele De Lucia, vice prefetto, da Filippo La Cava, viceprefetto aggiunto e da Antonino Costa, dirigente di secon-

da fascia. La commissione, d'accesso si era insediata nel giugno dello scorso anno, e gli accertamenti, dopo i primi tre mesi di attività, sono stati prorogati di ulteriori tre mesi.

Ora bisognerà attendere i particolari della relazione redatta dalla terna commissariale per capire quali siano stati gli elementi concreti che hanno portato allo scioglimento del Consiglio. La relazione sarà allegata al decreto presidenziale del Capo dello Stato da pubblicare sulla Gazzetta ufficiale. L'ex sindaco Ciccone si è sempre detto certo della bontà dell'operato della civica amministrazione che guidava da quasi tre anni.

VACCHE SACRE L'intervento del senatore Magorno (Pd)
«Sinergia tra istituzioni e cittadini»

CATANZARO - «Una preziosa sinergia fra istituzioni e cittadini armati di sano civismo ha consentito di bonificare un'area di territorio calabrese dalla pericolosa presenza di bovini allo stato selvatico. Mandrie, che per decenni hanno provocato un rischio concreto per l'incolumità dei cittadini e sono state abbandonate al pascolo selvaggio anche nei cimiteri, oggi sono state catturate, liberando le comunità di un problema molto avvertito e più volte denunciato». Ad affermarlo è il senatore del Pd Ernesto Magorno in relazione al problema delle cosiddette «vacche sacre».

«Non solo» aggiunge - questi capi molto probabilmente appartenevano a vecchi

boss della provincia di Reggio Calabria, a cavallo fra l'Aspromonte e la piana di Gioia Tauro, per cui l'operazione messa in campo da forze dell'ordine e Prefettura di Reggio Calabria ha un valore doppio, perché lo Stato si riappropria letteralmente di un pezzo di territorio nell'immaginario collettivo appannaggio della malavita e di odiose usanze. Esprimo, dunque, non solo grande apprezzamento per l'iniziativa delle istituzioni ma giudico doveroso un ringraziamento ai cittadini che, attraverso le loro denunce, hanno consentito all'autorità pubblica di intervenire per riportare legalità e sicurezza nei loro territori».

FERRUZZANO

Decadenza del sindaco Il 12 aprile l'udienza

A PAGINA 24

CINQUEFRONDI

Effetto boomerang per il sindaco Conia

A PAGINA 27

■ AMBIENTE

Sosta gratis per veicoli elettrici e ibridi

LA GIUNTA comunale presieduta dal sindaco Giuseppe Falcomatà ha esaminato la proposta formulata dall'Assessore alla Pianificazione, Mobilità e Trasporti, Smart City, Avv. Giuseppe Marino ha deliberato di autorizzare i proprietari ed equiparati di veicoli a trazione elettrica (benzina/elettrica, benzina/idrogeno e gasolio/elettrico) residenti nella città di Reggio Calabria ed area metropolitana della stessa, dalla data della consegna dell'autorizzazione e fino al 31 marzo 2020, alla sosta gratuita in tutte le aree pubbliche a raso delle strade comunali.

Così recita il testo della delibera: «L'amministrazione Falcomatà intende continuare ad imprimere un forte impulso alla mobilità sostenibile attraverso un ampliamento dell'offerta della mobilità alternativa a zero impatto ambientale ed allo sviluppo di un modello di trasporto, non solo con vetture elettriche, ma anche con vetture ibride, visti gli elevati vantaggi dell'ibrido con motori a trazione benzina/elettrica, benzina/idrogeno e gasolio/elettrico, sia in termini di rispetto ambientale che di risparmio energetico stante l'abbattimento dei consumi». «Il provvedimento rinnova e conferma la linea green scelta dall'amministrazione dagli albori del suo insediamento che di fatto incoraggia e sostiene le scelte del consumatore in chiave di sostenibilità ambientale», dichiara Giuseppe Marino. La stessa delibera di giunta demanda alla Società A.T.A.M. S.p.A. la predisposizione di tutti gli atti e le procedure per l'emissione di abbonamenti/contrassegni gratuiti (parking cards), da richiedere con il versamento di euro 25,00 per diritti di segreteria, riservati alle vetture a trazione elettrica, da esporre in maniera ben visibile nel veicolo anche attraverso sistemi di vetrofania.

■ **COMUNE** Al via la fase operativa, si parte dal trasporto pubblico

Pon Metro, 14 nuovi bus

L'assessore Marino: «Sono i primi di un più ampio progetto»

«Siamo passati alla fase operativa. I primi frutti del Pon Metro, il programma a titolarità dell'Agenzia per la Coesione Territoriale che supporta le priorità dell'Agenda urbana nazionale nel quadro delle strategie di sviluppo urbano sostenibile, saranno presto su strada, a beneficiarne gli utenti del trasporto pubblico locale». Lo annuncia l'assessore alla mobilità e smart city, Giuseppe Marino che esercita il ruolo di autorità urbana di attuazione del programma per la città di Reggio Calabria. La giunta municipale guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, su proposta dell'Assessore a Trasporti e Smart City Giuseppe Marino ha infatti varato l'atto che dà il via libera alla messa in strada di 14 autobus urbani di nuova generazione, acquistati grazie alla risorse del Pon Metro e trasferiti in usufrutto all'Atam, l'azienda dei trasporti dell'area metropolitana; per essere immatricolati e implementare a seguire l'esercizio del trasporto pubblico locale. Gli autobus sono già pronti e arriveranno da Bologna, si tratta di 10 autobus urbani alimentati a gasolio, prodotti dall'Industria Italiana Autobus (Ipa) di norma classe I Euro 6, e ulteriori 4 di tipologia media prodotti da Ominibus srl.

«La progettazione del Pon Metro sull'asse Smart City, prevede il potenziamento del trasporto pubblico urbano attraverso la sostituzione e l'ampliamento del parco veicolare ad oggi in esercizio ed il conse-

guente efficientamento ed ampliamento del servizio», dichiara Marino che aggiunge: «Questi 14 autobus sono i primi di un più ampio progetto che prevede l'acquisto di beni dedicati al potenziamento e rinnovamento della flotta impiegata nei servizi di TPL». Andando a verificare i caratteri della scheda progetto già messa a finanziamento e richiamata dall'assessore Giuseppe Marino, si legge che l'obiettivo ultimo del programma risponde all'esigenza primaria di ridurre il numero di veicoli privati circolanti nel territorio urbano attraverso servizi alternativi che concorrano allo shift modale verso il trasporto collettivo. «Il rinnovamento e potenziamento delle flotte di trasporto collettivo su gomma costituisce infatti un caposaldo della strategia di riorganizzazione dei correlati servizi pubblici, sia in relazione alla governance aziendale che alla pianificazione di percorsi e linee, in



Falcomatà e Marino

ragione sia del generale deficit di dotazione di mezzi, inadatti ormai a sostenere la domanda potenziale della Città Metropolitana, che dell'anzianità media del parco veicolare e dei conseguenti consumi energetici, emissioni inquinanti e climateranti e costi di manutenzione e gestione». Ciò consentirà di ridurre le emissioni di CO₂, contribuendo in misura percepibile al conseguimento del target individuato dal Programma, e di innescare l'incremento dei passeggeri trasportati dal TPL nell'area metropolitana coinvolta. Come condizione abilitante è prevista una riorganizzazione del programma di esercizio TPL in coerenza con le nuove esigenze di mobilità in ambito urbano e metropolitano. Il servizio - in altre parole - verrà rimodulato in modo da migliorare l'interscambio con i diversi vettori mediante un coordinamento degli orari e delle frequenze nelle diverse fasce orarie.

■ **IL RICORDO** Fu anche autore del libro di poesie "In via Castello fervono i lavori"

Il cordoglio espresso dal sindaco Giuseppe Falcomatà per la scomparsa del sindacalista Giovanni Alvaro

«Il Giovanni Alvaro che ci piace ricordare è il politico e sindacalista, fervente sostenitore dei diritti dei lavoratori, instancabile protagonista di centinaia di vertenze, negli anni in cui parlò di "lotta di classe" aveva ancora un senso». Così il sindaco Giuseppe Falcomatà. «Passando gli anni - ha aggiunto il primo cittadino - Giovanni

Alvaro percepì, forse in anticipo rispetto agli altri, le derive del "secoloidismo" teorizzato da Zygmunt Bauman. L'equivo per lui diventava anche il mondo politico, privo della presenza di un solido modello di riferimento. Percepì la labilità del tessuto politico e sociale e sposò la tesi che qualunque idea possa essere rimodellata e ripen-

sata, poiché nulla possiede più contorni netti e definiti. Nella biblioteca della mia famiglia è conservato il suo libro di poesie in vernacolo, denominato "In via Castello fervono i lavori", in via Castello c'era la storica sede del Partito Comunista Italiano, è tra quelle pagine che andrò a ritrovare la vera storia di Giovanni Alvaro».

■ SICUREZZA

Arrestati dalle Volanti due cittadini nigeriani per resistenza

NELL'AMBITO dei servizi di controllo del territorio e di contrasto alla criminalità diffusa disposti dal Questore della Provincia di Reggio Calabria, Raffaele Grassi, il personale della Polizia di Stato in servizio presso l'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico, diretto dal vice questore aggiunto Luciano Rindone, lunedì sera, ha tratto in arresto due cittadini nigeriani, O.A. cl. 90 e O.F. cl. 90, entrambi con precedenti penali, per i reati di resi-

stenza e violenza a Pubblico Ufficiale.

In particolare, nella tarda serata di lunedì, il personale delle Volanti, intervenuto in via Cardinale Portanova a seguito di una segnalazione al 113 di cittadini stranieri che urlavano e litigavano in strada, ha proceduto all'arresto dei due uomini.

Uno dei due cittadini nigeriani, che appariva in preda ai fumi dell'alcol, ha opposto forte resistenza al controllo di polizia, sfer-

rando pugni e calci nei confronti degli operatori ed assumendo atteggiamenti di sfida. A seguito della sua reazione si è reso necessario l'arresto anche per evitare conseguenze ulteriori agli operatori che con difficoltà sono riusciti a bloccare l'uomo.

Nel frattempo, l'altro cittadino nigeriano, nel tentativo di evitare l'arresto del connazionale, si è scagliato contro gli operatori di polizia. Pertanto anche quest'ul-

timo è stato bloccato e tratto in arresto. Nell'occasione due operatori delle Volanti hanno riportato lesioni e sono stati accompagnati presso il Pronto Soccorso per le cure del caso.

Il P.M. di turno della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria ha disposto il trattenimento dei due cittadini nigeriani presso le camere di sicurezza della Questura in attesa della celebrazione del rito di rettissimo tenutosi nella giornata di ieri, all'esito del quale è stato convalidato l'arresto e disposto l'obbligo di firma per entrambi.

ATTIVITÀ PRODUTTIVE Nella Metrocità il prestigioso meeting di tour operator tedeschi

Coordinamento per il turismo

Tramontana: «La sinergia tra amministrazioni è la strategia vincente»

Si è riunito presso la sede camerale il "Coordinamento istituzionale per la promozione e lo sviluppo turistico della Città metropolitana", del quale fanno parte - oltre la stessa Camera di Commercio - la Città Metropolitana di Reggio Calabria, il Ministero dei Beni Culturali - Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Reggio Calabria e la Provincia di Vibo Valentia, il Polo Museale della Calabria, il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, il Parco Nazionale dell'Aspromonte. L'incontro, al quale ha partecipato anche l'Università Mediterranea di Reggio Calabria - Dipartimento di Architettura e Territorio - ha visto la partecipazione di un funzionario del Dipartimento Turismo, Beni Culturali, Istruzione e Cultura della Regione Calabria che ha illustrato l'importantissimo evento turistico che si svolgerà in Calabria nel mese di Ottobre.

Si tratta del meeting della Deutscher Reiseverband, l'associazione degli operatori turistici tedeschi, che ha deciso di tenere il suo prestigioso meeting annuale - tra i più rinomati in Europa, mai tenutosi prima d'ora in Italia e giunto quest'anno alla sua sessantasettesima edizione - proprio in Calabria, precisamente sul territorio della



La riunione del coordinamento e a destra Antonino Tramontana

costa viola. L'evento, come illustrato dal funzionario responsabile del progetto regionale, si terrà dal 10 al 14 ottobre 2018 nelle città di Reggio Calabria e di Scilla.

È prevista la partecipazione di 800 ai 1000 operatori del turismo tedesco. Esso consisterà nella realizzazione di un meeting, con l'allestimento di una area espositiva e la possibilità di vivere esperienze di conoscenza del territorio metropolitano. Inoltre saranno organizzati dei pre e post tour su tutto il territorio regionale attraverso i quali gli operatori tedeschi potranno conoscere anche le diverse località e i prodot-

ti turistici.

"Grazie al lavoro svolto dalla Regione, la Città metropolitana di Reggio Calabria ad Ottobre sarà il palcoscenico di un prestigioso evento turistico" - ha dichiarato il Dr. Antonino Tramontana, Presidente della Camera di Commercio. "L'ente tedesco promotore è un istituto di primaria importanza e gode di una ottima stima da parte della stampa tedesca più accreditata. Il Coordinamento, oltre ovviamente ad esprimere il proprio apprezzamento, ha immediatamente accolto l'invito a collaborare fattivamente con l'Ente regionale e a progettare assieme itinerari attraverso



so i quali gli operatori e giornalisti tedeschi potranno vivere esperienze uniche e apprezzare le nostre eccellenze e risorse identitarie. Il Coordinamento sarà anche impegnato ad organizzare un focus su tutto il territorio della Città metropolitana e un post tour che interesserà la fascia ionica reggina. I fari del settore turistico tedesco sono puntati sulla Calabria e in particolare sulla Costa viola. Rappresenta una priorità per tutte le amministrazioni del Coordinamento collaborare affinché questo meeting internazionale sia occasione per valorizzare il patrimonio inestimabile del nostro territorio".

L'INTERVENTO

Spazi pubblici e interessi privati a Reggio Calabria

NEL LONTANO 1993, da assessore, partecipai alla rimodulazione degli interventi previsti con i fondi del decreto Reggio. Quando arrivammo a quello previsto per il parco Caserta, si fece strada l'ipotesi di collocare in quello spazio la piscina e la palestra coperte. Su questa eventualità si aprì un acceso dibattito, in quanto da più parti si riteneva inopportuna tale scelta che avrebbe sacrificato delle aree nelle quali si sarebbe potuto potenziare il verde esistente; la realizzazione delle strutture sportive in questione in altre zone pubbliche avrebbe offerto la possibilità di recuperare porzioni degradate di territorio, da un lato, e di dare al parco una definitiva destinazione a verde in un centro abitato oppresso dal cemento. Io mi schierai dalla parte del verde, come le associazioni ambientaliste e i responsabili della allora seconda circoscrizione, indicando come soluzione alternativa il terreno posto vicino al palazzo del Pentimale, la qual cosa avrebbe consentito di creare un polo sportivo consistente e polivalente.

Alla fine, le strutture sorsero all'interno del parco Caserta. Per diminuire l'impatto fu deciso di creare sui tetti delle stesse un giardino pensile. A distanza di 25 anni abbiamo la certezza, ma la cosa è affatto consolante, della giustezza delle nostre posizioni. Traslando la questione della gestione delle strutture sportive, la quale dovrebbe tener conto della proprietà pubblica e quindi della funzione sociale delle stesse, e non essere votata esclusivamente al lucro e a servire i reggini danarosi, il parco, detto senza ingiustizie, è rimasto tale solo nella denominazione: la sua dimensione complessiva è stata ridotta con la scellerata vendita a un privato di una porzione di esso, e dei giardini pensili non è rimasto nulla. In più, un'altra

parte è stata adibita a parcheggio, e sembra che tale destinazione di fatto sia in attesa di essere formalizzata con provvedimenti del Comune.

Insomma, sembra si stia facendo di tutto per assestare un'altra mazzata al tasso di verde pubblico per abitante in una città nella quale esso è già tra i più bassi d'Italia. Spostiamoci a piazza Duomo. Qui, dopo anni di contenzioso, l'edicola posta sul lato nord è stata finalmente ridotta nelle dimensioni e allocata in un modulo più adeguato alla recente riqualificazione dell'importante sito. Ebbene, mentre nella zona prospiciente la cattedrale la polizia municipale, su preciso e condivisibile mandato dell'Amministrazione, eleva giorno e notte verbali a



L'Angelo tutelare

ripetizione avverso i proprietari delle auto in sosta vietata, rei di oscurare la veduta della facciata (vi è da aggiungere che la solerte Amministrazione invece nulla fa per evitare alle auto di scorrazzare sull'a-

rea pedonale del Corso Garibaldi) nessuno si è ancora accorto che l'edicola in questione è stata "abbellita" con una orripilante scaletta d'accesso con i passamanio in legno grezzo, sulla quale è sistemata una massa di pile di giornali e altro materiale che, alla fin fine, rende perfettamente inutile l'intervento effettuato a favore del decoro dell'intera piazza. Ora, mentre in città si assiste a questo uso disinvolto dei beni pubblici per fini privati, il sindaco toccatosi in sorte per nostra (anche mia, ahimè!) responsabilità, annuncia in pompa magna il restauro dell'Angelo tutelare di piazza San Giorgio. Al che anche il sottoscritto, miscredente conolamato e irrimediabile, spera che il suddetto Angelo, una volta restaurato, sia nelle condizioni di svolgere al meglio la sua missione di tutela della città; in luogo dei suoi presunti e ipotetici amministratori.

Nino Mallamaci

LAVORI PUBBLICI

Imbalzano esamina col dirigente le criticità delle strade di Pellaro

"VOGLIO innanzitutto dare atto al Dirigente del Settore Lavori Pubblici, arch. Antonino Cristiano, di particolare sensibilità per aver aderito alla mia richiesta di un meticoloso, articolato e congiuntoso pralluogo in tutta l'Area Pellarese, quanto mai necessario per focalizzare le maggiori criticità del sistema viario della Zona Sud e concordare le più urgenti iniziative, ormai indispensabili per far fronte progressivamente alle più serie problematicità". E' quanto afferma il consigliere comunale Pasquale Imbalzano, da sempre impegnato su questo fronte su tutto il territorio cittadino e che nella giornata di sabato ha percorso col Dirigente, in lungo ed in largo, le tante frazioni di Pellaro.

"In particolare, è stata focalizzata anzitutto la pessima condizione del manto stradale delle Vie Sottolune e Via Lume - S. Filippo, nonché la sistematica invasione di detriti che questa importante arteria subisce ad ogni pioggia, soprattutto all'altezza degli incroci con Via Lume, Via Grottello e Via Feudo, in quanto le poche caditoie esistenti da tempo sono letteralmente intasate da detriti e con la conseguente invasione della sede stra-



Pasquale Imbalzano

dale ne rendono assai difficile la percorrenza", continua Pasquale Imbalzano.

"Un esame approfondito è stato altresì effettuato sullo stato dei lavori del costruendo e ormai mitico Ponte sul Torrente Fiumarella; lavori che languono da tempo e il cui completamento è assolutamente indispensabile, previa eventuale integrazione del progetto

per renderlo realmente fruibile, in quanto strategico per poter raggiungere le popolose frazioni di Via Lia, Via Noelle e dintorni, Via Campicello, via S. Francesco e lo stesso abitato di Bocale, oggi precariamente assicurato con un attraversamento di fortuna della stessa fiumara", aggiunge Pasquale Imbalzano.

"Ulteriore ricognizione è stata effettuata all'interno dell'abitato di Ribergo e lungo le Vie Quattorari e Via Loggia, tra le più panoramiche della città ancorché intensamente abitate, fino alla frazione di S. Giovanni, le cui strade di accesso rappresentano un vero pericolo per l'incolumità pubblica. Infine, un capillare sopralluogo è stato compiuto lungo la Via Carubbara fino a Macellari e Curduma, nonché nell'area di S. Leo Mortara, le cui vie di comunicazione interne sono state ancora una volta di recentissima data prova delle recenti e continue piogge, confermando anche qui la necessità di un urgente, radicale intervento di manutenzione, peraltro ampiamente condiviso dallo stesso Dirigente Arch. Cristiano", conclude il consigliere comunale Pasquale Imbalzano.

Degrado e abbandono nelle fermate ferroviarie cittadine e in quelle di tutta l'area da Rosarno a Melito Porto Salvo

Metropolitana? No... stazioni da terzo mondo

A Santa Caterina aree interdette e infiltrazioni d'acqua; la Lido si allaga dopo ogni temporale

Alfonso Naso

Da anni si sente parlare di metropolitana di superficie che collegherebbe le stazioni da Rosarno a Melito Porto Salvo. Un progetto ambizioso di collegamento ferroviario che punta ad aumentare l'utilizzo del mezzo pubblico a scapito delle automobili. Peccato, però, che la gran parte delle stazioni cadono a pezzi. Si staccano parti degli intonaci in gran parte delle fermate cittadine o comunque piove dentro. Alcune sono state costruite ex novo, come Pentimile e Reggio Aeroporto ma sono ampiamente sotto utilizzate mentre ad Anna di Melito Porto Salvo la stazione è fantasma; altre, rigenerate ma i treni non si fermano come per esempio a Villa San Giovanni Cannitello dove i locali sono in completo stato di abbandono (qui si attendono a breve notizie dopo che l'amministrazione comunale vi ha annunciato che ci potrebbe essere novità dopo un recente incontro istituzionale). Ancora più eclatante il caso della stazione di Gioia Tauro dove la nuovissima stazione presenta già crepe con l'acqua che filtra e va a finire nel sottopasso e nella pensilina di attesa tra il secondo e il terzo binario. Spese folli per rendere quanto meno adeguati i locali e accoglienti ma che si sono rivelate non molto efficaci, almeno a vedere alcune foto che sono state scattate direttamente dal cronista o inviate dai lettori.

Come se non bastassero i ritardi che quotidianamente si registrano nelle corse dei treni si aggiunge uno scenario desolante di degrado e abbandono. Eppure, come si

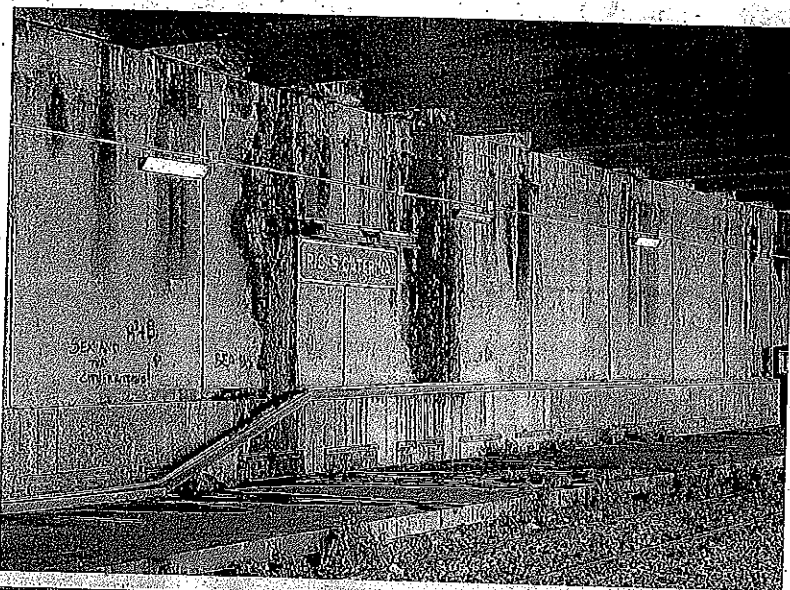
diceva prima si parla di rilancio del trasporto ferroviario di superficie. In città alcune delle fermate sono vecchie e fatiscenti.

Santa Caterina a pezzi

La situazione più preoccupante è quella della Santa Caterina dove, all'interno un'ampia area è interdetta da un nastro per un distacco di parte dell'intonaco; nelle pensiline destinate all'attesa dei treni quando piove servono gli ombrelli. Sono talmente grandi i fori che l'acqua cade giù come se si fosse all'esterno. Poco prima le fermate di Catona, Archi e Gallico sono abbandonate da tempo e con i locali chiuse. Poi spunta una nuovissima e moderna stazione di Pentimile. Uno sforzo non indifferente di Trenitalia. Peccato che quasi nessuno la sfrutta al meglio.

La Lido si allaga

Dopo Santa Caterina si arriva alla Lido. Una stazione costruita con la realizzazione dell'intubata sotto il lungomare. Attivata e partita con i migliori auspici non è mai decollata. Tutti gli spazi sono



rimasti non assegnati e di fatto è rimasta vuota. Anche qui si notano evidenti falle con l'acqua che arriva dentro e peraltro tutta la zona, in presenza di forti ondate di pioggia, si allaga rendendola di fatto inutilizzabile. Anche qui tanti soldi spesi ma i risultati non sono stati entusiasmanti.

Il degrado

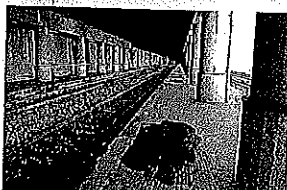
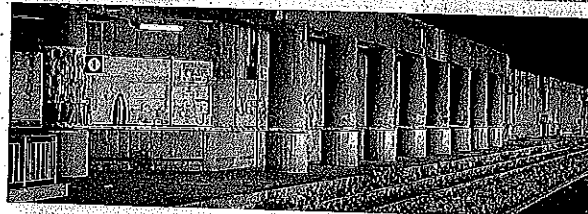
Dopo la stazione centrale della città si apre l'ultima parte di quel tragitto ferroviario che arriva fino a Melito Porto Salvo. Tutte le fermate da Omeca in poi sono rimaste a lungo nell'oblio. Eppure sono prese d'assalto ogni giorno da studenti che si spostano alla volta della città ma anche da lavoratori pendolari che si muovono dal Basso Ionio per raggiungere gli uffici.

Pentimile e Reggio Aeroporto due gioielli ma finora poco utilizzati

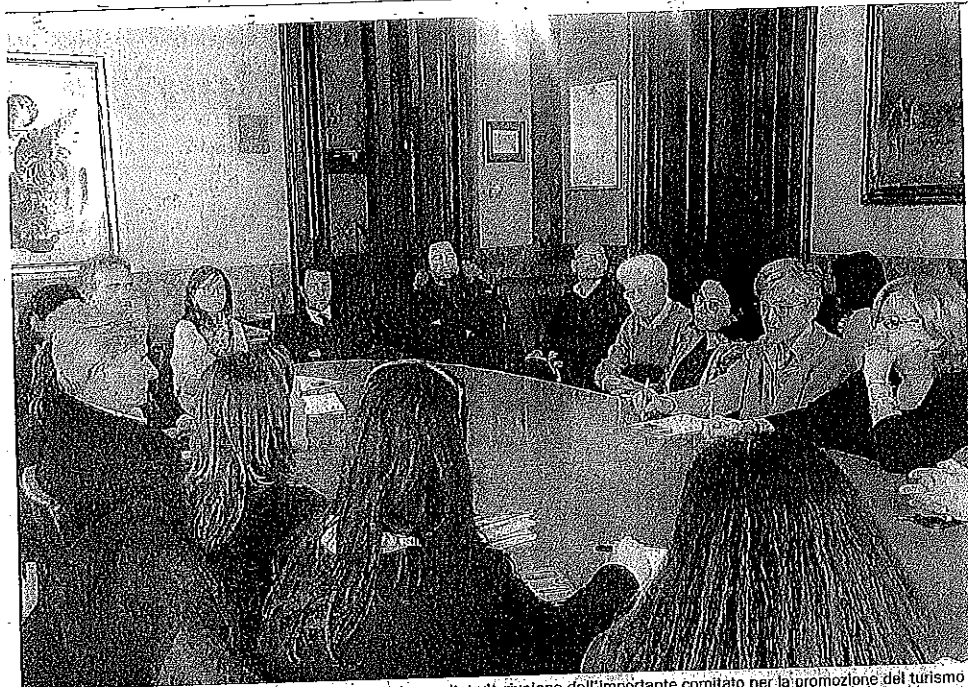
Le tre nuove stazioni

È notizia di qualche settimana addietro dello stanziamento di ventitre milioni di euro per realizzare le stazioni ferroviarie di Sal Leo, Bocale II e San'Elia di Motta San Giovanni della metropolitana di superficie. Nel pacchetto del "ferro" da 1,397 miliardi del ministero dei Trasporti per le linee metropolitane, Reggio rientra assieme a Roma, Milano, Torino, Genova, Firenze, Napoli e Catania. Una nota positiva in un contesto non certo edificante. Accanto alla realizzazione delle nuove stazioni servono i treni. Anche su questo, però, dopo l'annuncio del ministro (dimissionario) Graziano Delrio qualche speranza in più di vedere nuovi collegamenti dovrebbe trasformarsi in realtà. Magari anche con qualche treno degno di questo nome. 4

Prime crepe a Gioia Tauro dopo restyling. Torneranno a fermarsi i treni a Cannitello?



Inchiesta. Alcune immagini delle stazioni cittadine di Santa Caterina, Lido che presentano evidenti segni del tempo; poi la nuovissima fermata di Pentimile, finora poco utilizzata



Camera di commercio. Il salone dell'ente camerale ha ospitato la riunione dell'importante comitato per la promozione del turismo

Riunito il coordinamento istituzionale per la promozione della Città metropolitana

Turismo, tedeschi conquistati dal fascino della Costa Viola

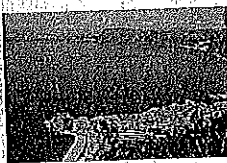
Nel prossimo ottobre tra Reggio e Scilla si terrà il meeting annuale dell'associazione dei tour operator teutonici

Si è riunito nella sede camerale il "Coordinamento istituzionale per la promozione e lo sviluppo turistico della Città metropolitana", del quale fanno parte - oltre la stessa Camera di Commercio - la Città Metropolitana di Reggio Calabria, il Ministero dei Beni Culturali-Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Reggio Calabria e la Provincia di Vibo Valentia, il Polo Museale della Calabria, il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, il Parco Nazionale dell'Aspromonte.

L'incontro, al quale ha partecipato anche l'Università Mediterranea-Dipartimento di Architettura e Territorio ha visto la partecipazione di un funzionario del Dipartimento Turismo, Beni Culturali, Istruzione e Cultura della Regione Calabria che ha illustrato l'importantissimo evento turistico che si svolgerà in Calabria nel prossimo mese di ottobre. Si tratta del meeting della Deutscher Reiseverband, l'associazione degli operatori turistici tedeschi, che ha deciso di tenere il suo prestigioso meeting annuale - tra i più rinomati in Europa, mai tenutosi prima d'ora in Italia e giunto quest'anno alla sua sessantasettesima edizione - proprio in Calabria, precisamente sul territorio in-

cisamente sul territorio della Costa Viola. L'evento, come illustrato dal funzionario responsabile del progetto regionale, si terrà dal 10 al 14 ottobre 2018 nelle città di Reggio Calabria e di Scilla. È prevista la partecipazione da 800 a 1000 operatori del turismo tedesco. Esso consisterà nella realizzazione di un meeting, con l'allestimento di una area espositiva e la possibilità di vivere esperienze di conoscenza del territorio metropolitano. Inoltre saranno organizzati dei pre e post tour su tutto il territorio regionale attraverso i quali gli operatori tedeschi potranno conoscere anche le diverse località e i prodotti turistici.

«Grazie al lavoro svolto dal-



I tedeschi dimostrano di volere "invadere" finalmente il territorio reggino

L'evento

Occasione da sfruttare in pieno

● L'importantissimo evento turistico che si svolgerà in Calabria nel prossimo mese di ottobre è il meeting della Deutscher Reiseverband, l'associazione degli operatori turistici tedeschi, che ha deciso di tenere il suo prestigioso meeting annuale - tra i più rinomati in Europa, mai tenutosi prima d'ora in Italia e giunto quest'anno alla sua sessantasettesima edizione - proprio in Calabria, precisamente sul territorio in-

la Regione, la Città metropolitana di Reggio Calabria ad Ottobre sarà il palcoscenico di un prestigioso evento turistico, ha dichiarato il presidente della Camera di Commercio Antonino Tramontana.

L'ente tedesco promotore è un istituto di primaria importanza e gode di una ottima stima da parte della stampa tedesca più accreditata. Il Coordinamento, oltre ovviamente ad esprimere il proprio apprezzamento, ha immediatamente accolto l'invito a collaborare fattivamente con l'Ente regionale e a progettare assieme itinerari attraverso i quali gli operatori e giornalisti tedeschi potranno vivere esperienze uniche e apprezzare le nostre eccellenze e risorse identitarie.

Il Coordinamento sarà anche impegnato ad organizzare un focus su tutto il territorio della Città metropolitana e un post tour che interesserà la fascia ionica reggina. I fari del settore turistico tedesco sono puntati sulla Calabria e in particolare sulla Costa Viola. Rappresenta una priorità per tutte le amministrazioni del Coordinamento collaborare affinché questo meeting internazionale sia occasione per valorizzare il patrimonio inestimabile del nostro territorio. (p.g.)

Agenda

FARMACIE DI TURNO

CONDOLFURI tel. 727085
FOSSATO tel. 785490
GALLICO tel. 370804
MILITO PORTO SALVO tel. 732250
MODENA tel. 347432
MONTA S. GIOVANNI tel. 711397
ORTI tel. 336435

LEGA LOTTA CONTRO I TUMORI
Via Toriente Panella n. 3 - Tel. e fax
0965331563 (8.30-12.30 / 15.30-17)

AZ. SANITARIA PROVINCIALE
DI REGGIO CALABRIA

Ufficio relazioni con il pubblico: via Roselli tel. / fax 0965/347824

CENTRO COMUNITARIO AGAPE
Sportello "Giustizia e minori"

Via P. Pellicano 21/H Reggio Calabria -
Tel. 3939363898 - 0965330927

ASSOCIAZIONE "LA SERENITA"

Recupero alcolisti in trattamento tel.
0965/88605 fax 0965/27570.

Locri, la nuova sinergia tra la Confindustria reggina e il Gal Terre Locridee

Contratti di sviluppo, una risorsa

«I soldi per le imprese ci sono, mancano i progetti: indispensabile fare rete»

Pino Lombardo
LOCRI

I "contratti di sviluppo" rappresentano «il principale strumento agevolativo dedicato al sostegno dei programmi di investimento produttivi, strategici ed innovativi». Se n'è parlato ieri a Locri nell'incontro organizzato dalla Confindustria di Reggio Calabria con il Gal Terre Locridee. Il presidente di Confindustria Giuseppe Nocera, nel dare il via ai lavori, annunciando la volontà «di avvicinare Confindustria alla Locride» ha evidenziato che i contratti di sviluppo «hanno ingenti disponibilità finanziarie che rischiano di non poter essere spese perché ci so-

no pochi progetti in campo». E proprio per impedire che non si riesca a sfruttare le risorse ha proposto al sindaco Giovanni Calabrese, in quanto socio del Gal «di aprire presso il Comune, uno sportello informativo e di calendarizzare incontri mensili». È stato poi l'ingegnere Edmondo Crupi, a spiegare cosa siano i contratti di sviluppo e ad evidenziare che «la misura prevede un finanziamento di 20 milioni di euro ed è rivolta verso i settori dell'industria, del turismo e dell'ambiente e della trasformazione dei prodotti agricoli». Per potervi partecipare ed ottenere i finanziamenti, fino al 40% della spesa per progetti inerenti l'industria e il turismo,

e fino al 50% per progetti inerenti il settore agricolo, col mutuo agevolato, occorre «ha spiegato Crupi - un capitale proprio pari al 25% del somma richiesta per realizzare il progetto. Questa - ha continuato l'ingegnere - potrebbe essere una misura in grado di stimolare imprenditori di altre realtà italiane, ma anche stranieri, a investire nel nostro territorio». Crupi ha anche spie-

Proposta al sindaco Calabrese l'apertura in municipio di uno sportello informativo per le imprese

In sintesi

Secondo il presidente di Confindustria Giuseppe Nocera i contratti di sviluppo hanno ingenti disponibilità finanziarie che rischiano di non poter essere spese perché ci sono pochi progetti in campo. È proprio per impedire che non si riesca a sfruttare le risorse ha proposto al sindaco Giovanni Calabrese, in quanto socio del Gal «di aprire presso il Comune, uno sportello informativo e di calendarizzare incontri mensili».

gato che nel settore dell'agricoltura «attraverso i contratti di rete l'investimento può scendere fino a centomila euro». Il problema non è la mancanza di risorse, ma invece «è riuscire a trovare i progetti nel territorio: ecco «serve il lavoro in rete».

Da parte sua il sindaco Giovanni Calabrese nel ricordare che la Locride è «la realtà più depressa d'Italia» ha evidenziato il rischio che «le varie iniziative vadano a morire se non c'è un piano speciale per il territorio. Noi rischiamo andando avanti così che non restino più giovani nella Locride». E dopo aver evidenziato come l'Associazione dei sindaci sia un «altro fallimento» ha auspicato che «con Confindustria si riesca a lavorare bene. Altrimenti sarà un'altra occasione persa».

Il dibattito ha fatto registrare gli interventi del sindaco di Bianco, Aldo Canturi, del presidente dell'Ordine dei commercialisti di Locri, Ettore Lacopo, dell'imprenditrice Antonietta Scriva, del responsabile delle attività produttive del Consorzio Marcello Attisani, di Salvatore Panaiola, Anna Maria Crupi dell'imprenditore oleario Giuseppe Sita. Tutti, nel ringraziare Confindustria per l'attenzione rivolta alla Locride, hanno sottolineato la necessità che l'imprenditore che si impegna in progetti di sviluppo per il territorio non sia lasciato da solo. E Lacopo, nel sottolineare che si sono perse molte occasioni perché «non si è ragionato come comprensorio», ha evidenziato come «partendo dal Gal e da Confindustria si può pensare ad un progetto territoriale che inquadri una struttura che sviluppi la programmazione e la progettazione del territorio».



L'incontro al Palacultura. Da sinistra Cozzupoli, Nocera, Calabrese e Maon durante il dibattito

Presente una folta delegazione della Ionica Holidays Borsa mediterranea del Turismo La Locride è stata rappresentata

Le impressioni
di Maurizio Baggettà
e Maurizio Reale

Aristide Bava
SIDERNO

Gli operatori turistici della Ionica Holidays continuano la promozione del territorio con la volontà di fare rete e creare un fronte unico per dare una nuova immagine positiva al territorio. Una folta delegazione guidata da Maurizio Baggettà e Maurizio Reale, presidente e vicepresidente del Consorzio sabato e domenica scorsi ha preso parte alla "Borsa mediterranea del Turismo" presso la Mostra d'O-



La "Bmt" di Napoli. Il padiglione riservato alla Calabria

tremare di Napoli. Un appuntamento di livello internazionale in grado di focalizzare l'attenzione del grande pubblico attraverso le agenzie sia italiane che estere.

Gli operatori della Locride hanno unito le loro forze per fare conoscere le grandi risorse del territorio e le capacità ricettive dell'intera fascia ionica calabrese. «Punti forte, la diversificazione dell'offerta, il turismo delle radici, la destagionalizzazione dei flussi di incoming attraverso la promozione di attività di vario genere compreso il turismo religioso nonché una enogastronomia d'eccellenza, che va ad integrarsi con il patrimonio artistico, culturale e paesaggistico. Soddissfatti, a conclusione i rappresentanti della Locride che ancora una volta hanno riscontrato un notevole interesse del pubblico e degli altri operatori turistici nei confronti del territorio ionico reggino».

Siderno Si presenta "in musica" il libro di Grillo

SIDERNO

Oggi allo spazio culturale "Mag. La ladra di libri" si terrà un concerto-presentazione del libro "Questa nostra guerra. - Poesie e bozzetti per canzoni" (Les Flaneurs Edizioni) di Guido Maria Grillo. Una manifestazione del tutto singolare durante la quale sarà presentata una raccolta di «liriche, bozzetti per canzoni, parole scucite, rime baciate o alternate, assonanze e consonanze. Versi anarchici scritti per vestire melodie, divenuti canzoni o emerse dalle pa-

Crisi russa. La posta in gioco

La guerra delle spie minaccia l'economia

Boccia: dalle tensioni danni per le imprese

■ La crisi diplomatica con Mosca rischia di aggravarsi e la possibilità dell'imposizione di nuove sanzioni alla Russia apre una nuova fase di incertezza. E salgono i timori per ripercussioni negative sull'economia.

Boccia: «Le tensioni possono danneggiare le aziende».

Scott ► pagina 6

Il caso Skripal. Da Nord Stream 2 ai Mondiali di calcio in giugno, la possibilità di nuove sanzioni apre una fase di incertezza

Russia, si alza la posta in gioco

Boccia: «Le tensioni possono danneggiare le aziende» - Londra chiede ulteriori misure

Antonella Scott

■ Alcuni Paesi hanno già avvertito: non si tratta solo di espellere qualche diplomatico sospettato di appartenere ai servizi di intelligence russi. Alla catena di annunci rimbalzati da una capitale all'altra lunedì potrebbero seguire ulteriori provvedimenti, destinati a incidere più a fondo nel legame con la Russia accusata di aver orchestrato l'attacco a Serghej Skripal. L'ex agente dei servizi militari russi, tuttora in condizioni critiche a Salisbury, è diventato il simbolo di quella che già tanti chiamano "nuova guerra fredda". Di cui non è dato vedere la fine né le dimensioni, con ogni Paese alla ricerca di un equilibrio tra segnali da lanciare e i propri interessi. «Questo è il momento di tensione maggiore dagli anni 80», scrive il Moskovskij Komsomolez. Tutto dipende dalle prossime mosse e dalla risposta del Cremlino: la crisi si fermerà al piano relativamente indolore delle espulsioni - solidarietà dovuta alla Gran Bretagna - o andrà oltre, a toccare il legame economico oltre che politico tra Russia e Occidente?

Il rischio è uno scenario in cui diventi improponibile ogni forma di collaborazione con Mosca, almeno ai livelli più alti: tra i primi

a dover prendere posizione sarà Emmanuel Macron, presidente di un Paese tra i maggiori investitori stranieri in Russia, invitato come ospite d'onore al Forum economico internazionale di San Pietroburgo, in maggio, dove Macron ha (aveva?) in programma di rilanciare l'agenda economica bilaterale. Dopo la visita di Matteo Renzi, due anni fa, il Forum di Pietroburgo è diventato lo specchio di una normalità che si cerca di recuperare, malgrado le sanzioni decise contro la Russia nel 2014 per la crisi ucraina e rinnovate ogni sei mesi siano ormai diventate elemento costante del panorama, anche prima di Skripal. Sulle esportazioni italiane ed europee in Russia, tuttavia, più che le controsanzioni e l'embargo alimentare russo ha pesato la crisi economica, che proprio negli ultimi mesi aveva iniziato a mostrare incoraggianti segnali di ripresa: «Nel 2017 - spiegava nei giorni scorsi a Radio 24 Pier Paolo Celeste, responsabile dell'Ufficio Icea Mosca - la crescita delle importazioni russe dall'Italia è stata di quasi il 26%, seconda soltanto alla Corea del Sud. Aumentano i consumi, e questo ci fa ben sperare».

Ma ora, scrivono da Mosca, la comunità degli imprenditori ita-

liani è incredula, attenta a capire meglio come evolverà la situazione. Le tensioni con la Russia, ha detto ieri a Milano il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, «possono creare danni alle nostre aziende perché tutta l'economia italiana vive di export ed è evidente che ogni tensione con alcuni Paesi crea distonie economiche su cui dobbiamo stare attenti». «Questa è una fase delicatissima - aggiunge da Mosca il presidente di Confindustria Russia, Ernesto Ferlenghi, in un'intervista all'agenzia Agi -, in cui tutto può succedere», compresa l'introduzione di nuove sanzioni



Peso: 1-3%, 5-32%

economiche. E se l'incertezza durerà troppo a lungo, «continueremo a perdere terreno a favore dei nostri competitor: se la strategia era spingere la Russia nelle mani dei cinesi - ha detto ancora Ferlenghi - tutte queste azioni stanno andando proprio in quella direzione». «Sono stato da poco ospite dell'ambasciatore americano a Mosca - fa sapere Giorgio Callegari, presidente del Gruppo imprenditori italiani in Russia - e lui, pubblicamente, ha affermato che non è giusto che la cattiva politica comprometta i buoni rapporti economici. Dichiarazione che mi sento di condividere».

Incassato il sostegno dei Paesi occidentali, la premier britannica Theresa May guarda oltre: ai partner europei ha chiesto di valutare «ulteriori misure» da discutere al Consiglio europeo di

giugno. Chi ritiene insufficiente l'espulsione dei diplomatici, come Marko Mihkelson, presidente della Commissione affari esteri nel Parlamento dell'Estonia, cita Nord Stream 2 come modo più efficace di colpire gli interessi russi. Il secondo braccio del gasdotto che collega Russia e Germania attraverso il Baltico, del resto, è già nel mirino di sanzioni americane pre-Skipal, che potrebbero arrivare a colpire qualunque compagnia straniera partecipi al progetto. «Perché l'Unione Europea - si chiede Mihkelson - non decide di fermare la costruzione di Nord Stream 2? Oppure, visto che parliamo di Londra, la City è una fonte importante di finanziamento per le compagnie statali russe dell'oil & gas».

Ma è possibile che l'unità ritrovata dall'Europa sui diploma-

tici non regga a provvedimenti più incisivi nei confronti della Russia. Per la Germania, secondo il neoministro degli Esteri Heiko Maas, Nord Stream 2 è un progetto esclusivamente economico, non collegabile al caso Skipal. La stessa Gran Bretagna, del resto, non colpirà a fondo Mosca su un altro fronte, i Mondiali di calcio. Boicottarli, ha detto ieri il ministro degli Esteri Boris Johnson a Westminster, punirebbe la nazionale inglese e i tifosi. In Russia si va.

LA SCELTA DI MACRON

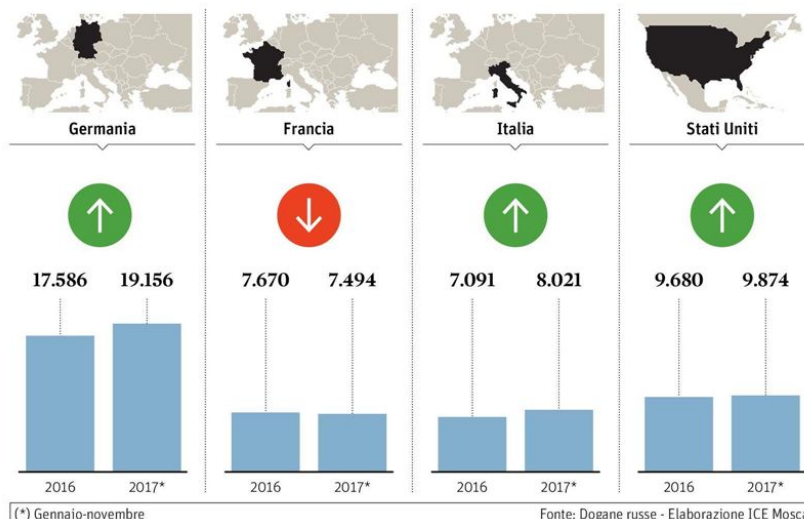
Il presidente francese dovrà decidere se confermare la visita al Forum di Pietroburgo in giugno, dove sarebbe l'ospite d'onore



Le vittime dell'incendio. Vladimir Putin ha reso omaggio al memoriale improvvisato per i bambini di Kemerovo

A confronto: l'Italia e gli altri

Esportazioni in Russia, a confronto il 2016 e i primi 11 mesi del 2017. Valori in milioni di euro



Peso: 1-3%, 5-32%

Legislatura al via. Per i partiti il nodo della manovra

L'altolà di Moscovici a Lega e M5S: sui conti politiche responsabili

Salvini: governo solo con Forza Italia
Tensione con Di Maio sulla premiership

■ Prosegue la trattativa Lega-M5S per un nuovo governo, mentre si valuta l'impatto delle proposte su conti pubblici e deficit. Dalla Ue arriva un richiamo: l'Italia deve affrontare il nodo della produttività - ha detto Moscovici - e «visto il livello di debito elevato, condurre politiche di bilancio responsabili». **Perrone e Trovati** ▶ pagina 8

La trattativa per il governo. Castelli: responsabilità fiscale ma anche più crescita - Nelle trattative riferimento è il 3%

Conti pubblici, pressing Ue su M5S-Lega

Moscovici: politiche responsabili- Boccia: realismo e onestà intellettuale

Manuela Perrone

Gianni Trovati

ROMA

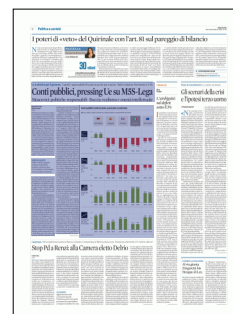
■ Mentre proseguono a strappi confronti per la formazione di una nuova maggioranza, arrivata a Bruxelles l'ennesima allerta sui conti pubblici italiani. Un'allerta "rispettosa", quella lanciata ieri dal commissario Ue agli Affari economici Pierre Moscovici nel corso dell'audizione al Parlamento europeo, ma ferma: «Visto il livello di debito elevato l'Italia deve condurre politiche di bilancio responsabili», anche perché il nostro Paese «è la terza economia europea e uno dei Paesi fondatori dell'Unione, e deve applicare le regole comunitarie che ha contribuito a forgiare». E da Milano si appella alla «responsabilità» anche il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**, secondo cui all'Italia serve «un premier e un governo responsabile e competente che faccia tesoro delle criticità del Paese e in un tempo medio le risolva con un atto di realismo e onestà intellettuale». Compiti che secondo Boccia si traducono nel «continuare a spingere sulla crescita, ridurre il debito pubblico e fare operazioni che possano essere inclusive, a partire dal mondo del lavoro».

In questa fase delicata tutti gli os-

servatori sono attenti a ribadire che la loro è un'attenzione «non preoccupata» sugli sviluppi politici. Lo stesso Moscovici, ricordando le polemiche sollevate da qualche suo intervento pre-elettorale, ha spiegato che «la Commissione Ue non vuole entrare nel processo democratico italiano o chiedere riforme che siano impopolari», e ha sottolineato che l'atteggiamento dell'esecutivo europeo è «calmo ed estremamente prudente». Resta, appunto, il problema del debito, e della competitività in stallo che secondo tutte le analisi internazionali è il fattore che contribuisce di più ad allargare la forbice fra l'economia italiana e quelle europee più vivaci. I nodi allora sono due: oltre agli spazi per politiche espansive che il prossimo governo potrà ottenere, c'è da capire come vorrà usarli per spingere la produttività.

L'appello di Moscovici arriva nel giorno in cui si addensano nubi sull'intesa Lega-M5S. I Cinque Stelle affidano la replica al commissario a Laura Castelli, che ricorda: «L'Italia ha bisogno sia di responsabilità fiscale sia di una crescita più solida, anche per abbattere il rapporto debito-Pil». La deputata difende il piano M5S: da un lato spending review, dall'altro rilancio di investimenti e domanda

interna con Banca pubblica d'investimento e reddito di cittadinanza. L'intenzione, condivisa con la Lega, è quella di rispettare il 3% deficit-Pil lottando però per ottenere punti di flessibilità in più per la crescita (su quanti nessuno si sbilancia). I programmi economici sono comunque passati in secondo piano rispetto alla cornice politica tutta da costruire. Il duello sulla premiership è entrato nel vivo, con Luigi Di Maio che ha rivendicato la guida di Palazzo Chigi («È la volontà popolare che conta»), nonostante il passo indietro di Matteo Salvini, e che ha riaperto il fronte con Forza Italia. Al fedelissimo Frac-



Peso: 1-3%, 8-32%

ro il compito di ribadire: «Berlusconi non può cercare riabilitazioni politiche dal M5S». Il nodo sta lì. Salvini, a Porta a porta, ha biasimato: «Di Maio sbaglia se dice "o io o nessuno" perché oggi è nessuno». Poi ha garantito: «Se dicono fuori Fi, arrivererci». Maha aperto a un premier terzo (politico, non tecnico) per un governo dal respiro ampio. Alle consultazioni al Colle Lega, Fi e Fdi andranno separati. È una richiesta degli azzurri: serve a smorzare le voci di svuotamento del partito.

Le posizioni sono ancora fluide, si rincorrono "piani B" e sospetti. Come quelli su una parte del Pd tentata dal sostegno a un esecutivo

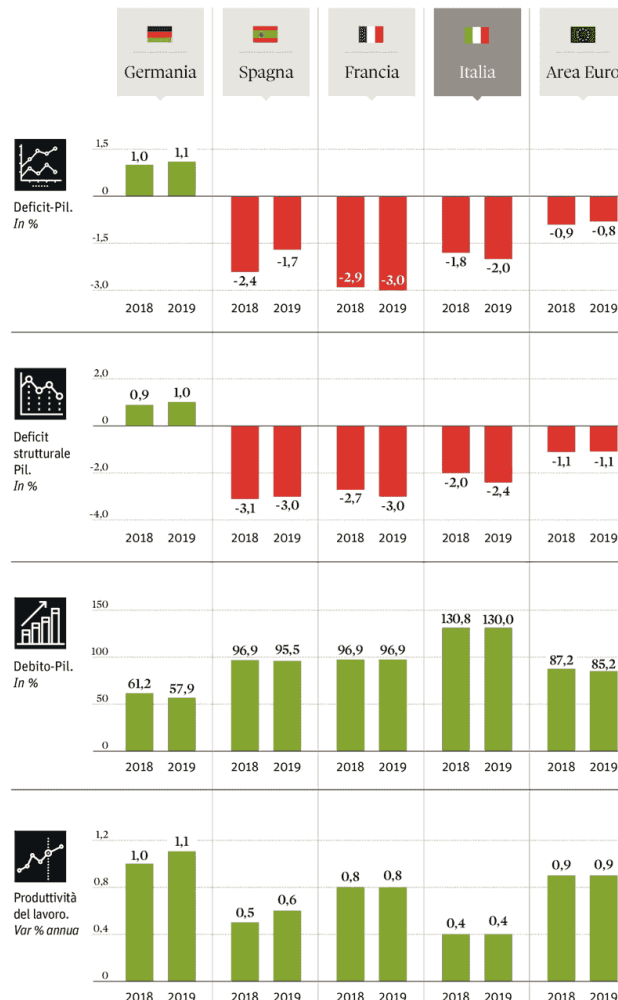
Di Maio. Così viene letta, in serata, l'ennesima mossa del capopolitico M5S: l'annuncio che prima delle convocazioni dei gruppi al Quirinale il Movimento incontrerà tutte le forze politiche per «vedere chi è interessato a risolvere i problemi degli italiani e chi invece passa il tempo a pensare alle beghe interne del partito e delle coalizioni». Un allargamento rispetto all'abbraccio con Salvini, che aveva anticipato un faccia a faccia dopo Pasqua con il solo Di Maio. Ma è quell'abbraccio, ancora, il più solido in campo.

NUBI SUL DIALOGO

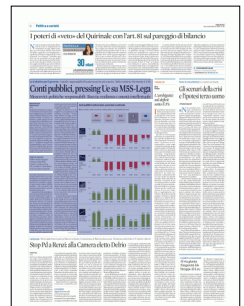
Di Maio rivendica la guida di Palazzo Chigi. Altolà di Salvini: «Se dicono di no a Fi, arrivererci». Centrodestra, verso consultazioni separate

Conti pubblici sotto la lente: previsioni a confronto

Stime su deficit, deficit strutturale, debito pubblico e produttività del lavoro



Fonte: Commissione Ue



Peso: 1-3%,8-32%

Progetti irrealizzabili

Il leader degli industriali **Boccia**: «Fare attenzione al deficit italiano»
Eletti i capigruppo in Parlamento. Governo, i grillini puntano su Di Maio

Reddito di cittadinanza lo stop di **Confindustria**

“Sul reddito di cittadinanza dobbiamo stare particolarmente attenti all'impatto sul deficit del Paese”. Il **Presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia** mette le mani avanti e stoppa gli entusiasmi di chi, anche nei giorni scorsi tra gli imprenditori, aveva parlato entusiasticamente del progetto economico dei Cinque Stelle.

“Abbiamo detto che non abbiamo paura di nessuno - aggiunge **Boccia** - ma abbiamo un debito pubblico rilevante e dobbiamo fare i conti con quella che è la questione italiana e non è la questione europea”. Una posizione di estrema cautela quella espressa dal leader degli imprenditori che fa da contraltare agli entusiasmi espressi dal Movimento Cinque Stelle rispetto al progetto del reddito di cittadinanza.

Boccia analizza i fattori economici che portano **Confindustria** ad essere tiepida sulla proposta dei grillini.

“Il debito pubblico deve scendere e dobbiamo fare cose intelligenti, dobbiamo continuare a spingere sulla crescita, ridurre il debito pubblico e fare operazioni che possano essere inclusive, a partire dal mondo del lavoro”. Quanto alle proposte delle forze politiche che si candidano a governare “vediamo quale elemento impatta sul deficit, con quali risorse e come si può costruire un Paese che continui a spingere sulla crescita”. Il capo degli industriali, salernitano di origine, fa riferimento anche ad altre esperienze europee: “Ricordiamo che la Francia sta realizzando una riforma di pensioni e lavoro - ha argomentato - il nostro **Jobs Act**, e noi a volte vogliamo smontarle.

Su questo noi diciamo alcune cose, non smontare provvedimenti che hanno avuto effetti sull'economia reale: industria 4.0, riforma Fornero e Jobs Act, che lo hanno avuto”. Una difesa sostanziale, dunque, dei provvedimenti portati avanti dai governi **Monti, Renzi e Gentiloni**. Secondo **Boccia** “occorre ridurre i divari, è evidente che va ridotto il cuneo fiscale sul lavoro e serve un reddito di inclusione per le fasce di povertà, ma attenzione al deficit del Paese, perché se aumenta il deficit e aumenta il debito pubblico questo non è un fattore positivo per il Paese”. Parole chiare anche sul totopremier che, in queste ore, sembra appassionare il dibattito politico. “Ci vuole un premier e un governo responsabile e competente che faccia tesoro delle criticità del Paese, che le risolva, in un tempo medio chiaramente, con un atto di realismo e onestà intellettuale” è l'appello realista del **presidente di Confindustria** che richiama anche le forze politiche mentre sono in corso le contrattazioni per trovare un accordo di governo. “Non siamo preoccupati - ha aggiunto parlando - ma richiama alla responsabilità, in quanto il nostro è un grande Paese che ha potenzialità incredibili, bisogna solo accelerarle”.

Grillini contro.

“**Beppe Grillo** parla di una proposta che in questo momento non può essere realizzata”: sono le parole di Alfonso Bonafede (M5S), su Radio 24, alla domanda del conduttore sulla possibilità di realizzare un reddito di cittadinanza universale, per tutti i nati



Peso: 33%



in Italia. «Tuttavia realizzeremo un reddito di cittadinanza. Lo abbiamo promesso ai nostri elettori e rimane una nostra priorit  da portare avanti, senza se e senza ma- ha aggiunto- Porteremo avanti il reddito di cittadinanza come porteremo avanti tutte le nostre promesse fatte in campagna elettorale». Bonafede parla anche del Governo: «Il governo non si pu  fare se non sar  fatto premier **Luigi Di Maio**. Il voto dei cittadini va rispettato» sottolinea Bonafede che, sull'ipotesi di un accordo con **Silvio Berlusconi** per il governo, ribadisce: «Di Maio non far  mai il Nazareno». **L'elezione dei capigruppo.** Giornata intensa in Parlamento anche per l'elezione dei capi-

gruppo sia alla Camera che al Senato. Forza Italia sceglie **Maria Stella Gelmini** alla Camera e **Anna Maria Bernini** al Senato. Il Pd, invece, punta su **Graziano Delrio** alla Camera ed **Andrea Marcucci** al Senato scontentando chi nel partito avrebbe voluto una rappresentanza femminile. Il Movimento Cinque Stelle invece punta su **Giulia Grillo** alla Camera e **Danilo Doninelli** al Senato.

L'OPINIONE DI BOCCIA SUL GOVERNO

«Non abbiamo paura di nessuno, ma attenzione al nostro debito pubblico»

LE POLITICHE DEL LAVORO E L'ESEMPIO FRANCESE

«Curioso che ora in Francia si porti avanti un'idea che noi consideriamo quasi superata »

SCONTRO LEGA-M5S PER IL PREMIER

Di Maio non rinuncia all'idea di essere premier: Salvini si oppone e esprime fiducia nella coalizione del centrodestra»



Sono Fico

Colazione fatta! Oggi ho deciso di rinunciare a met  cornetto, restituendo l'altra met  al barista. L'Italia sta cambiando.

il m Se 27 marzo

SONO FICO SU FB

Un profilo fake, che prende in giro Fico, mette un post sulla rinuncia al cornetto



L'IRONIA SU FB

Una pagina su fb pubblica la foto del Presidente della Camera con una frase ironica

Leo Annunziata

Anche stamattina vado al comune...a piedi. (Ringrazio l'amico che me l'ha fatto notare.)

Commenta

IL POST DI ANNUNZIATA
Il sindaco di Poggiorino, Leo Annunziata, mette un post nel quale prende in giro Fico.



Peso: 33%

Il presidente Burlò critico sull'accordo tra Confindustria e sindacati

Un patto poco inclusivo

Basta con il monopolio delle sigle storiche

DI EDOARDO
MASSIMO FIAMMOTTO

Mentre gli italiani erano impegnati a scegliere i propri rappresentanti al Parlamento, in un periodo di naturale «vacanza istituzionale» e di fermo legislativo, nel delicato settore delle politiche del lavoro si sono operate azioni che, a detta dell'Unione nazionale imprenditori, appaiono quantomeno sospette.

Ne parliamo con il presidente Mario Burlò, che ci spiega le ragioni di un allarme che si è attivato in questi giorni tra le organizzazioni datoriali e sindacali.

Domanda. Dottor Burlò: lei ha parlato di una sequenza di eventi nel campo della contrattazione aziendale che si prestano quantomeno a grosse perplessità, visto che sono avvenuti in un momento nel quale l'attenzione del Paese era rivolta all'importante appuntamento elettorale. Pensa che si sia voluto approfittare della particolare contingenza?

R. Il dubbio affiora, non lo si può negare.

D. Ci riassume i punti della questione?

R. Nelle ultime settimane si sono incontrati Confindustria, Cgil, Cisl e Uil per definire un accordo sul nuovo modello contrattuale e di relazioni industriali finalizzato, a loro dire, a combattere il cosiddetto fenomeno del «dumping

contrattuale». Dopo averlo sottoscritto, hanno trionfalmente annunciato il patto presentandolo ai giornali e ai media (in quel momento affamati di notizie esterne alla campagna elettorale) quasi come se fosse un atto del Governo pronto a diventare un cardine fisso della legislazione giuslavorista. Senza tenere conto del fatto che tutte le altre sigle sindacali e datoriali sono state escluse da ogni trattativa. Confindustria e «triplice» hanno raccomandato al redivivo Cnel di esercitare una funzione ad esso delegata relativamente al controllo sulla rappresentatività delle organizzazioni che sottoscrivono i contratti di lavoro. Guarda caso in questi giorni il Governo uscente ha proceduto frettolosamente alla nomina (in stand-by da oltre un anno) al Cnel di ben 48 rappresentanti, la maggioranza dei quali, indovini un po', espressione di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil.

Parallelamente l'Ispettorato nazionale del lavoro diffonde una circolare proprio sul tema della rappresentanza nel quale dispone che le certificazioni dei contratti di appalto di lavoro possano essere sottoscritte da Enti bilaterali di cui sia dimostrato il requisito di «maggior rappresentatività». Requisito che sarà evidentemente valutato dal Cnel. Tutto questo, badi bene, in una totale assenza di legislazione in merito.

D. Cosa intende?

R. Non è scritto da nessuna parte che gli appalti di lavoro debbano essere certificati. Sta proprio agli organi preposti come l'Ispettorato verificarne la «genuinità». Noi dell'Unione nazionale imprenditori ci siamo fatti lo scrupolo di garantire le imprese nostre associate che andavano a sottoscrivere accordi in tal senso costituendo all'interno dell'Ente bilaterale di cui facciamo parte, l'Ente Bilaterale Italia, una commissione che analizzi e certifichi il contratto: un organismo al quale sono invitati non solo rappresentanti di aziende e lavoratori, ma anche esperti indipendenti e rappresentanti dell'Ispettorato del lavoro. Tenga presente che gli enti bilaterali sono enti privati, costituiti in forma paritetica da associazioni sindacali e datoriali pienamente legittimati ad occuparsi delle condizioni del lavoratore, della sua tutela e della sua formazione professionale. Nella circolare citata l'Ispettorato del lavoro si arroga il diritto di definirli «pseudo enti», usando toni che ritengo offensivi.

D. Vi opporrete a queste condotte?

R. Lo stiamo già facendo, insieme ad altre organizzazioni datoriali e sindacali,





considerato che si sono voluti far passare certi patti siglati fra organizzazioni dalla rappresentatività comunque circoscritta (per quanto considerevole) come fossero elementi di giurisprudenza acquisita.

D. Ci saranno anche azioni nei confronti dei nuovi legislatori?

R. Certo! Chiederemo di illustrare le nostre ragioni alle Commissioni lavoro di Palazzo Madama e della Camera dei Deputati, nonché al futuro Ministro

del lavoro e delle politiche sociali. Le politiche del lavoro in Italia non possono diventare monopolio di poche e sempre meno rappresentative sigle sindacali storiche della contrattazione. I tempi sono cambiati. O forse qualcuno si è dimenticato che la Fiat è uscita da Confindustria?

Pagina a cura

DELL'UNIONE NAZIONALE
IMPRENDITORI

WWW.ASSOCIAZIONEUNI.COM

PAGINA FACEBOOK DELL'UNIONE
NAZIONALE IMPRENDITORI
INFO@ASSOCIAZIONEUNI.IT
011 707 9017



Il presidente Uni Mario Burlò



Peso: 55%

IL BANCHIERE

Quando Abete
è nei guai, paga
sempre lo Stato

» PAVESI A PAG. 15

LIBERISTI À LA CARTE Mentre non vedeva il disastro del Sole 24 Ore l'ex presidente di Confindustria ha mollato alle casse pubbliche il disastro Cinecittà. E ad Askanews la crisi la pagano i dipendenti

L'Abete sempre verde innaffiato dallo Stato. I flop a spese nostre

» FABIO PAVESI

L'

ultimo fastidio per Luigi Abete, presidente di Bnl, ex presidente di Confindustria e uomo plurinavigato da decenni nell'agone economico-finanziario, è scoppia-to nei giorni scorsi. Le intercettazioni della Guardia di Finanza avrebbero rivelato come un dirigente della banca presieduta da Abete, Giuseppe Pignataro, si sarebbe prodigato per far ottenere dall'istituto un finanziamento-lampo (15 milioni in sole 7 ore) nell'ambito di un'operazione su Cinecittà Studios, di cui lo stesso Abete è stato azionista.

ABETE non è indagato, ma certo la vicenda è imbarazzante. Cinecittà Studios è stata per anni, fino all'estate scorsa quando è tornata pubblica, una dei molteplici affari dell'ex presidente di Confindustria. Affari non certo andati bene. I

blasonati studi cinematografici della Roma felliniana, su cui si sarebbe prodigato il dirigente di Bnl, erano parte integrante di un colossale progetto di investimento nel business dell'intrattenimento sotto l'egida di Italian Entertainment Group che ha visto Abete protagonista come socio insieme a Diego Della Valle, Aurelio De Laurentis e la famiglia Haggiag. Un sogno diventato incubo. Il colosso dei parchi a tema ha infatti accumulato perdite per oltre 100 milioni in soli 5 anni. Ha visto evaporare tutto il patrimonio e accumulare una mole di debiti di quasi 300 milioni a fronte di ricavi per soli 30 milioni. Ce n'è a sufficienza per gettare la spugna. Ma il colpo d'ala, e qui entra in scena il presunto prestito facile di Bnl, è stato da maestri: rivendere allo Stato (cioè ai contribuenti) gli studi di Cinecittà dopo averli gestiti per anni, ripristinando così il capitale del gruppo e salvando la baracca. Quando le cose mettono male anche un fervido sostenitore del liberismo e dell'imprenditoria di mercato si rivolge alla mano pubblica. Il passaggio di consegne all'Istituto Luce è dell'estate scorsa con Cinecittà in utile nel 2016 dopo due stagioni ininterrotte di rosso. Ma l'affare vero lo hanno fatto i vari Abete, Della Valle e De Laurentis. La prova

è nell'ultimo bilancio del loro gruppo, la Ieg, che spiega che la cessione di Cinecittà Studios avrà "un impatto positivo sul patrimonio netto del gruppo tale da riportarlo in positivo". La rivendita allo Stato ha tamponato la crisi pesantissima di tutta la holding dell'intrattenimento che dal 2011 al 2016 ha incamerato oltre 100 milioni di perdite. Chissà che il 2017 non abbia segnato il primo punto di svolta. Il bilancio riporta che i ricavi dei primi mesi del 2017 di Cinecittà World sono cresciuti dell'80 per cento sui primi mesi del 2016. Si vedrà. Resta che a fine 2016 la Ieg aveva bruciato del tutto anche il patrimonio, andato in negativo per quasi 11 milioni. E quando il capitale svanisce si è a un bivio: occorre mettere denaro nuovo e/o fare cassa con le cessioni (Cinecittà studios *docet*) non potendo contare troppo sulle banche. Le pressioni fatte dal dirigente di Bnl intercettato per erogare nuovo denaro, direbbero il contrario.

SUI IEG CI SONO garanzie e pegni sulle azioni da parte delle banche che hanno finanziato



Peso: 1-1%, 15-65%

il sogno del business del divertimento. Ma il vizio di fare affari con la sponda del contributo pubblico caratterizza l'altra attività di Abete, quella editoriale. La sua *Asknews* ha rischiato fino all'ultimo di essere tagliata fuori dalla gara pubblica delle agenzie di stampa. Ora forse c'è uno spiraglio con l'aggiudicazione dell'ultimo lotto rimasto. Come tutte le agenzie di stampa anche *Asknews* sta in piedi grazie al denaro pubblico. Metà del fatturato di 11 milioni viene dalla convenzione con la presidenza del Consiglio. Persa quella, *Asknews* andrebbe in perdita secca per alcuni milioni mangiandosi il capitale. Un guaio per Abete. Che nelle more della (per ora) non aggiudicazione ha proposto un

piano draconiano: cassa integrazione al 75 per cento per i 130 dipendenti tra giornalisti e poligrafici. Piano rivisto nei giorni scorsi con una Cigs "solo" al 50 per cento.

Negli ultimi 5 anni, ha ricordato il Cdr dell'agenzia (la rappresentanza sindacale), si sono rincorsi stati di crisi con solidarietà che hanno comportato tagli di stipendi e un risparmio di almeno 4 milioni in 5 anni. Ma c'è di più: sfogliando l'ultimo bilancio si scopre che *Asknews* vanta crediti verso la controllante (cioè Abete) per circa 3 milioni. Bastava liquidarli per dare fiato all'agenzia, invece è arrivata la richiesta di cassa integrazione. Quando le cose sul mercato buttano male, Abete tende la mano a Mamma Stato.

NON È UNA sua attività, ma anche il *Sole 24 Ore* annovera Abete tra i protagonisti. È solo un consigliere, ma era ed è l'uomo forte di *Confindustria* nel giornale. L'aver visto colare quasi a picco sotto 340 milioni di perdite il più autorevole giornale economico del Paese non depone certo a suo favore. Le azioni quotate erano solo le speciali (caso mai visto in Italia) mentre tutto il pacchetto delle ordinarie era ed è saldamente in mano a *Confindustria*. Un arrocco che con il mercato c'entra poco. Con la quotazione del 2007, il *Sole* incassò dai poveri azionisti speciali oltre 180 milioni. Ne ha persi il doppio in pochi anni. E quando, ai tempi della direzione di Roberto Na-

poletano, si inventarono le copie digitali fittizie da Abete non uscì un fiato. Furono solo alcuni consiglieri indipendenti a porre il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il taglio

Asknews ha previsto per i suoi 130 dipendenti, tra giornalisti e poligrafici, un piano draconiano con la cassa integrazione al 50%

50%



I numeri

100

milioni le perdite accumulate da leg, proprietaria di Cinecittà world poi piazzata all'Istituto Luce

4

milioni, i costi risparmiati con tagli di stipendi e stati di crisi ad *Asknews* negli ultimi 5 anni

180

milioni, i soldi incassati dal *Sole* con la quotazione in Borsa del 2007. In pochi anni ne ha persi il doppio, ma *Confindustria* è ancora al timone

Mai rimetterci

Gli Studios sono finiti all'Istituto

Luce dopo anni di perdite

L'agenzia di stampa vanta crediti

con lui. Che però ha imposto la Cig

Grandi idee

Luigi Abete e gli studi cinematografici di Cinecittà a Roma

Ansa/LaPresse



Peso: 1-1%,15-65%

Il confronto sulle agevolazioni. Dai maxiammortamenti ai crediti di imposta: ogni Paese ha la sua strategia

Spezzatino incentivi, in Italia e Francia mix ricco

ROMA

Solo un'azienda su cinque nell'Unione europea è altamente digitalizzata. E quasi il 60% delle grandi imprese e oltre il 90% delle Pmi è in ritardo nell'innovazione digitale. Nel primo bilancio firmato dal commissario per la Digital economy and society, Mariya Gabriel, due anni dopo le prime iniziative targate "Digitising european industry", c'è tutta l'ansia di mettere l'industria europea rapidamente in carreggiata. Finora sono 15 i Paesi che hanno capito questa esigenza in modo profondo, varando una loro piattaforma nazionale per Industria 4.0 con policy specifiche per la digitalizzazione.

Dal confronto stilato dalla Commissione sulle tipologie di incentivi messi in campo, l'Italia si distingue per una buona varietà di strumenti di politica industriale. Ai più noti super e iperammortamenti fiscali, che si sono rive-

lati decisivi per la risalita degli investimenti privati nel corso del 2017, si affianca il credito di imposta (per investimenti incrementali in ricerca e sviluppo), la policy a supporto degli investimenti in startup e Pmi innovative, la detassazione per le spese relative alla proprietà intellettuale (nota come "patent box"), e un Fondo di garanzia del credito (sebbene sia in realtà generalizzato e non specifico per tecnologie 4.0).

Solo la Francia e la Polonia presentano un mix più articolato. Parigi non ha il "patent box" ma ha previsto un sistema di voucher e un vero Fondo nazionale per l'innovazione. La Polonia, invece, non è mai intervenuta sugli ammortamenti, ma ha puntato su tutti gli altri strumenti varati in Italia aggiungendovi anch'essa i voucher e un Fondo nazionale. In Germania, antesignana di tutte le politiche «4.0», sono invece in vigore solo

voucher, aiuti alle startup e "patent box" oltre - ancora una volta - a un Fondo ad hoc. Vale la pena ricordare che anche l'Italia, con l'ultima legge di bilancio, ha provato a lanciare un Fondo per il capitale immateriale e il trasferimento tecnologico, che però non è ancora operativo e almeno fino ad oggi sembra impantanato nelle complicazioni dell'iter attuativo.

La Commissione sottolinea che almeno altri cinque Stati stanno preparando iniziative su Industria 4.0. Anche loro entreranno così a pieno titolo nella strategia "Digitising european industry" che mobiliterà tra il 2016 e il 2020 cinque miliardi di investimenti a valere sul fondo Horizon 2020, con l'obiettivo di fare da leva per 50 miliardi ulteriori tra impegni statali, regionali e dei privati.

Secondo le prime valutazioni di Bruxelles, il livello di investimenti già attivati su base nazionale dal 2016 la-

scia sperare di poter raggiungere l'ambizioso obiettivo. La Dg Connect intende monitorare tutte le iniziative perché gli sforzi non si disperdano in obiettivi che non siano coerenti con la strategia Ue. C'è un limite invalicabile: «Condividere le migliori pratiche, stringere collaborazioni per spingere co-investimenti, fissare approcci comuni su competenze, lavoro, regolazione».

C.Fo.

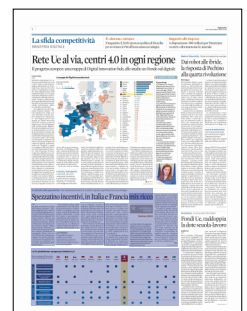
LE DIFFERENZE

Parigi e Berlino hanno puntato su un Fondo nazionale innovazione. In Italia, previsto dalla manovra, non è ancora partito



Horizon 2020

● «Horizon 2020» è il programma quadro di ricerca e innovazione dell'Unione europea che conta su circa 80 miliardi di euro di fondi disponibili in 7 anni (dal 2014 al 2020). Il programma è finalizzato allo sviluppo dell'innovazione, con il trasferimento dei progetti dal laboratorio al mercato. Da Horizon 2020 derivano i 300 milioni messi a disposizione fino al 2020 per i Digital innovation hub



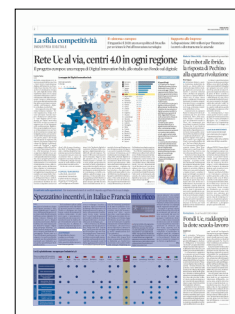
Peso: 28%



Le 15 «piattaforme» europee per Industria 4.0

Misure a sostegno dell'innovazione previste dalle legislazioni nazionali

	Austria	Belgio	Rep. Ceca	Germania	Danimarca	Spagna	Francia	Ungheria	Italia	Lituania	Lussemburgo	Paesi Bassi	Polonia	Portogallo	Svezia
INCENTIVI INVESTIMENTI	Voucher all'innovazione	●	●	●			●	●		●			●	●	
	Maxi ammortamenti				●		●		●						
	Misure investimenti diretti esteri	●	●											●	●
	Agevolazioni fiscali e credito di imposta	●	●		●	●	●		●	●		●	●		●
FINANZIAMENTI	Fondo di garanzia					●	●	●	●			●	●	●	
	Fondo nazionale per l'innovazione		●	●	●		●				●	●	●		●
	Sostegno a venture capital e start up	●			●	●	●		●			●	●		●
	Patent box e incentivi alla proprietà intellett.	●	●		●				●	●	●		●		



Peso: 28%

Quelle 20mila imprese dove esistono soltanto contratti individuali

Paolo Pirani ▶ pagina 7

Relazioni industriali. Dove va la contrattazione decentrata

Quelle 20mila aziende con intese individuali

di **Paolo Pirani**

In questa fase tormentata della vita politica l'accordo fra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria ricorda a tutti che se si riesce a svolgere il proprio ruolo con rigore è possibile compiere passi in avanti utili per tutti.

Con quell'accordo si è avviato un percorso nel quale, per dirla con Gino Giugni, «ciascuno degli attori prende parte attiva alla proposta dell'altro, sentendola come ragionevole e giustificata anche quando non la condivide». L'opposto, cioè, delle smanie di delegittimazione che nella contesa politica sono andate per la maggiore.

Ma proprio perché imprese e sindacati hanno compreso che si debba voltare pagina di fronte alla prepotente evoluzione della società del lavoro, occorre avere occhi per tutti i fenomeni che si disvelano nella vita economica.

Uno di questi è quasi passato sotto silenzio pur essendo stato messo in evidenza in una delle recenti ricerche dell'Istat: ci sono almeno 20mila imprese al di sopra dei 10 dipendenti – il 9,6% di quella specifica categoria di aziende – che pratica una contrattazione decentrata basata esclusivamente su intese individuali. Sarebbe stato interessante approfondire questo spezzone del mondo delle imprese, collocato più al Nord che al Sud e distribuito fra settore manifatturiero e servizi. Le imprese con almeno 10 dipendenti non sono numerosissime, 210mila, ma occupano più di 8 milioni di lavoratori. E da una nota sui dati Istat - Cnel, prodotta da Leonello Tronti, fra quelle che praticano esclusivamente una contrattazione individuale si rileva che l'11% si trova nell'industria in senso stretto, il 10% nei servizi sociali e alla persona, il 9% nei servizi rivolti al mercato. Il fenomeno è soprattutto presente nel Nord dove le imprese coinvolte superano il 10%, al Centro siamo al 9,2%, al Sud solo il 5,3%. Se restringiamo l'indagine all'industria in senso stretto si coglie l'importanza di approfondire queste dinamiche: se la contrattazione decentrata è dif-

fusa nel 36,8% delle imprese, il 25% si svolge secondo le modalità di quella collettiva, mentre come si è detto l'11% è esclusivamente di tipo individuale. Quasi la metà di quella che vede protagonisti i sindacati.

Gli interrogativi che suscita questo insieme di dati sono molti: si tratta di un fenomeno in crescita? Perché se così fosse in un segmento vitale delle attività economiche, come quello delle medie imprese, sarebbe in evidente controtendenza con l'impegno delle Associazioni di rappresentanza datoriale e sindacale di governare la contrattazione in azienda sia dal punto di vista dei capitoli da affrontare, dal salario alla formazione, al welfare sociale, sia da quello di impedire ulteriori disuguaglianze.

In secondo luogo, visto che l'aumento del potere di acquisto dipende soprattutto da questo tipo di contrattazione decentrata, avendo influenze importanti anche sull'andamento della inflazione e sui consumi, sarebbe prezioso sapere quale ricaduta c'è sui salari. Così come se essa apre scenari che sconfinano con la gestione del lavoro irregolare e nero.

Mancano diversi punti di riferimento. È un universo di imprese avanzato o tradizionale? Privilegia contratti a tempo indeterminato o utilizza la precarietà? E ancora: quelle imprese rispondono a rappresentanze nazionali? Rispettano il contratto nazionale? Premiano la professionalità dei singoli? Ma soprattutto esiste ancora una parvenza di relazioni contrattuali che sia in grado di tutelare il lavoro quando le cose



Peso: 1-1%, 7-16%



vanno bene, ma anche quando occorre fronteggiare eventuali crisi?

In una realtà economica nella quale i cambiamenti sono difficili da decifrare, di sicuro puntare sull'individualismo come criterio guida del governo dell'impresa non equivale ad affrontare nel modo giusto le sfide future.

Inoltre se vogliamo restare la seconda economia manifatturiera europea non possiamo non affrontare il nodo della partecipazione dei sindacati e dei lavoratori alla vita dell'azienda. Questo passaggio va costruito gradualmente, con l'attenzione che si deve a un'economia che resta in bilico fra crescita duratura e instabilità, ma non potrà essere eluso.

Tendenze come quella delle 20 mila imprese dunque non andrebbero incoraggiate

perché vanno nella direzione contraria. Sarebbe interessante a questo proposito sapere cosa ne pensano le grandi associazioni imprenditoriali.

Queste imprese non vanno neanche messe alla gogna, ma è un fenomeno da monitorare nell'interesse del mondo del lavoro di domani. Anche perché siamo tutti convinti che una parte delle nostre piccole imprese debbano strutturarsi maggiormente ed entrare nell'area delle medie imprese. Ma è auspicabile che lo facciano dalla porta di relazioni industriali avanzate.

Questa situazione dimostra ancora una volta che il contratto nazionale è insostituibile punto di riferimento. E che la vitalità della contrattazione aziendale deve ancora fare i conti con una diffusione limitata e che sul

piano territoriale è assai marginale.

L'errore che non va commesso è quello di immaginare che le relazioni industriali siano come il mitico masso di Sisifo: giunto a fatica quasi sulla sommità del monte è destinato a rotolare inesorabilmente verso il basso. Non è quello che serve a un Paese come il nostro alla ricerca di stabili condizioni di sviluppo e di sostanziale tenuta sociale.

Segretario generale Uiltec (categoria tessile, energia, chimica della Uil)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%,7-16%



LAVORO E CRESCITA

*Sale l'occupazione
ma ancora troppo
a rilento nelle figure
con qualifiche alte*

Francesco Seghezzi ▶ pagina 7

Lavoro e crescita

IL RAPPORTO SULLA COMPETITIVITÀ

In migliaia. Nel settore manifatturiero si sono perse in un anno oltre 68mila posizioni lavorative con alta qualifica e 13mila con media qualifica. Anche nelle costruzioni perse oltre 7mila posizioni con alta qualifica

-68

Il dato. Lo spostamento delle posizioni verso i livelli più bassi e meno digitalizzati ci apparta ai Paesi che consideriamo dietro di noi

L'avanzata delle basse qualifiche

Per l'Istat l'occupazione migliora ma diminuisce quella più professionalizzata

di **Francesco Seghezzi**

Da settimane ormai ci interroghiamo sulle cause che hanno portato al risultato elettorale che ci ha consegnato un'Italia diversa da quella che molti immaginavano. Un tassello in più nel comprendere quella che è spesso una distanza tra dato macroeconomico e risultati elettorali viene da alcuni dati Istat appena diffusi. Si tratta di dati relativi agli anni 2015 e 2016 che approfondiscono l'andamento dell'occupazione suddividendolo per qualifica professionale e per propensione al cambiamento digitale.

L'indicatore

Sappiamo da molte ricerche che sia la qualifica che il livello di competenze digitali è oggi profondamente connesso da un lato al salario e, dall'altro, al rischio o della scomparsa di quella determinata professione o di una profonda mutazione e trasformazione delle sue mansioni. Due elementi che possono facilmente essere messi in relazione con quel sentimento di disagio sociale, di esclusione e di paura per il futuro che potrebbe aver condotto a un voto antisistema. Secondo le elaborazioni dell'Istat tra il 2015 e il 2016 in Italia il flusso di occupati ha portato a 17mila posizioni lavorative in meno con qualifica alta, mentre ne abbiamo guadagnate 137mila con qualifica media e 170mila con qualifica bassa. Una forte crescita complessiva quindi del dato di flusso, ma concentrata interamente nella fascia media e in particolare bassa. L'aumento di quest'ultima (+86mila) è localizzato in particolare nel settore manifatturiero

nel quale si sono perse in un anno oltre 68mila posizioni lavorative con alta qualifica e 13mila con media qualifica. Scenario simile nei servizi di mercato, settore nel quale però crescono anche, in misura inferiore alle altre, anche le posizioni a elevata qualifica.

Mentre questo non avviene nel commercio, in cui si nota una diminuzione proprio della bassa qualifica a vantaggio della media e della alta. Una buona parte del calo dell'occupazione ad alta qualifica è data da una diminuzione delle figure dirigenziali, mentre l'aumento è determinato da quelle professioni tecniche che hanno una elevata propensione alla trasformazione digitale, a conferma del fatto che l'occupazione ad alta qualifica viene oggi valorizzata da processi di innovazione delle proprie competenze nella direzione della complementarietà con le nuove tecnologie. Al contrario, se analizziamo le posizioni lavorative a bassa qualifica quelle che crescono maggiormente sono proprio quelle nelle quali la componente digitale è assente.

Si tratta di dati che confermano un andamento dell'occupazione italiana divergente rispetto alla tendenza dei maggiori Paesi sviluppati. Paesi in cui la gara è quella per posizionarsi ai primi posti delle catene globali del valore, attraverso sviluppo di capitale umano e investimenti che attirino talenti e la crescita delle competenze dei lavoratori.



Peso: 1-1%,7-33%



Anche in questi Paesi emerge con forza il tema delle disuguaglianze, e non si può pensare che una mano invisibile possa risolvere tutto con la sola spinta degli investimenti, ma il caso italiano sembra avere problemi sia sul fronte alto (in calo) che su quello basso (in crescita). L'obiettivo principale di un Paese moderno dovrebbe invece essere quello di generare il più possibile lavoro di qualità, e oggi la qualità passa inevitabilmente dalle competenze e dall'innovazione tecnologica. Ma lo scenario che questi dati ci mostrano non è questo.

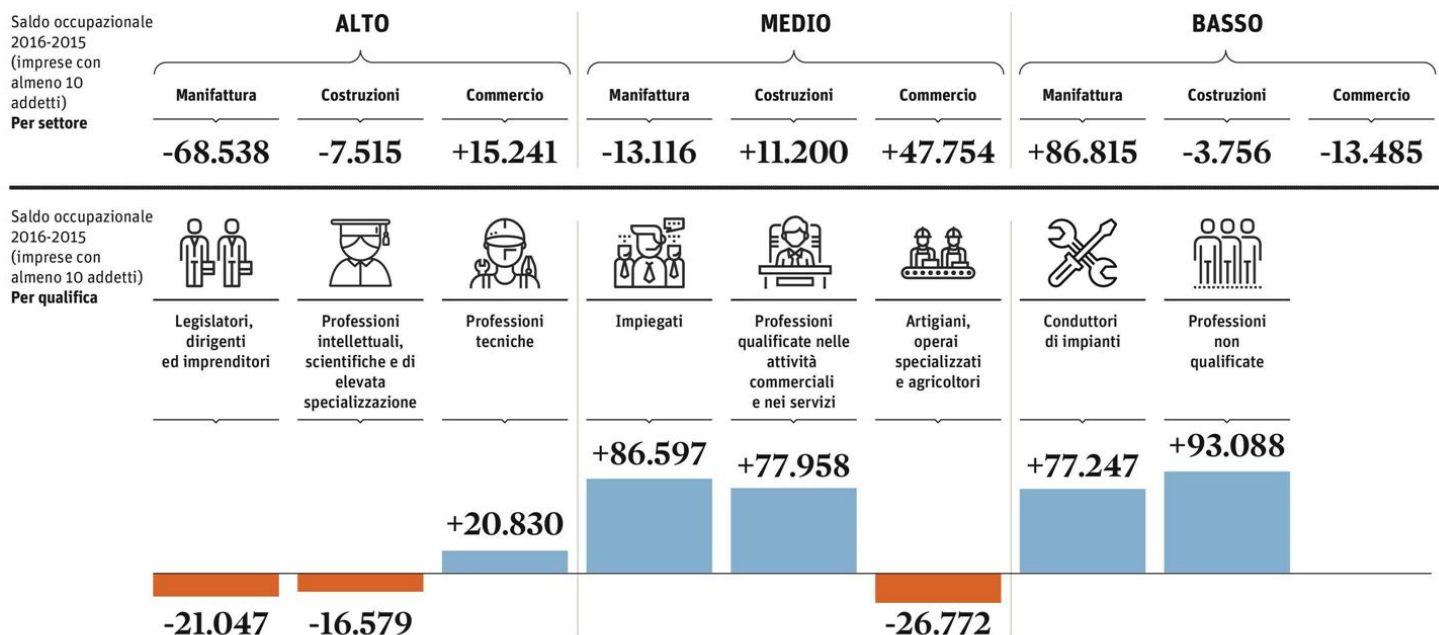
Lo spostamento delle posizioni lavorative verso i livelli più bassi, e parallelamente meno digitalizzati, ci pone a un bivio tra i Paesi in grado di cavalcare l'onda della trasformazione e quelli che possono esserne spazzati via per adattarsi su altri lidi in compagnia di quei Paesi che

abbiamo sempre considerato dietro di noi, ritrovandoci a fianco. La sfida resta quindi quella di creare valore, valore che oggi passa da una innovazione che abbia al centro la persona, perché l'innovazione che volontariamente distrugge lavoro ha già di per sé una visione a breve termine, senza futuro.

Direttore generale della Fondazione Adapt

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto



Fonte: Istat, Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, edizione 2018



Peso: 1-1%,7-33%



Servizi per il lavoro. Pubblicato il decreto ministeriale che individua obiettivi e livelli dei servizi per il 2018-2020

Politiche attive misurabili

Gianni Bocchieri

■ Pubblicato il decreto ministeriale 4/2018 di definizione degli indirizzi generali dell'azione in materia di politiche attive del lavoro, a seguito dell'intesa intervenuta in sede di Conferenza Stato Regioni e Province autonome del 21 dicembre scorso.

Approvato in attuazione dell'articolo 2 del decreto legislativo 150/2015 di riordino dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, il Dm definisce le relative linee di indirizzo triennali e annuali, i tempi di convocazione dei disoccupati da parte dei centri per l'impiego e i livelli essenziali delle prestazioni (Lep) da erogare su tutto il territorio nazionale.

Ministero del Lavoro, Regioni e Province autonome hanno condiviso di garantire il consolidamento della rete dei servizi per il lavoro,

l'implementazione del sistema informativo unitario per lo scambio di informazioni tra lo Stato, le Regioni e l'Inps e il potenziamento del sistema delle politiche attive del lavoro, tutto nell'arco dei prossimi tre anni.

Tra gli obiettivi annuali del 2018, invece, è prevista la messa a regime dell'assegno di ricollocazione, dopo la conclusione della sperimentazione e l'avvio della fase a regime sancita con delibera 3/2018 dell'Agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro e l'avviso per la manifestazione di interesse a partecipare alla misura da parte degli operatori. Inoltre, entro la fine del 2018 si prevede di avviare una strategia di contrasto alla disoccupazione di lunga durata che intervenga tra il tredicesimo e il diciottesimo mese di disoccupazione con un accordo

di inserimento lavorativo.

Il Dm stabilisce che la verifica degli obiettivi annuali sia effettuata con la definizione di un nucleo minimo di indicatori individuati (allegato A al Dm), tra cui: il numero di patti di servizio stipulati; i partecipanti alle politiche attive; lo stato occupazionale dei partecipanti a interventi di politica attiva a 3, 6, 12 mesi dalla fine della misura; il numero di percettori dell'assegno di ricollocazione inseriti nel mercato del lavoro.

Confluiti nell'allegato B del provvedimento, i Lep si distinguono nelle due categorie delle prestazioni rivolte alla persona in cerca di lavoro e di quelle rivolte ai datori, declinati in termini di attività da realizzare (output), e di risultato da raggiungere (outcome).

Infine, a ogni servizio viene associato un codice che è quello da

valorizzare nella scheda anagrafica professionale (Sap) per la raccolta dei dati relativi ai servizi erogati a ciascuna persona.

Si tratta di una prima importante nomenclatura comune dei servizi all'impiego, sebbene resti da verificare la sostenibilità economica per l'effettiva esigibilità delle diverse prestazioni così come definite nell'allegato B del Dm.



Peso: 8%

Agricoltura. Richieste da presentare fino a sabato prossimo direttamente dal lavoratore o tramite i patronati

Disoccupazione, domande entro marzo

Servono due anni d'anzianità e 102 contributi giornalieri nel biennio

Roberto Caponi

■ Sabato 31 marzo scade il termine ultimo per la presentazione delle domande di disoccupazione agricola all'Inps.

Lo ricorda lo stesso istituto previdenziale con un comunicato del 26 marzo scorso in cui si precisa che non sono previste proroghe e che non saranno ritenute valide le domande presentate in data successiva alla scadenza di fine mese. Si tratta, infatti, di un termine perentorio che cadendo di sabato (giorno considerato non festivo) non subisce alcuno slittamento.

L'Inps evidenzia, altresì, che le domande debbono essere trasmesse mediante i servizi telematici del portale web dell'Istituto, direttamente dal lavoratore agricolo interessato dotato di apposite credenziali

di accesso (Spid-Sistema Pubblico di Identità Digitale di livello 2, Pin dispositivo, Cns-Carta Nazionale dei Servizi) oppure tramite gli enti di patronato, o attraverso il Contact Center multicanale (numero 803164 da rete fissa o numero 06 164164 da rete mobile).

Si ricorda che l'indennità di disoccupazione agricola è una prestazione economica pagata dall'istituto di previdenza sociale in unica soluzione. Essa indennizza gli assicurati per i periodi di inattività nell'anno precedente a quello in cui viene richiesta. Ne hanno diritto gli operai agricoli a tempo determinato che:

● siano iscritti negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli dipendenti per l'anno cui si riferisce la domanda;

● abbiano almeno due anni di anzianità nell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria;

● abbiano almeno 102 contributi giornalieri nel biennio costituito dall'anno cui si riferisce l'indennità e dall'anno precedente.

L'indennità spetta anche agli operai agricoli a tempo indeterminato che lavorano in parte durante l'anno, ai piccoli coloni e ai partecipanti familiari, nonché ai piccoli coltivatori diretti che integrano fino a 51 le giornate di iscrizione negli elenchi nominativi mediante versamenti volontari. L'indennità spetta per un numero di giornate pari a quelle effettivamente lavorate nell'anno di riferimento entro il limite massimo di 365 giornate

annue (tra giornate lavorate ed indennizzate). La sua misura è pari al 40 per cento della retribuzione di riferimento (30 per cento per l'operaio a tempo indeterminato).

Il pagamento dell'indennità di disoccupazione agricola determina automaticamente l'accredito di contribuzione figurativa, utile ai fini del diritto e della misura delle pensioni di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti. L'interessato, contestualmente alla domanda di indennità di disoccupazione agricola, può richiedere l'Anf (Assegno al nucleo familiare) sull'indennità spettante e, limitatamente agli operai agricoli a tempo determinato, sull'attività lavorativa dipendente prestata nel settore agricolo.



Peso: 12%

L'inchiesta

LA CGIL TRADITA
DAL NAZARENO
SEGUE IL SOGNO
PENTASTELLATO

Paolo Griseri

pagina 4

L'inchiesta/1 Come hanno votato le ex isole rosse

Cgil a Cinquestelle

“Non perdoniamo Jobs act e Fornero”

PAOLO GRISERI

L'uomo con la camicia bianca aveva fatto ridere molto. Riunita nel salone di una vecchia stazione ferroviaria, la folla aveva applaudito alle sue battute. La più divertente era la storiella di un tizio che cercava di utilizzare il cellulare in modo improprio: «Aggrapparsi all'articolo 18 è come cercare di infilare un vecchio gettone del telefono nell'iPhone». E tutti a sbellicarsi. Lui, compiaciuto, aveva continuato con le metafore: «È come pensare di prendere un giradischi e metterci la chiavetta usb... è come pensare di prendere una macchina fotografica digitale e cercare di inserirci il rullino. È finita l'Italia del rullino!». Grandi «ahah» in platea. Sul leggio, sotto il microfono, c'era la scritta: «Il futuro è solo l'inizio». L'uomo con la camicia bianca pensava di essere nel giusto. Sotto la pioggia, in piazzale Aldo Moro, a Scafati, Giuseppe Spadaro ricorda ancora quella storia del gettone. «Sono passati tre anni e mezzo ma non credere che se la siano dimenticata in tanti. Renzi ci voleva rottamare

ed è stato rottamato due volte: il 4 dicembre e il 4 marzo». Giuseppe è il segretario della Cgil campana. Oggi partecipa alla marcia contro le mafie promossa dagli studenti. Qui c'è uno degli epicentri della frana della sinistra a favore dei 5 stelle. «Non solo a Pomigliano, la città di Di Maio, e si può capire. Ma in tutto il Sud la sinistra ha perso un milione e mezzo di voti». E perché mai? «Ci sono tanti motivi, uno sopra tutti: la sinistra politica, questa sinistra non ci rappresenta. In certi casi ha scelto di non rappresentarci e non è più in sintonia con il popolo del Sud». La Cgil, sindacato di sinistra per antonomasia, ha 5 milioni di iscritti. Sarebbe impossibile immaginare che nessuno di loro abbia scelto i 5 stelle. Ma è successo addirittura che abbiano votato in gran numero per il partito di Di Maio. Perché? La sintesi è di Pino Gesmundo, 55 anni, da due alla guida dei 300 mila iscritti pugliesi del sindacato di Camusso: «La sinistra è lontana. Anche quando fa cose importanti come gli investimenti al porto di Taranto o gli interventi di Calenda sull'Ilva, sembra

distante e soprattutto litigiosa. A Roma i ministri dicono una cosa, a Bari Emiliano sostiene il contrario. La destra è l'austerità e si è visto dove ci ha portati. I Cinque stelle sono vissuti come la rottura dell'esistente. E non è strano che i nostri iscritti abbiano provato a votarli. Quando le soluzioni proposte non ti convincono, ti rifugi nella speranza dell'assistenza». Che non è solo l'ormai nota idea del reddito di cittadinanza. «Quando sento dire che il Sud ha votato Grillo per il reddito di cittadinanza, mi arrabbio. La situazione è molto più complicata. Non abbiamo l'anello al naso», si infervora Michele Pagliaro che governa la Cgil siciliana e parla di «una condizione di lavoro drammaticamente regredita per diritti, tutele, garanzie». I dati Istat propongono una fotografia impressionante: nel 2017 in Sicilia il tasso di disoccupazione è stato del 40 per cento. Il 57 per cento dei giovani è senza lavoro



Peso: 1-2%, 4-87%

e restano a casa sei donne su dieci. «Nella nostra provincia di Caltanissetta - spiega Ignazio Giudice - su 278 mila abitanti 101 mila non fanno la dichiarazione dei redditi. E non sono orefici evasori». Giudice è un sindacalista quarantenne che si è fatto le ossa nei centri per l'impiego di Gela, vere stanze dell'orrore dove si incrociano le storie della disperazione del Sud. Eppure Gela è una delle aree dove il petrolchimico e il porto danno lavoro. E dove i grillini hanno eletto il sindaco, Domenico Messinese, già espulso dal Movimento. Un Pizzarotti del Sud? «Ma quale Pizzarotti, è stato messo fuori perché aveva assunto come segretaria un'amica della moglie. Gela con i politici non ha successo. Crocetta viene da Gela ma non ce ne siamo accorti». E allora perché insistere con i 5Stelle? «Alle politiche - spiega Pagliaro - ha contato la successione delle tornate elettorali. Alle regionali del 2012 Crocetta e il centrosinistra avevano illuso di invertire la rotta dopo gli anni del centrodestra. Ma hanno deluso. Ora sembra aver deluso anche il centrodestra di Musumeci, che è subentrato a Crocetta a novembre. Aveva fatto tante promesse, compresa l'abolizione del bollo auto. Naturalmente non se n'è fatto nulla. Adesso alle politiche si è provato con i Cinque stelle». Ma come è possibile che iscritti e simpatizzanti di un sindacato di sinistra scelgano il movimento di Di Maio? Quali sono le sintonie profonde che scavano sotto l'apparenza di due mondi ufficialmente distanti? I nodi sono due: la legge Fornero e il Jobs act. La Cgil si è opposta a queste norme. Pagliaro lo ricorda per tutti: «I governi Renzi e Gentiloni hanno bocciato anche la nostra richiesta di una carta dei diritti del lavoro che ha raccolto 4 milioni di firme. Se oggi i 5 Stelle aboliscono la Fornero e il Jobs

act, è chiaro che noi brindiamo». Un'opposizione ideologica? Niente affatto. Lo spiega il segretario della Campania: «Con il Jobs act presto 200 mila lavoratori nella nostra regione perderanno cassa integrazione e altre indennità. Vivranno senza reddito. Nel Sud ci sono 1,8 milioni di giovani senza occupazione, e negli anni della crisi i migliori di loro, 400 mila dal 2008, hanno scelto di emigrare al Nord. Depauperando per i prossimi decenni le leve della classe dirigente del Meridione». È chiaro allora il successo della proposta del reddito di cittadinanza ha successo. È un paracadute. Pirandellianamente, Pagliaro sottolinea che «in fondo nel Sud il reddito di cittadinanza c'è sempre stato, fatto di tante e diverse forme di sussidio che ora si teme possano scomparire in una terra senza occasioni di lavoro». Un voto di difesa, dunque. La rivoluzione grillina come l'ultimo appiglio per difendere lo statu quo. Anche quando, forse, una strada alternativa ci sarebbe. Paolo Peluso organizza la Cgil di Taranto: «Noi siamo per tenere aperto lo stabilimento dell'Ilva, i grillini vogliono la chiusura perché inquina. Noi pensiamo che ci possa essere un modo pulito per produrre l'acciaio e dare lavoro. Loro credono che si debba chiudere e vivere di sussidi». Nelle urne hanno vinto loro. Come hanno stravinto in Sicilia. E non è servito a catturare il consenso dei lavoratori di sinistra nemmeno il tentativo di Leu di distinguersi dal Pd sulle stesse parole d'ordine della Cgil: «A Scampia - osserva Spadaro - Leu ha preso gli stessi voti della Lega». Il partito di Salvini conquista consensi in luoghi impensati. A Gela raggiunge il 7-8 per cento: «Le persone hanno paura degli immigrati», dicono i sindacalisti. E spiegano che «nelle assemblee sui luoghi di lavoro cominciano

a sentirsi discorsi sui marocchini che ci tolgono i posti». Quando la frana comincia non è facile fermarla. Si sgretolano i capisaldi sociali della sinistra nel Sud. La Cgil è una fragile rete metallica per impedire che tutto venga giù. Walter Schiavella è un sindacalista esperto. Per anni ha guidato a livello nazionale gli edili, categoria non facile. Oggi è il segretario della Camera del lavoro di Napoli: «Il sindacato ha retto più dei partiti della sinistra ma non possiamo certo autoassolverci. Tuteliamo degli individui ma facciamo sempre più fatica a proporre un sistema di valori uguale per tutto il mondo del lavoro. La società si sta frammentando. A Napoli comincia a perdersi anche la distinzione classica tra centro e periferia. Ogni centro ha le sue periferie. Nel rione Sanità ci sono palazzi che hanno il Basso al pian terreno e l'alloggio del professionista al terzo piano. Noi nelle periferie proviamo a starci ma è ovvio che per la natura del sindacato è più facile essere presenti nei luoghi di lavoro. Nelle periferie dovrebbero andare i partiti della sinistra, ma in questi anni, quando è cominciata la frana, erano distanti. Chi è andato in quei luoghi ha preso i voti. Magari anche il consenso di qualche iscritto alla Cgil. Quelli che facevano gli spiritosi con il gettone del telefono, chi li ha visti?».

**Sono molti gli iscritti
del sindacato
che hanno scelto M5S
“Renzi è quello
che voleva rottamarci
È stato rottamato lui”**

**Il segretario siciliano:
“Illusi dal sussidio
promesso da Di Maio?
Al Sud non abbiamo
l'anello al naso
ma è dramma lavoro”**



Peso: 1-2%,4-87%



Un commento alle cifre dell'Osservatorio nazionale dell'Inps

Il lavoro ora è più vitale

Primi cenni di ripresa sui nuovi contratti

DI MANOLA DI RENZO

Come si sta evolvendo la fenomenologia del lavoro in Italia? Per cercare di rispondere, anche solo parzialmente, all'interrogativo bisogna far riferimento, in maniera preliminare, a qualche dato statistico. Le cifre su cui è possibile fare, probabilmente, maggiore affidamento, sono quelle fornite, per esempio, dall'Osservatorio nazionale del lavoro dell'Inps.

Il materiale predisposto dall'Ente in questione, ci racconta di un mercato del lavoro che faticosamente e con sempre eccessive difficoltà prova a venir fuori dalle sabbie mobili in cui è sembrato rimanere invischiato nel corso degli ultimi anni.

In particolare, i dati riferiti a questo inizio d'anno, fanno intravedere alcune più o meno attese note positive. Prima fra tutte è sicuramente quella relativa al saldo tra i contratti a tempo indeterminato (numeri comprensivi delle nuove assunzioni, 132.457 unità, come anche delle trasformazioni di contratti a termine e da contratti di apprendistato, rispettivamente 51.413 e 6.146 unità) che ha segnato numeri di oggettivo valore: +70 mila unità. L'incremento permette, così, ai contratti a tempo indeterminato

sottoscritti di sfondare la soglia delle 190 mila unità, migliorando di conseguenza la performance dell'anno precedente; questa aveva visto la medesima voce attestarsi su neanche 120 mila unità.

L'Istituto di previdenza, relativamente in esclusiva al comparto privato, ha registrato nel solo mese di gennaio 665 mila assunzioni, cifre che configurano un +22% rispetto a quelle riferite all'anno precedente. Sempre in riferimento al 2017, il saldo totale assunzioni/cessazioni è cresciuto fino oltre le 200 mila unità.

Le buone notizie, fortunatamente, non sono riservate in maniera esclusiva a una qualche tipologia contrattuale, bensì sono distribuite tra tutte le componenti del mercato del lavoro. Sono così in crescita i contratti a tempo indeterminato (+11,9%), quelli a tempo determinato (+18,3%) e stagionali (+18,5%), ma soprattutto, a impressionare, sono i tassi di incremento dei contratti di apprendistato (+29,6%), dei contratti di somministrazione (+26,8%) e quelli intermittenti (+83,6%).

Bene anche la qualità dei rapporti di lavoro, poiché, rispetto a gennaio 2017, sono in netto e significativo aumento le trasformazioni da tempo determinato a tem-

po indeterminato (+78,3%); d'altra parte però, sempre in ambito di trasformazioni, diminuiscono i contratti di apprendistato che vengono commutati successivamente in rapporti di lavoro veri e propri al termine del periodo formativo (-21,1%).

L'Inps, in aggiunta, rende noto che, nel mese di febbraio, hanno trovato autorizzazione 23,2 milioni di ore di cassa integrazione, per un decremento annuo del 32,2%. Nello specifico la cassa ordinaria è stata richiesta per 9,7 milioni di ore, per una flessione annua di quasi cinque punti percentuali.

Da inquadrare, all'interno di questo contesto, anche il dato riferito alle domande di Naspi. Nello scorso gennaio, infatti, all'Istituto di previdenza sono state inoltrate 174.539 istanze della Nuova assicurazione sociale per l'impiego, in leggera crescita tendenziale rispetto al gennaio 2017 di 5,8 punti percentuali. I numeri raccontano di impulsi vitali nel contesto lavorativo, che però necessitano di costante supporto da parte degli organi nazionali e internazionali.



Peso: 40%

IL DIBATTITO *Il via libera della Commissione Ue si può avere, le distorsioni sul mercato del lavoro ci sono con ogni politica pubblica. E introdurlo sarebbe l'occasione per riformare il welfare*

Reddito di cittadinanza: così cadono le obiezioni liberiste

» GIOVANNI SCARANO *

O

scar Giannino, in un articolo sul *Messaggero*, ha criticato le proposte del Movimento 5 Stelle sul reddito di cittadinanza. Poiché le tesi di Giannino sono emblematiche dell'armamentario polemico della maggior parte degli alfieri delle politiche neoliberiste, è interessante analizzare i tre elementi principali della sua critica. L'insostenibilità finanziaria è suggerita mediante il ricorso a stime di costo effettuate da Roberto Perotti nel contesto di uno scenario "massimo". Ma la proposta di "reddito di cittadinanza" non solo non è espressamente contenuta nei 20 punti del programma di governo del Movimento 5 Stelle, ma le formulazioni possibili non sono ancora specificate in modo definitivo in nessun documento ufficiale. Perotti seleziona però tutte le possibili condizioni ipotetiche più onerose per la finanza pubblica e giunge a fornire stime di costo di 45 miliardi di euro.

LE POSSIBILI DISTORSIONI sul mercato del lavoro sono comuni a tutte le forme di intervento pubblico che negli altri Paesi dell'Ue cercano di contrastare gli effetti sociali negativi e pericolosi per la coesione, dovuti ai "fallimenti del mercato". Ma forse gli alfieri del libero mercato pensano che se i salari di equilibrio del mercato sono al di sotto dei minimi vitali, basta aspettare che muoia di fame un numero sufficiente di lavoratori per riportare la realtà a coincidere con i loro modelli teorici.

Il terzo elemento è costituito di critica riguarda i vincoli posti dagli accordi europei alla creazione di disavanzi di bilanci. La tesi di

Giannino è che il complicato quadro europeo, dovuto alla Brexit e all'opposizione di nove Paesi membri alla linea dell'asse franco-tedesco, riduce i margini di disponibilità europea nei confronti dell'Italia. Ma proprio la difficoltà della linea di politica economica europea e i problemi crescenti di consenso e di tenuta interna possono aprire, se ben gestiti, nuovi scenari d'azione. L'Italia non è la Grecia, per quanto concerne i rapporti di forza.

Gli alfieri delle politiche neoliberiste hanno utilizzato fino a oggi il vincolo esterno europeo come uno strumento di pressione interno per compensare la loro scarsa capacità di conquistare consenso nell'elettorato italiano. Ma ciò che ci chiedono l'Europa e i cosiddetti "mercati" è esattamente ciò che alcuni gruppi d'interesse nazionali vogliono nel proprio interesse particolare.

IL LORO RISULTATO empirico di queste politiche neoliberiste è la più grande crisi finanziaria del dopoguerra, la tendenza alla stagnazione dei Paesi di antica industrializzazione, l'aumento della disoccupazione, l'impoverimento dei ceti medi e una netta redistribuzione del reddito e della ricchezza a favore di gruppi d'interesse minoritari. È quindi ovvio che questi gruppi siano interessati al mantenimento delle linee di politica neoliberiste, ma è altrettanto evidente che trovano sempre meno consenso e quindi devono appoggiarsi a fattori di pressione esterni.

Premi Nobel non sospetti di tendenze populiste, come Jean Tirole, sono pienamente consapevoli che le ricette neoliberiste si basano su modelli economici in gran parte fondati su ipotesi che poco rispecchiano le caratteristiche dei sistemi economici reali, quali il comportamento ottimizzante di agenti razionali, la concorrenza perfetta, la completezza dei mercati e l'assenza di problemi di agenzia o di asimmetria informativa. E la proposta del reddito di cittadinanza è equivalente alla "imposta negativa" caldeggiata dai padri del pensiero liberista Friedrich von Hayek e Milton Friedman.

zante di agenti razionali, la concorrenza perfetta, la completezza dei mercati e l'assenza di problemi di agenzia o di asimmetria informativa. E la proposta del reddito di cittadinanza è equivalente alla "imposta negativa" caldeggiata dai padri del pensiero liberista Friedrich von Hayek e Milton Friedman.

MA LA PROPOSTA di reddito di cittadinanza nel programma del Movimento 5 Stelle non è un vero reddito di cittadinanza. Si tratta piuttosto di un "reddito minimo garantito condizionato": un istituto presente, con modalità e importi differenti, in tutti i paesi dell'Ue, con l'eccezione della Grecia (dove è applicato solo in via sperimentale), e che in Italia ha cominciato a essere accennato con il reddito d'inclusione.

Il clamore mediatico dopo le elezioni sul tema del reddito di cittadinanza è quindi spiegabile solo con il tentativo di screditare il voto meridionale pentastellato, qualificandolo come richiesta di assistenzialismo retrò, e di insinuare una scarsa credibilità di governo del Movimento 5 Stelle, legata all'insostenibilità finanziaria del programma.

Una discussione seria sul reddito minimo garantito in Italia sarebbe inoltre un'ottima occasione per ristrutturare e semplificare tutto il sistema assistenziale nazionale, che presenta già oggi notevoli flussi di trasferimenti, pari, in percentuale del Pil, a quelli dei Paesi in cui esiste un reddito minimo garantito. Il problema italiano è che questi trasferimenti avvengono attraverso canali opachi e discrezionali, ali-



mentando comportamenti e
cliente care al sistema politico
nazionale.

** docente di Politica economica
all'Università Roma Tre*

I numeri

45

Miliardi: il
costo della
misura
secondo
l'analisi
dell'economi-
sta Perotti

2,4

Milioni: i
lavoratori
sotto la soglia
di povertà (i
cosiddetti
"Working
poor"). Tra gli
autonomi
sono 756 mila

2

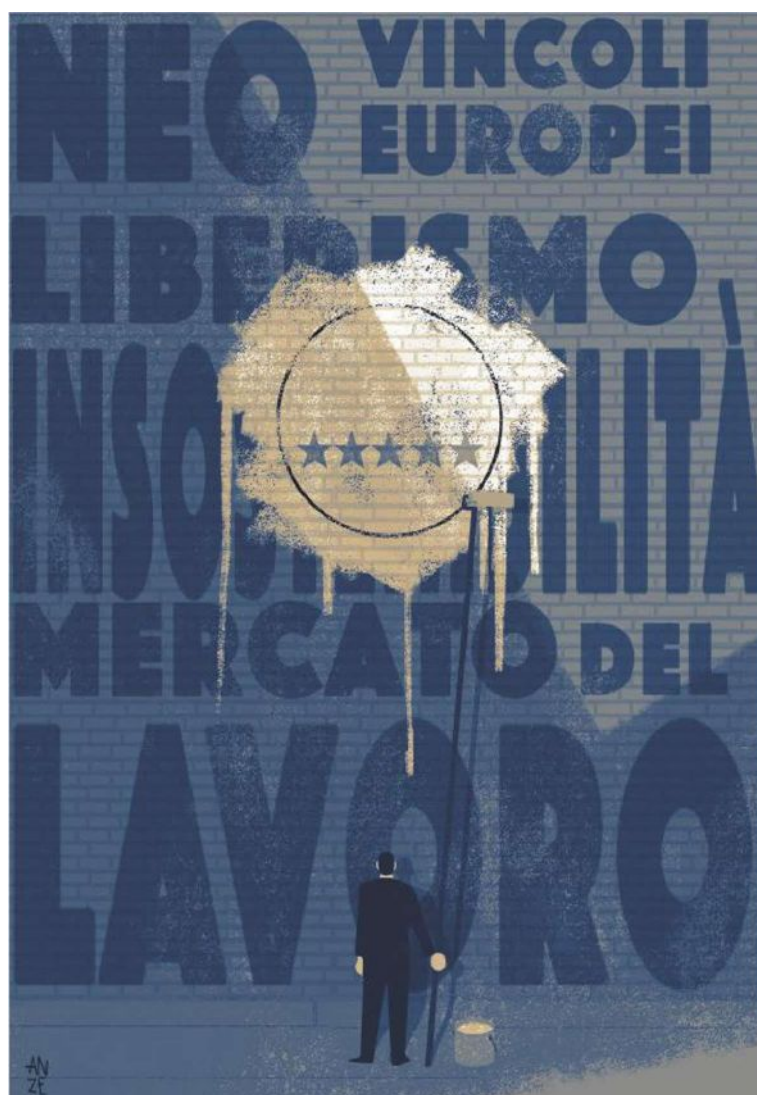
Miliardi: la
cifra per la
riforma dei
Centri per
l'impiego,
secondo M5S

780

Euro al mese:
il sussidio
mensile
massimo
nella
proposta M5s

I rapporti con l'Europa

Chi si appella al vincolo
esterno cerca solo di
difendere politiche per le
quali non c'è più consenso



Peso: 52%

INNOVAZIONE DIGITALE

Al via il piano sui Centri 4.0 in ogni Regione

La Commissione europea progetta di coprire ogni Regione dell'Europa, oltre 300, con un Digital innovation hub entro il 2020. Gli «hub» forniranno servizi alle imprese impegnate nella digitalizzazione di Industria 4.0. Sono disponibili 300 milioni. Allo studio anche un Fondo di investimento

europeo per la digitalizzazione. Lucilla Sioli, a capo della direzione europea per l'Industria digitale, annuncia inoltre che entro aprile sarà lanciata un'iniziativa della Commissione sullo sviluppo dell'intelligenza artificiale per rispondere a Cina e Usa.

» pagina 2

La sfida competitività

INDUSTRIA DIGITALE

Il «sistema» europeo

Il traguardo è il 2020: una nuova politica di Bruxelles per avvicinare le Pmi all'innovazione tecnologica

Supporto alle imprese

A disposizione 300 milioni per finanziare i centri o direttamente le aziende

Rete Ue al via, centri 4.0 in ogni regione

Il progetto europeo: una mappa di Digital innovation hub, allo studio un Fondo sul digitale

Carmine Fotina

ROMA

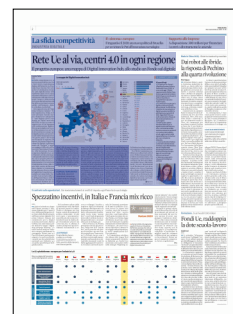
■ Nella competizione tra i sistemi economici di Europa, Cina e Stati Uniti la trasformazione digitale dell'industria sta diventando l'asso vincente. Ne è certa anche la Commissione europea che sulla digitalizzazione della manifattura mette ora in campo un insieme di iniziative, con il coordinamento della Direzione generale Connect e della persona che insensu alla Dg ha assunto alla fine dello scorso anno la responsabilità dell'Industria digitale: un'italiana, Lucilla Sioli.

Ieri e oggi, nel corso del «Digitising European Industry» Forum organizzato a Parigi, si discute del piano d'azione europeo. «Entro il 2020 - anticipa Sioli - ogni Regione dovrà avere almeno un Digital innovation hub (Dih), ovvero un centro di supporto per le Pmi impegnate nella trasformazione digitale». Si lavorerà poi a migliorare l'accesso ai finanziamenti con un Fondo di investimento europeo per

la digitalizzazione, da varare forse nell'ambito del piano Juncker. «Su questo punto è allo studio uno strumento di supporto alle imprese che hanno progetti nel campo del digitale, tradizionalmente più «rischiosi» e quindi con maggiori difficoltà nell'intercettare finanziamenti bancari». Alla formazione di nuove competenze digitali, invece, mira l'iniziativa dei tirocini dei giovani in grandi aziende tecnologiche con un progetto pilota di 10 milioni di euro fino al 2020 per 5-6 mila studenti. E c'è ovviamente il delicatissimo fronte delle regole. Nella cornice del Mercato unico digitale la Commissione ha già proposto diverse misure per aggiornare la regolazione, ad esempio nel campo della cybersecurity (con un ruolo rafforzato dell'agenzia Enisa) e della libera circolazione dei dati non personali per facilitare un vero mercato competitivo dei servizi cloud. «Ma la nuova frontiera - dice Sioli - è l'intelligenza artificiale - e alla fine di aprile la Com-

missione presenterà un'iniziativa su questo tema, per creare un ecosistema forte e capace di competere con Cina e Stati Uniti. Tutelando i principi etici e gestendo in modo efficace gli impatti sul mercato del lavoro».

Ciò di cui è certa la Commissione è che l'industria digitale si costruisce dal basso, dalle competenze e dagli strumenti accessibili alle piccole imprese. Per questo i Dih sono stati messi al centro del piano. Oggi ne sono già operativi circa 210 in una trentina di paesi - 11 in Italia - ma ci sono grandi sproporzioni tra uno Stato e l'altro, soprattutto ci



Peso: 1-3%, 2-37%

sono territori scoperti e altri con un'elevata concentrazione. Non tutti hanno le caratteristiche che la Commissione vorrebbe consolidare, quindi la mappa va aggiornata, e c'è da estendere la rete geografica perché l'obiettivo è la capillarità nelle oltre 300 Regioni europee: gli Hub devono essere vicini alle aziende. «È essenziale che in ogni Regione una piccola impresa possa rivolgersi a un centro in grado di fornire servizi per la formazione, per il trasferimento tecnologico e il testing delle soluzioni digitali. In futuro anche per l'accesso ai finanziamenti. Molti Dih hanno

una loro specializzazione - dalla microelettronica alla fotonica ai supercomputer - vogliamo che ci sia uno scambio continuo di best practice e che ogni centro indirizzi gli imprenditori verso altri Hub nel caso di progetti sviluppati in ambiti diversi dal proprio». L'idea sullo sfondo è consolidare una rete che faciliti anche progetti transfrontalieri nel campo di Industria 4.0 e in settori di altissima tecnologia come i supercomputer e i semiconduttori.

Per i Dih la Commissione mobilerà 300 milioni tra il 2018 e il 2020. L'Italia è tra i paesi che hanno ideato un sistema misto, con i

Competence center (ancora da costituire) che dovranno affiancare gli Hub. Finora, i Dih italiani hanno ricevuto finanziamenti Ue da "Horizon 2020" per circa 9 milioni: circa il 50% è destinato allo sviluppo e alla fornitura di servizi dei centri alle Pmi mentre l'altra metà va direttamente alle aziende, che testano tecnologie digitali nei processi o per lo sviluppo di nuovi prodotti.

@CFotina

A CAPO DEL TEAM EUROPEO

Lucilla Sioli: «Servizi di consulenza, formazione, trasferimento tecnologico. Ad aprile un'iniziativa Ue sull'intelligenza artificiale»

IL SUMMIT EUROPEO
Il Forum di Parigi

■ Si è aperto ieri a Parigi il «Digitising European Industry Stakeholder Forum 2018», in corso anche oggi. L'Italia è rappresentata da Stefano Firpo, direttore generale del ministero dello Sviluppo economico per la politica industriale, la competitività e le piccole e medie imprese.

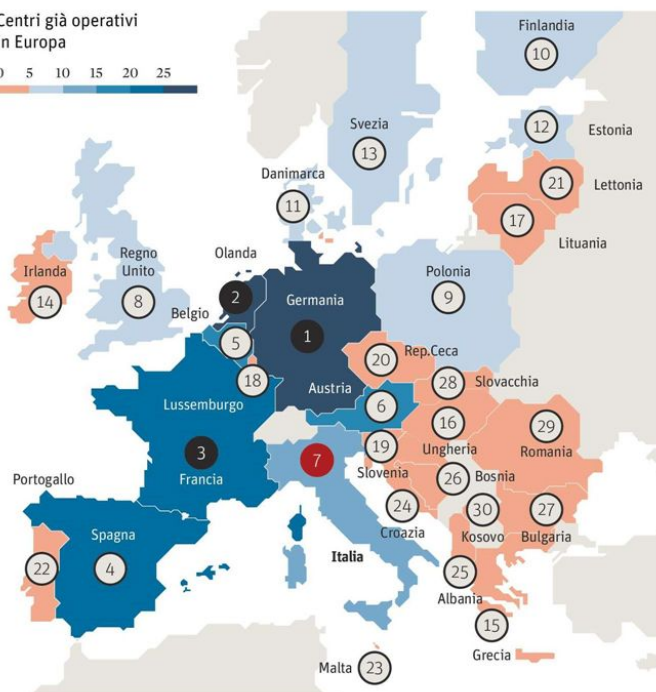
■ Il commissario europeo per la Digital economy and society, Mariya Gabriel, ha ufficializzato l'obiettivo di creare almeno un Digital innovation hub (Dih) in ogni Regione europea entro il 2020. Oggi infatti i Dih sono molti concentrati tra i Paesi più industrializzati della Ue e in poche regioni.

■ Gli altri quattro pilastri individuati dalla Ue per la digitalizzazione dell'industria sono: «coordinamento delle iniziative nazionali, investimenti con il partenariato pubblico-privato, aggiornamento della regolamentazione, formazione per creare competenze adeguate».

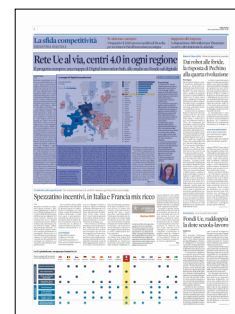
■ Lo scorso dicembre l'italiana Lucilla Sioli (nella foto) è stata nominata a capo della direzione Industria digitale della direzione generale Connect della Commissione Europea. Oggi, al Forum di Parigi, interverrà sul tema di un'alleanza europea per lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale


La mappa dei Digital innovation hub

Centri già operativi in Europa



1	Germania	28
2	Olanda	25
3	Francia	22
4	Spagna	22
5	Belgio	17
6	Austria	16
7	Italia	11
8	Regno Unito	8
9	Polonia	7
10	Finlandia	6
11	Danimarca	5
12	Estonia	5
13	Svezia	5
14	Irlanda	4
15	Grecia	4
16	Ungheria	3
17	Lituania	3
18	Lussemburgo	3
19	Slovenia	3
20	Repubblica C.	2
21	Lettonia	2
22	Portogallo	2
23	Malta	2
24	Croazia	2
25	Albania	1
26	Bosnia Erz.	1
27	Bulgaria	1
28	Slovacchia	1
29	Romania	1
30	Kosovo	1



Peso: 1-3%,2-37%



Consip, nel 2018 in due mesi oltre 1 miliardo di acquisti Pa

IL RILANCIO DELLA SPENDING REVIEW

Un monitoraggio mensile dell'andamento di alcuni indicatori sugli acquisti pubblici di beni e servizi effettuati attraverso gli strumenti Consip. È quello che ha ufficialmente il via ieri. E dal quale emerge che nei primi due mesi del 2018 le amministrazioni pubbliche hanno effettuato "approvvigionamenti" per quasi un miliardo facendo leva sulle convenzioni e sul Mercato elettronico (Mepa) "gestiti" dalla società controllata dal ministero dell'Economia e che per ulteriori 250mila euro sono stati conclusi appalti specifici su

Accordi quadro o Sistema dinamico (Sdapa).

L'obiettivo di Consip è far diventare il nuovo monitoraggio un appuntamento mensile "stile Istat" fornendo un quadro sintetico degli acquisti effettuati dalle Pa sul sistema di e-procurement, attraverso uno strumento di facile consultazione per il pubblico (non solo amministrazioni e imprese, ma pure i cittadini) grazie anche alla presenza di un Glossario che illustra le grandezze e i termini utilizzati. Tra i dati pubblicati, il numero e il valore degli ordini

effettuati e la loro distribuzione per comparto (Stato, Sanità, Enti locali, Università)

M.Rog.



Peso: 4%



Sviluppo economico. Le linee guida per facilitare gli investitori esteri

Startup innovative con «visto» semplificato

■ Procedure più rapide per invogliare imprenditori extra europei ad avviare startup innovative nel nostro paese. È il senso delle linee guida appena pubblicate dal ministero dello Sviluppo economico nel quadro del programma «Italia Startup Visa».

La procedura potrà essere applicata agli imprenditori extra Ue che intendono avviare in Italia una nuova impresa attiva in un settore legato all'innovazione e alla tecnologia. Dovrà trattarsi di una società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, che possieda una serie di requisiti: tra le altre cose, dovrà essere costituita da meno di cinque anni e avere un valore annuo di produzione inferiore ai cinque milioni di euro.

La procedura per fare ingresso in Italia sarà bilingue,

digitale e totalmente centralizzata. Il candidato potrà inviare la propria documentazione esclusivamente via posta elettronica ordinaria.

Il processo può svolgersi interamente in lingua inglese: moduli di candidatura, linee guida e servizi di «customer care» e lo stesso sito web del programma, sono tutti offerti in lingua, in modo da facilitare chi non ha una conoscenza sufficiente dell'italiano.

La procedura che conduce al rilascio del nullaosta al visto è completamente centralizzata: un'unica amministrazione (il Mise, nello specifico la direzione generale per la Politica industriale, la competitività e le Pmi, attraverso la segreteria del programma), gestisce tutte le comunicazioni necessarie con le

amministrazioni coinvolte e svolge il ruolo di interlocutore unico per i candidati al visto. Inoltre, ha luogo in tempi rapidi: il nullaosta alla concessione del visto viene emesso di norma entro 30 giorni dalla presentazione ufficiale della candidatura.

Fatte salve queste peculiarità, «Italia Startup Visa» è ricompreso nella categoria ordinaria del visto per lavoro autonomo, ed è dunque soggetto alle disposizioni generali applicabili in materia.

Gi.L.



Peso: 7%

La politica. Calenda: buona notizia, avanti a prescindere dagli azionisti

L'obiettivo resta la rete unica ma ora toccherà al nuovo governo

Carmine Fotina

ROMA

■ Rispettando una sorta di tabella di marcia stilata nel segreto degli incontri precedenti, ieri il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda e l'amministratore delegato di Tim Amos Genish hanno chiuso il cerchio sulla separazione societaria della rete. La notifica all'Authority per le comunicazioni conclude un percorso iniziato con il primo incontro tra i due, lo scorso ottobre.

Il primo obiettivo del governo è preservare l'italianità dell'infrastruttura e la societizzazione in prospettiva è una sorta di garanzia. L'obiettivo a lungo termine, invece, resta la quotazione in Borsa e la creazione di un'unica rete nazionale per la banda ultralarga mediante l'integrazione con Open Fiber. Ma si tratta di un governo uscente, la cui attività è limitata alla gestione degli affari correnti ed è ovvio che d'ora in avanti i vertici di Tim cercheranno di tessere

un dialogo con chi faticosamente, al termine di questo lungo stallo post elettorale, siederà a Palazzo Chigi e al ministero di via Molise. Né Lega né M5S, anche nel recente passato, hanno nascosto il sostegno a un presidio pubblico nella rete da mettere possibilmente in sinergia con l'infrastruttura di Open Fiber.

«È una buona notizia la comunicazione ufficiale all'Agcom - ha commentato Calenda -. Dopo anni di discussioni il progetto è formalmente avviato. Una rete, sicura, neutrale e moderna è un presupposto fondamentale per la crescita dell'Italia». Calenda ha significativamente fatto riferimento all'importanza del progetto «come fondamento del piano industriale, con qualunque compagine azionaria». Un modo per smarcarsi dalle interpretazioni dei giorni scorsi a proposito di un suo «endorsement» a favore del fondo Elliott. Per il titolare dello Sviluppo il progetto del Fondo - autonoma quotazione o parziale vendita della socie-

tà della rete, a seguito di scorporo - «coincide con quello che noi intendiamo fare per l'interesse pubblico». Ma - aveva aggiunto - «mi pare che anche Tim fosse orientata in questo senso».

Non c'è a quanto pare la contemporanea chiusura di un'altra partita che si trascina da mesi: la sanzione a Tim per la violazione delle regole relative al «golden power» sulle aziende strategiche dopo l'arrivo di Vivendi. Non se ne sarebbe parlato durante l'incontro di ieri e la decisione sull'ammontare della possibile multa non arriverà entro questa settimana come inizialmente ipotizzato.

Il ministro e l'a.d. hanno invece parlato della rivisitazione delle condizioni economiche tra l'azienda e i fornitori di apparati e dei servizi di call center. In due lettere inviate a inizio marzo Calenda aveva espresso preoccupazione per gli impatti occupazionali delle politiche sugli appalti volte a una riduzione dei costi. A quanto risulta al Sole 24

Ore, Genish avrebbe illustrato brevemente il contenuto della risposta inviata nei giorni scorsi nel tentativo di tranquillizzare il ministro. Si fa cenno alla rinegoziazione in corso con ogni fornitore nel rispetto delle regole e all'intenzione di continuare ad avere come partner le aziende migliori nei loro rispettivi campi. Una risposta questa, in particolare, al timore espresso dal titolare dello Sviluppo sul coinvolgimento di «fornitori stranieri (es. francesi e cinesi) non operanti in questo settore e senza dipendenti in Italia».

@CFotina

LA POLITICA DEGLI APPALTI

La replica di Genish alle lettere sul taglio dei costi ai fornitori: rinegoziazione secondo le regole e scegliendo i partner migliori



Peso: 11%

L'ambiguità sul 3% di deficit

Dino Pesole ▶ pagina 8

L'ambiguità sul deficit sotto il 3%

Dino Pesole

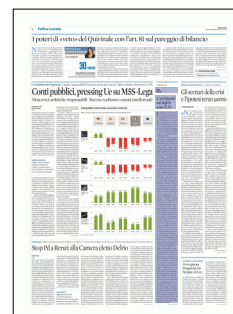
Il problema è solo in parte il deficit, tanto più se si continua ad agitare il feticcio del 3% dicendo che si starà sotto. I dati di riferimento, se si vuole rispettare il percorso concordato con Bruxelles, sono altri: l'1,6% di quest'anno e lo 0,9% previsto per il prossimo. Se si vuole chiedere flessibilità - comedicono di voler fare M5S e Lega - è da questi parametri che bisogna partire.

Ma altri tre vincoli pesano nell'esame Ue: la regola del debito, il profilo di riduzione del deficit strutturale, l'avanzo primario. E attraverso un confronto politico a tutto campo con Bruxelles potrebbe aprirsi qualche margine. Sul fronte del debito, il percorso di graduale discesa previsto dai più recenti documenti programmatici (130% del Pil quest'anno contro il 131,5% del 2017) non è ritenuto al momento sufficiente dalla

Commissione Ue, anche a causa dell'andamento del deficit strutturale (calcolato al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum). Da qui il rischio di "deviazione significativa" dai target programmati, evidenziato fin dallo scorso ottobre che giustificerebbe, nella valutazione di Bruxelles, la richiesta di una correzione pari allo 0,2% del Pil (3,4 mld). Per i paesi ad alto debito come l'Italia, la correzione richiesta peraltro sarebbe più corposa: lo 0,5%-0,6% l'anno, fino al raggiungimento dell'obiettivo di medio termine (il pareggio di bilancio). Quindi dagli 8,5 ai 10,2 miliardi. Ma da questo punto di vista, non vi è da attendersi un approccio particolarmente severo, soprattutto in ragione della complessa fase di transizione che vive la politica italiana, a patto che non si arresti il percorso delle riforme strutturali, fondamentale per aumentare il potenziale di crescita dell'economia. Per

quel che riguarda l'avanzo primario, vera clausola di garanzia dei conti pubblici, il suo andamento (1,9% nel 2017 contro l'1,5% del 2016, in aumento al 2% nel 2018) potrebbe non garantire - dati gli attuali livelli di crescita (attorno all'1,5%) - l'attesa discesa del debito. Spingere sul denominatore (il Pil) resta la strada maestra, senza violare regole che - lo ha ricordato ieri il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici - l'Italia «ha contribuito a forgiare». Se si garantirà un percorso credibile di rientro del debito e del deficit strutturale, sarà possibile provare a contrattare ulteriori margini di flessibilità sul deficit nominale, finanziando in tal modo almeno in parte la neutralizzazione delle clausole di salvaguardia (l'aumento dell'Iva e delle accise). Il confronto lo si giocherà tutto sul piano politico, anche al di là degli aspetti più strettamente tecnico-contabili, che precluderebbero ulteriori "sconti", do-

po quelli concessi negli ultimi tre anni grazie alle diverse clausole di flessibilità: riforme, investimenti, eventi eccezionali. Nelle pieghe dell'attuale disciplina di bilancio qualche margine potrebbe aprirsi. Ecco perché - dopo i toni muscolari della campagna elettorale - ora è la tattica negoziale l'arma da mettere in campo, in poche parole il faticoso esercizio della mediazione politica.



Peso: 1-1%,8-8%



Le elezioni, il futuro

IL DECLINO
DEL CENTRO
(PER ORA)di **Angelo Panebianco**

I rapporti di forza così come sono stati fissati dai risultati elettorali e come si sono subito manifestati nella elezione dei presidenti di Camera e Senato hanno fatto pensare che un nuovo bipolarismo, un bipolarismo 5 Stelle/Lega, stia per consolidarsi; come dimostrerebbero le scintille di ieri tra Salvini e Di Maio. Non ci credo affatto. Un simile bipolarismo non potrebbe mai stabilizzarsi né stabilizzare la democrazia italiana. L'esperienza storica, la storia delle democrazie, ci dice che nessun bipolarismo può

diventare durevole se la sua affermazione si accompagna allo «squagliamento» del centro.

Il declino del centro è l'evento più significativo delle elezioni del 4 marzo. Ed è anche la condizione che rende improbabile la stabilizzazione del nuovo quadro politico e dei connessi rapporti di forza. Qui giova la lezione di Giovanni Sartori (i lettori del *Corriere* ricorderanno i suoi editoriali). La forza del centro, per Sartori, può manifestarsi in due modi. O c'è un bipartitismo i cui poli tendono a convergere al centro, a competere fra loro per

conquistare l'elettorato più centrista (e per questa ragione adottano programmi e promettono politiche «centriste») oppure il centro dello schieramento è occupato in permanenza da un partito o da una coalizione di partiti e le forze estreme sono relegate all'opposizione. La prima è stata, nelle fasi più felici della sua storia, l'esperienza della Gran Bretagna. La seconda è stata l'esperienza italiana ai tempi della Guerra fredda.

Ciò che in nessun caso può stabilizzare una democrazia è un bipolarismo i cui poli siano occupati dalle estreme (un

bipolarismo che Sartori avrebbe definito «centrifugo», in fuga dal centro).

continua a pagina 24

IL FUTURO DOPO IL VOTO

IL DECLINO DEL CENTRO
(PER IL MOMENTO)di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

A ben guardare, nonostante le urla dei tanti e la caciara che per lo più accompagnano la lotta politica nei Paesi latini, la nostra breve esperienza di democrazia maggioritaria, ai tempi della contrapposizione fra Prodi e Berlusconi, aveva dato vita a un bipolarismo i cui poli non fuggivano verso le estreme ma convergevano al centro (gli estremisti presenti nei due schieramenti erano tenuti a bada da forze centriste).

Il senso di questo discorso è che le elezioni del 4 marzo,

lungi dall'innescare un processo che potrebbe stabilizzare la democrazia italiana, hanno aperto un vuoto politico, anzi una voragine, nel centro dello schieramento (sono venuti meno, come osservava Francesco Verderami sul *Corriere* del 26 marzo, i punti di riferimento politico dei «moderati», ossia, precisamente, degli elettori centristi). L'eventuale futura stabilizzazione della democrazia italiana richiede che quel vuoto venga riempito. Che ciò si verifichi o no, nessuno può al momento saperlo.

La ricostituzione del centro, se mai avverrà, richiederà la scomposizione di forze oggi esistenti: dovrà aggregare sia parti del Pd indisponibili a una alleanza con i 5 Stelle sia

la parte di Forza Italia contraria a farsi assorbire dalla Lega.

Un simile processo, per riuscire, avrà bisogno di tre ingredienti. Il primo è il tempo. Non è una operazione possibile nel giro di poche settimane o pochi mesi. Il secondo ingrediente è la leadership. Le situazioni di emergenza favoriscono a volte l'avvento di leader energici. La ricostituzione





del centro non sarà possibile senza l'affermazione di una nuova leadership — in stile Macron per intenderci. Il terzo ingrediente ha a che fare con la proposta politica. Insieme alla leadership essa può contribuire a forgiare nuove identità. La ricostituzione del centro passa per l'articolazione di una proposta da presentare al Paese e che sia alternativa a quelle delle estreme.

Sul piano economico, tale proposta dovrà essere alternativa — e quindi chiara, non equivoca — alle ricette «venezuelane» che i vincitori proporranno (flirtando con Di Maio, Matteo Salvini ha scoperto che il reddito di cittadinanza potrebbe creare lavoro: niente di meno). Ma il lavoro si crea se si sa come attirare investimenti, se si riduce il debito rendendo contestualmente possibile la riduzione delle tasse, se si allentano i vincoli burocratici. Né il

Partito democratico né Forza Italia in questa campagna elettorale avevano, al riguardo, proposte chiare. Si sono visti i risultati.

Altrettanto incisiva dovrà essere la proposta politica di un ricostituendo centro per tutto ciò che riguarda il rapporto fra l'Italia e il mondo. Occorre spiegare agli italiani che gli interessi del Paese vanno tutelati dentro l'Europa e non contro di essa, ossia svolgendo un ruolo attivo nel processo di integrazione: il contrario di quanto auspicano o perseguono i cosiddetti «sovranisti». Occorre spiegare, inoltre, che i Trump passano ma la Nato resta, ossia che l'alleanza, anche militare, fra le due sponde dell'Atlantico è, e sarà anche in futuro, la più importante condizione di mantenimento di ordine (quel tanto di ordine che è possibile) e di pace (quel tanto di pace che è possibile) nel mondo. E occorre spiegare —

almeno fin quando sarà ancora possibile farlo senza diventare successivamente vittime di misteriosi incidenti — che collaborare con la Russia è necessario ma è anche indispensabile farlo tenendo sempre un nodoso randello in mano. Senza compromettere il legame con gli alleati occidentali e senza mai dimenticare quanto possano essere pericolosi i rapporti con una grande potenza retta in modo autoritario e abituata da secoli a usare forza e brutalità per affermare se stessa nel mondo.

In un assetto maggioritario di tipo francese una leadership neocentrista potrebbe in poco tempo sbaragliare le estreme e conquistare da sola il governo. In un assetto proporzionale quale è il nostro, l'eventuale successo di un'operazione neocentrista, probabilmente, favorirebbe una dislocazione delle forze non troppo dissimile da quelle che l'Italia ha già sperimen-

tato in epoche passate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come un puzzle
Ricostituire questa area richiederà la scomposizione di forze oggi esistenti



Evasione fiscale punto debole di Lega e M5S

STEFANO LEPRI

Su come meglio abbassare le tasse, Lega e M5S in campagna elettorale sono apparsi distanti. Ma per altri versi quanto al fisco sono vicini. Entrambi intendono demolire parecchi strumenti esistenti per la lotta all'evasione. In altri momenti, le frasi pronunciate ieri da Padoan a un convegno

della Guardia di Finanza sarebbero state classificate come retorica di rito da parte di chi occupa quella carica: occorre «re-spingere ogni tolleranza verso l'evasione fiscale» poiché «il rispetto delle regole aiuta ad accrescere la fiducia reciproca fra Stato e cittadini».

CONTINUA A PAGINA 23

EVASIONE FISCALE PUNTO DEBOLE DI LEGA E 5STELLE

STEFANO LEPRI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non così ora. Cinque Stelle e Lega concordano nel dichiarare indulgenza verso quella che chiamano «evasione di necessità». Il fenomeno certo esiste: sappiamo che se per magia tutti cominciassero a pagare per intero quanto dovuto, con le aliquote fiscali attuali molte piccole imprese chiuderebbero.

Se tuttavia si abbandona ogni tentativo di cambiare, il sistema Italia sarà sempre più frenato dalla concorrenza sleale che l'impresa truffaldina fa all'impresa efficiente; e non ci sarà spazio sufficiente per ridurre le aliquote a beneficio di ognuno.

Qui si vede il limite vero del populismo, che riassume in slogan rabbie disparate, senza cercare di capire come i divergenti interessi dei cittadini possano essere conciliati. Il giusto desiderio comune di pagare meno tasse non può essere soddisfatto se troppi vengono lasciati liberi di pagarne meno per conto proprio.

Con il concetto di «evasione di necessità» la Lega giustifica la proposta di un nuovo condono fiscale. Nella passata legislatura il M5S se ne indignava, adesso non è chiaro. Vengono ugualmente incontro all'evasione altre misure previste da Luigi Di Maio e soci.

Al quinto tra i 20 punti sintetici del programma grillino si legge: «Abolizione reale degli studi di settore, dello split payment, dello spesometro e di Equitalia». E subito dopo: «Inversione dell'onere della prova, il cittadino è onesto fino a prova contraria».

A parole suona bene. Ma, senza entrare nei dettagli, la cosiddetta inversione renderebbe difficilissimo combattere la pratica delle fatture false, strumento principale con il quale si evade l'Iva più che in ogni altro Paese europeo.

Gli «studi di settore», parametri di ricavi che commercianti e piccoli imprenditori non amano, spariranno comunque dal 2019, sostituiti da «indica-



tori sintetici di affidabilità». Studiati d'intesa con le categorie interessate, a partire dalla Confcommercio, premieranno chi si comporta meglio invece di punire chi non si conforma. La Lega **boccia** anche questi rifiutando «ogni forma di pagella».

Lo «split payment», in italiano scissione dei pagamenti, significa che le pubbliche amministrazioni quando comprano qualcosa non pagano l'Iva, la trattengono per versarla direttamente al fisco. Esteso per gradi, ha eliminato due miliardi di euro di evasione nel 2015 e nel 2016, un miliardo ancora nel 2017; nel bilancio 2018 dovrebbe fruttare altri 1,5 miliardi netti.

Il guaio è che a vendere beni o servi-

zi allo Stato si finisce così in credito di imposta, e spesso il rimborso tarda. Sarebbe il caso di concentrarsi su questo grave inconveniente, piuttosto che buttare via tutto e trovarsi un buco grosso nel gettito. Anche la Lega vuole porre fine allo split payment, benché usi una formula meno chiara.

Insomma si rischia di danneggiare la maggioranza dei contribuenti per soddisfare una minoranza che strilla. Ma non era proprio per protestare contro questo andazzo che gli elettori hanno mutato le loro scelte in modo drastico?

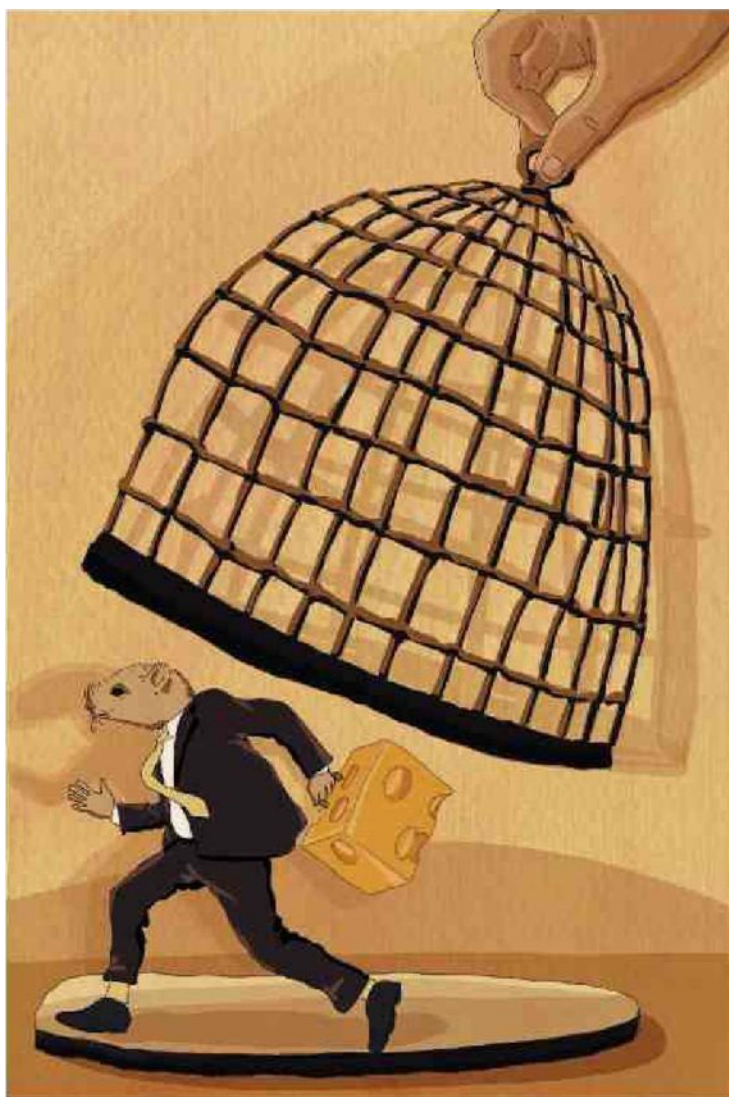


Illustrazione
di DELVOX



Peso: 1-4%,23-32%

L'analisi

IL PARLAMENTO TORNA A PESARE

Michele Ainis

Nello zoo delle nostre istituzioni è riapparso un animale che credevamo estinto: il Parlamento. Soffocato a lungo dalla dittatura dei governi.

pagina 37

L'analisi

IL PARLAMENTO TORNA A PESARE

Michele Ainis

Nello zoo delle nostre istituzioni è riapparso un animale che credevamo estinto: il Parlamento. Soffocato durante la lunga stagione bipolare dalla dittatura dei governi, con un presidenzialismo di fatto se non anche di diritto. Imbavagliato dai decreti legge, dall'abuso dei voti di fiducia (108 nei 57 mesi della legislatura scorsa), da canguri, ghigliottine e altre diavolerie procedurali inventate per bloccare il dibattito in aula. Deformato nella sua capacità di rappresentare gli italiani dai premi di maggioranza, concessi in dote a questo o a quel partito. Screditato dal trasformismo degli eletti (566 cambi di casacca nell'ultimo quinquennio: un record). Infine preso in ostaggio da leader che abitavano fuori dalle aule parlamentari (nella XVII legislatura fu il caso di Grillo, Berlusconi, Renzi).

E adesso? Intanto il Parlamento che si è appena insediato vanta tre primati assoluti. Perché è il più giovane della storia repubblicana (con un'età media di 44 anni alla Camera, 52 al Senato). Perché ospita il maggior numero di donne (34,6%: il doppio rispetto al 2008, 4 punti percentuali in più rispetto al 2013). E per il suo tasso d'innovazione, dato che il 65% dei parlamentari sono *new entry* rispetto alla legislatura scorsa. Non è poco, in un tempo segnato dai furori popolari contro la "casta" dei palazzi romani; giacché questo triplice primato raccoglie quantomeno una domanda di ricambio, d'apertura. Tanto più che alla presidenza del Senato ora siede una donna, ed è un'altra prima volta. Anzi: è l'incarico più alto mai conquistato da una cittadina italiana nell'architettura dello Stato.

E a proposito dei nuovi presidenti delle Camere. La loro rapida elezione suona come una prova d'efficienza, oltre che di disciplina nelle votazioni. Non era previsto, non era scontato. Del vecchio Parlamento si ricorda l'*impasse* durante l'elezione del capo dello Stato, con i 101 franchi tiratori che nel 2013 tradirono Prodi. Ma si ricordano altresì i veti incrociati che sulle prime impedirono la scelta dei timonieri di Montecitorio e di palazzo Madama. Fu la pensata notturna d'un capopartito (Bersani) a sbrogliare la matassa. Stavolta no, nessuna decisione solitaria. L'elezione di Fico e Casellati scaturisce da una strategia comune fra leader d'opposti schieramenti. È dunque un successo della democrazia parlamentare, giacché quest'ultima – diceva Kelsen –

esige un compromesso permanente, un reciproco parlarsi ed ascoltarsi.

C'entra qualcosa la nuova legge elettorale col vento che all'improvviso spira sulle Camere? Probabilmente sì, nonostante tutti i suoi difetti. Perché il Rosatellum ha un impianto proporzionale, dopo 25 anni di maggioritario. E perché il proporzionale genera un clima favorevole al negoziato fra i partiti, senza maggioranze artificiose, senza un sospetto di carte truccate. Del resto, con tre forze più o meno equivalenti, il negoziato è d'obbligo, non c'è altra soluzione. Specie se ciascun attore è minoranza rispetto agli altri due. Eccolo infatti il responso delle urne: la geografia politica disegna tre grandi minoranze. E nessuna maggioranza autonoma in nessuna assemblea legislativa (la volta scorsa, invece, il Pd controllava la Camera). Ma dov'è la casa delle minoranze? Nel Parlamento, non certo nel governo, cui l'opposizione non ha accesso. Quindi il Parlamento torna ad essere il fulcro del sistema, il suo baricentro, come nei gloriosi anni Settanta.

Sarà per questo che il presidente Fico, nel suo primo discorso, ha evocato la «centralità» del Parlamento, ripetendo uno slogan che sembrava consegnato agli archivi della storia. Sarà inoltre la sua fresca esperienza sui banchi dell'opposizione che l'ha spinto a promettere tutela per ogni opposizione, rifiutando le scorciatoie e gli strappi del passato. E sarà forse l'esempio del Senato – che ha corretto il proprio regolamento sul volgere della legislatura scorsa – a spronare anche la Camera verso un'analoga riforma, come ha annunciato, per l'appunto, il suo nuovo presidente. In ogni caso, d'ora in poi lo spazio parlamentare si dilata, mentre l'esecutivo finirà per dimagrire. Significa che l'opposizione potrà ben esercitare un ruolo attivo, al di là della mera te-



Peso: 1-2%,29-34%



stimonianza. Potrà farlo il Pd, sempre che non vada all'opposizione di se stesso. Ma l'ultimo paradosso della democrazia italiana è esattamente questo: il sistema (parlamentare) salvato dai partiti antisistema.

“

Nello zoo delle istituzioni è riapparso un animale che credevamo estinto
Soffocato dai governi, imbavagliato dai decreti, preso in ostaggio dai leader
E adesso? Le Camere che si sono appena insediate vantano tre primati assoluti

”



Michele Ainis
costituzionalista
è ordinario all'università
di Roma Tre
Il suo ultimo libro
è "Risa" (La nave
di Teseo, 2018)
Mail: michele.ainis
@uniroma3.it



Peso: 1-2%,29-34%

ANDRÀ DA MATTARELLA

Berlusconi al centro della trattativa a oltranza

di Adalberto Signore

Per cogliere la complessità dello scenario con il quale dovrà confrontarsi Sergio Mattarella di qui alle prossime settimane, è sufficiente dire che negli ultimi giorni al ministero dell'Interno è stata allertata la Direzione centrale dei servizi elettorali. E non per le regionali di Molise e Friuli-Venezia Giulia che si terranno alla fine di aprile, ma perché la prospettiva che le consultazioni che si apriranno mar-

tedì prossimo possano concludersi con un nulla di fatto è concreta.

La partita, infatti, è ancora fortemente condizionata da alcune certezze e qualche veto. Tra le prime c'è la premiership di Luigi Di Maio che secondo i grillini non è oggetto di trattativa. «O fa il presidente del Consiglio oppure non ci sarà alcun governo», spiega *tranchant* Alfonso Bonafede, indicato dal M5s come prossimo ministro della Giustizia. D'altra parte, nell'*entourage* di Di Maio sono tutti concordi

nel dire che sul punto «Luigi non molla». Dal fronte opposto, però, Matteo Salvini fa sapere di non apprezzare granché (...) segue a pagina 5

Di Maio vuole l'incarico ma solo al secondo giro Berlusconi salirà al Colle

Melina dei 5 stelle, sarà il Cavaliere a guidare la delegazione. Minniti teme il ritorno al voto

dalla prima pagina

(...) *l'aut aut*. «Se dice "o io o niente" sbaglia», spiega il leader della Lega. Che vuole «ripartire dal centrodestra unito». E la replica di Di Maio arriva a stretto giro: «Conta la volontà del popolo, il 32% ha votato il sottoscritto». Insomma, un muro contro muro. Almeno per ora, visto che la trattativa è lunga e lo scenario mutevole. Se, come molti pronosticano, il capo dello Stato sarà costretto a un doppio giro di consultazioni è infatti presumibile che Di Maio venga a un cer-

to punto messo di fronte a una scelta perché, come spiega il leghista Giancarlo Giorgetti, «in politica le posizioni irrinunciabili sono solo slogan» mentre «per arrivare alle soluzioni bisogna sapere mediare». E va proprio in questa direzione il leader della Lega quando dice di essere pronto a fare un passo indietro per quanto riguarda la premiership.

Sulla trattativa tra Di Maio e Salvini non pesa solo il macigno della poltrona di Palazzo Chigi. L'altra pregiudiziale a un confronto, infatti, è la

conventio ad excludendum del M5s nei confronti di Silvio Berlusconi. Nella testa di Di Maio, ma pure nei desiderata di tutto il suo gruppo dirigente, infatti, c'è la convin-



Peso: 1-8%,5-38%,4-16%

ta volontà di dare vita a un governo che non abbia niente a che fare con Forza Italia. Nel senso che se gli azzurri vogliono sostenere l'esecutivo che verrà lo faranno per loro scelta autonoma e senza ottenere poltrone. Una pretesa piuttosto azzardata, che va a braccetto con il fatto che Di Maio non vuole concedere a Berlusconi alcun riconoscimento politico o legittimazione che sia. A parte il netto stop arrivato ieri da Salvini («senza Forza Italia non si fa niente»), il punto, nei prossimi giorni, rischia di essere però un altro. Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, infatti, la prossima settimana si presenteranno al Quirinale con delegazioni separate. E di quella azzurra

non faranno parte solo i neocapigruppo Maria Stella Gelmini e Anna Maria Bernini, ma anche lo stesso Berlusconi. Questo, almeno, assicurano da Arcore. Il che vuole dire che Di Maio - soprattutto se davvero ambisce ad avere l'incarico per formare un governo - farà molta fatica a sottrarsi a un confronto con chi ha guidato la delegazione di Forza Italia durante le consultazioni sul Colle. E per il leader grillino sarebbe anche difficile argomentare che Berlusconi non ricopre incarichi ufficiali, visto che nel 2014 fu Beppe Grillo - anche lui non parlamentare - a condurre proprio al fianco di Di Maio le celebri mini-consultazioni in *streaming* con Matteo Renzi. Il fatto

che il centrodestra non si presenti da Mattarella con una sola delegazione, insomma, fa cadere il pretesto grazie al quale il M5s avrebbe potuto chiedere di trattare solo con Salvini a nome di tutta la coalizione.

Chissà, forse è per tutte queste ragioni che il *tam tam* che rimbalza dall'*entourage* grillino racconta di un Di Maio che non vorrebbe avere un mandato esplorativo al primo giro di consultazioni, ma al secondo. Al momento, infatti, la soluzione del rebus appare ancora in alto mare e chi dovrà fare il primo tentativo rischia di bruciarsi. Il quadro potrebbe essere meno complesso più avanti, quando il passare

del tempo e la *moral suasion* del Quirinale avranno iniziato a smussare gli angoli.

Adalberto Signore

AL MINISTERO DELL'INTERNO

Allertata la Direzione servizi elettorali: possibile un ritorno al voto a breve

Le parole

Consultazioni

Raccogliere e valutare le indicazioni delle forze politiche è uno dei passaggi cruciali della funzione presidenziale

Incarico

Se nelle consultazioni è chiaro l'orientamento delle forze politiche, viene affidato l'incarico con mandato «pieno»

Mandato esplorativo

Se non è chiara l'indicazione di una maggioranza, il Presidente affida l'incarico a chi possa compiere mediazioni

RUOLI CHIAVE



Giancarlo Giorgetti, 52 anni, solida esperienza da deputato, nuovo capogruppo della Lega



Marco Minniti, 62 anni, pd, da ministro dell'Interno ha saputo conquistarsi notevoli consensi



Peso: 1-8%,5-38%,4-16%

Le vergini violate

» MARCO TRAVAGLIO

Siccome *il Fatto*, secondo alcuni buontemponi, sarebbe l'organo dei 5Stelle, è stato l'unico quotidiano a infischiarne del presidente della Camera Roberto Fico sull'autobus e sulla metro. Un breve in cronaca, giusto per la curiosità del presunto evento, che all'estero è normale e solo nell'Italia del vippume autoblumunito e scarrozzato diventa notizia sensazionale. Titoloni, dibattiti, polemiche, stupori, leccate di culo e disquisizioni sul fatto che però altre volte Fico prendeva il taxi e lo metteva in nota spese con tanto di ricevute, come tutti

i lavoratori in trasferta di questo mondo. Un gigantesco chisseneffrega, che però diventa la cartina al tornasole del totale spiazzamento-spaesamento di chi dovrebbe commentare e soprattutto spiegare la vittoria elettorale e le prime mosse dei due partiti cosiddetti "antisistema" che, nel giro di tre settimane, hanno messo nel sacco quelli che avevano retto 24 anni di Seconda Repubblica. Mancano proprio le parole, le categorie, gli schemi mentali e lessicali.

Ora, per dire, si è scoperto – come se fosse una novità – che Fico si è laureato (per davvero, non per finta come la ministra per fortuna uscente dell'Istruzione Valeria Fedeli) a Trieste in Scienze della comunicazione con un tesi sull' "Identità sociale e linguistica della musica neo-

melodica napoletana" (se invece, puta caso, si fosse occupato degli Inti Illimani, cambiava tutto). Scandalo, occhiate d'intesa, risolini di commiserazione, conditi da altre ironie sul fatto che ha lavorato in un ristorante e poi in un call center. Come se non bastasse quello zotico di Di Maio, che faceva lo steward allo stadio San Paolo e sbaglia pure i congiuntivi. Tutto questo a opera di insigni giornalisti e pensatori "desinistra", così desinistra da sbeffeggiare due ragazzi del Sud perché non hanno trovato un lavoro stabile e da non rendersi conto che i 5Stelle sono stati votati anche o proprio per questo: perché non sono figli di politici o di papà e, con o senza titolo di studio, si sono arabbattati per campare come milioni di loro concittadini nella

famosa Repubblica fondata sul lavoro, anzi – grazie al cosiddetto centrosinistra – sul Jobs Act, sul precariato e sui voucher. Questo sì che è progresso.

Un altro mantra di chi cerca invano parole e argomenti su 5Stelle e Lega è che sono "putiniani": come se non fossimo stati già governati da amici (Prodi e Renzi) o compari (B.) di Putin. Dov'erano allora le vergini violate? Altro *refrain*, sempre salmodiato col sorrisetto furbo di chi la sa lunga: "Dove trovano i soldi per fare il reddito di cittadinanza e abolire la Fornero?".

SEGUE A PAGINA 24

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Ma la vera domanda è un'altra: il reddito di cittadinanza e la Fornero sono buoni o cattivi? E, se l'uno è cattivo e l'altra buona, perché tanta gente ha votato per l'uno e contro l'altra? Si dirà: troppo comodo promettere più soldi e meno lavoro. Vero, infatti non parliamo di flat tax che, oltre a creare voragini nei conti, aggraverebbe le disuguaglianze in un fisco già iniquo. Ma il reddito di cittadinanza, comunque lo si voglia chiamare, esiste da anni in tutti i Paesi d'Europa tranne il nostro e la Grecia: perché dovrebbe essere uno scandalo? Costa 30 miliardi l'anno, la metà dei soldi spesi una tantum dagli ultimi governi per le banche decotte. Quanto alla Fornero, impone una delle età pensionabili più alte d'Europa, in un Paese che ha gli

orari di lavoro fra i più alti d'Europa in cambio di salari fra i più bassi d'Europa. Questa Europa vale sempre, o solo quando fa comodo a l'orsignori? Poi, certo, c'è il problema delle coperture: infatti abbiamo scritto e ripetiamo che un governo 5Stelle-Lega (peggio mi sento se con l'aggiunta del Delinquente) sarebbe demenziale anche per questo: non si possono fare insieme reddito di cittadinanza, flat tax e riforma della Fornero. Ma il terrorismo sulle coperture, sempre calcolate sui massimi (come se si volesse fare tutto subito), per concludere che non si può fare mai niente di nuovo, fa ridere. Pare quasi che tutto quanto fatto fin qui fosse un dogma di fede, intoccabile e imm modificabile. E chi l'ha detto? Se la sovranità appartiene al popolo e il popolo **boccia** da cinque anni chi governa da 24, vuol dire che il nuovo governo non solo può, ma deve cambiare registro.

Chi l'ha detto che bisogna continuare a rinunciare ai 4 mi-

liardi l'anno di Imu sulle prime case? Chi l'ha stabilito che si devono continuare a gettare dalla finestra 10-12 miliardi l'anno per gli 80 euro a chi già lavora, anziché destinarli a chi non ha nulla? Dov'è scritto che si deve continuare a buttare miliardi in opere inutili come il Tav Torino-Lione? Ce l'ha ordinato il medico di scialare decine di miliardi in esenzioni e regalie alle imprese e in bonus inutili? E quale norma vieta di recuperare decine di miliardi (veri) dall'evasione e dalla corruzione alzando le pene e dunque il rischio-galera (oggi pari a zero), per tosarne un po' di ladri in guanti gialli che si pappano 2-300 miliardi all'anno? E chi potrebbe obiettare se una parte delle misure per disoccupati e pensionati fossero finanziate



Peso: 1-13%, 24-15%



con una patrimoniale? Dal 4 marzo si leggono curiose giaculatorie sui conti pubblici che “rischiano di saltare” e sugli “impegni con l’Europa” a rischio. Il bello è che vengono da ministri e tifosi degli ultimi governi che hanno sempre tradito gl’impegni con l’Ue elemosinando proroghe, deroghe e “flessibilità”. Gentaglia che ha infilato nella Costituzione il de-

menziale pareggio di bilancio, salvo poi aumentare il deficit e il debito. Carlo Calenda, ministro per fortuna uscente dello Sviluppo (per mancanza di voti), minaccia preventive procedure d’infrazione Ue (per il buco lasciato dal suo governo). E intima dalle colonne del *Corriere della Sera*: “I populistici dicano se sfonderanno il deficit”. Se no?



Peso: 1-13%,24-15%

Politica impegnata a spartirsi i poteri **Poltrone e sofà per tutti**

Il governo è in alto mare e i programmi latitano. Partiti attivi solo nel distribuirsi posti a ritmo serrato
Di Maio fa i capricci: non rinuncio a fare il premier. Salvini replica: e io non rinuncio a Berlusconi
Auto blu più numerose al Sud. Milano e Roma ne hanno meno di Messina, Brindisi e Oristano

di **PIETRO SENALDI**

Ormai è passato quasi un mese dalle elezioni e nessuno ha una concreta idea di quando avremo un governo, chi ne farà parte, chi sarà il presidente del Consiglio e su quale maggioranza si poggerà. Ancora meno sappiamo di quello che farà il prossimo esecutivo per evitare all'Italia di fallire sommersa dai debiti e scongiurare l'aumento dell'Iva previsto dalle clausole di salvaguardia della Ue. Le consultazioni inizieranno dopo Pasqua, esattamente nel trigesimo del voto. Questioni tecniche, spiegano gli esperti: prima di man-

dare i propri rappresentanti al Quirinale per provare a risolvere il rebus di Palazzo Chigi, i partiti devono accomodarsi in Parlamento e sbrigare i loro affari, il che significa nominare presidenti, vicepresidenti, questori, segretari e capigruppo. Solo dopo arriva per loro il momento di occuparsi degli italiani che li hanno votati e curare i mali del Paese.

Attendiamo pazienti che i nostri stipendiati finiscano di spartirsi tutte le poltrone, che sono importanti, soprattutto per chi ci mette sopra le chiappe. Bisogna riconoscere che, benché il 70% di loro sia alla prima volta, onorevoli e senatori si stanno dimostrando abilissimi nella prati-

ca. Il capitolo presidenti delle Camere è stato risolto in 24 ore: i Cinquestelle hanno digerito un avvocato di Berlusconi a capo del Senato, Salvini è riuscito a convincere il Cavaliere a rinunciare alla sua prima scelta, Forza Italia ha accettato di farsi guidare alla Camera dal più grillino dei grillini e il Pd si è rassegnato al ruolo di ordinata comparsa, trattando con successo le posizioni di seconda fila. (...)

segue a pagina 2



Commento

Far attendere gli italiani è un mezzo passo falso dei due vincitori

PIETRO SENALDI

(...) Ancor più liscia è andata la nomina dei capigruppo. Il Cavaliere ha sostituito Brunetta e Romani in un amen con Gelmini e Bernini mentre Renzi ha impiegato poco a capire che per piazzare il fedelissimo Marcucci al Senato doveva cedere su Delrio alla Camera, cosa che ha fatto, a riprova che nemmeno lui sa se il Pd gli risponde ancora e quanto. In casa Lega, Fdi e M5S, non c'era dubbio che si sarebbe fatto come deciso dall'alto, senza inutili discussioni. Domani toccherà ai nuovi vicepresidenti, questori e segretari dividersi uffici, indennità, compiti e soprattutto privilegi rimasti. Anche qui il barometro segna sereno.

È quando si inizia a ragionare sul gover-

no che le previsioni peggiorano. La situazione è complicata e gli addetti ai lavori hanno lasciato trapelare che non dobbiamo aspettarci la medesima risolutezza e rapidità sfoggiata dai nostri eletti nell'assegnazione delle poltrone che comporta-



Peso: 1-29%, 2-21%



no tanti onori e quasi nessun onere. Non basterà un giro per sciogliere il bandolo della matassa; ci vorrà almeno un paio di mesi, anche il silente Mattarella sembra rassegnato. Nuovo Parlamento, vecchia storia: un conto è accordarsi sugli schermi, altro sui programmi e chi deve attuarli. Intendiamoci, le promesse elettorali non sono un vincolo. L'aliquota fiscale unica è ormai un ricordo, il reddito di cittadinanza è già stato ritoccato al ribasso, su immigrati, sicurezza ed Europa, alla fine si troverà la via d'uscita.

MUSICA E DANZATORI

La battaglia è su chi deve guidare le danze, non su quale musica si balla. Il programma è una variabile dipendente dall'intesa sui nomi e forse questo è il primo mezzo passo falso dei vincitori. Chi li ha votati, gradirebbe onorassero la parola data e bisticciassero sui contenuti piuttosto che sugli incarichi. Salvini la sua par-

te l'ha fatta e si è detto disponibile a non fare il premier. Di Maio invece tiene duro: vuole Palazzo Chigi e di Berlusconi non tollera neppure l'ombra. Il Cavaliere non ci sta a non essere della partita e il leader leghista non lo molla, perché governare senza Forza Italia per lui significherebbe rinunciare alla leadership del centrodestra, cosa a cui tiene più che all'esecutivo. Siamo all'impasse, sebbene molti assicurino che quella di M5S è una messinscena a uso e consumo dell'elettorato grillino e che, quando Mattarella chiamerà Di Maio a un gesto di responsabilità, egli farà cadere le sue due pregiudiziali. L'esperienza del recente voto in Senato e l'interesse del leader di Cinquestelle a restare in gioco lo confermerebbero.

STILE PRIMA REPUBBLICA

Duole dirlo, stiamo assistendo a uno spettacolo da Prima Repubblica, con il Pd che, nel suo vocazionale masochi-

simo, gode per non essere in gioco. La soluzione più probabile è che, tra i due litiganti, ne spunterà un terzo: Cottarelli, Massolo, Giorgetti, perfino Frattini. La fantasia spazia quando impazza il totopremier. Quel che irrita, oltre al giochino, è l'attesa. Più i tempi per fare il governo saranno lunghi, più esso partirà zoppo e questo Salvini e Di Maio devono tenerlo presente, specie se cullano l'idea di richiamare gli italiani alle urne anzitempo.



CHI HA ROTTO IL MARONI?

Il governatore desaparecido della Lombardia non spiega i motivi del suo ritiro

di **VITTORIO FELTRI**

Ci hanno rotto il Maroni, cioè Roberto. Chi l'ha visto? Da quando il governatore brillante della Lombardia ha deciso di rinunciare alla cadrega per motivi misteriosi, è sparito. Nessuno ha capito perché si sia volontariamente eclissato.

Non vive più di politica e ci domandiamo in quale maniera possa campare ora che si è messo in disparte dopo un quarto di secolo trascorso nei palazzi del potere. Varie volte ministro, del lavoro e dell'interno, poi presidente (...)

segue a pagina 9



CHI HA ROTTO IL MARONI?

L'ex governatore desaparecido senza spiegazioni

Il leader leghista ha dimostrato abilità sia al governo sia alla Regione: perché ha deciso di mollare l'osso e suicidarsi?

... segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) della regione più ricca e importante d'Italia e, infine, cittadino comune senza un'attività, senza prospettive, senza un avvenire certo. Ma cosa gli è successo? Mistero fitto. Come fa adesso a mantenere la famiglia ed eventuali fidanzate, che non mancano mai a chi è stato in alto?

Lo ammettiamo. Siamo curiosi di scoprire perché quest'uomo saggio, capace di districarsi nei meandri della vi-

ta pubblica, all'improvviso, non dando segnali di stanchezza, si sia ritirato nel suo privato. Che abbia ricominciato a suonare il sassofono e il pianoforte per tirare su due euro? Che abbia vinto al Superenalotto? Non c'è verso di scoprire la verità. I suoi amici non parlano, lui è muto.

Vorremmo indagare tuttavia non abbiamo la stoffa degli investigatori. Cosicché chiediamo direttamente all'interessato perché si sia accucciato in un cantuccio lontano da ogni riflettore.

È malato, gli duole la pan-

cia, è incazzato in quanto la giustizia lo ha pizzicato per una faccenduola non pulitissima ma nemmeno tanto sudicia? In tanti anni Maroni aveva dimostrato abilità ma-



Peso: 1-14%,9-32%

novriera nei saloni dorati di Roma, promosse una riforma previdenziale oculata ed efficace, improvvidamente cancellata da Prodi. Gestì con prudenza l'immigrazione selvaggia. Non gli si può rimproverare nulla, non ha demeritato nemmeno nel quinquennio trascorso al Pirellone. E allora perché ha mollato l'osso e pure l'ossicino, evitando perfino di candidarsi al Parlamento, che non è il peggiore degli ospizi? Ce lo dica.

Si confessi, apra almeno il

cuore se la testa è in confusione. Noi siamo amici suoi e mai avremmo voluto scrivere questo articolo. In effetti abbiamo aspettato mesi prima di vergarlo. Ora non possiamo più tacere. Roberto cosa cavolo ti è accaduto? Sputa il rospo e amen. Ce l'hai con Salvini che ti ha rubato la scena? Ce l'hai con Berlusconi che si dimentica spesso di chi lo ha aiutato? Regalaci un segnale, spiegaci le ragioni per cui sei diventato in pochi mesi un illustre desaparecido, uno che si è buttato in ma-

re e non è più riemerso.

Se il tuo è un suicidio politico dovuto a stanchezza o a nausea non nascondere, e buona notte, noi non ti critichiamo: desideriamo solo darti una mano a sopportare la fatica di esistere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex governatore Maroni insieme al successore Fontana [LaP]



Peso: 1-14%,9-32%

Tra le proposte per il budget post-Brexit anche una tassa societaria armonizzata - Ipotesi di mini-eurobond anticrisi

Bilancio Ue, Bruxelles punta su 56 miliardi di profitti Bce

■ Finanziare il bilancio europeo post-2020 con 56 miliardi provenienti dai profitti di sogneraggio della Bce e delle banche centrali: è una delle opzioni oggi sul tavolo della Commissione europea; tra le ipotesi anche una tassa societaria su base imponibile comune e armonizzata e una rimodulazione dell'Iva comunitaria. Le nuove risorse proprie servono a coprire il "buco" provocato da Brexit e le nuove

esigenze di bilancio. Intanto prende forma il fondo di stabilizzazione anti-crisi, con la timida ipotesi di "eurobond", per i prestiti agli Stati membri in difficoltà.

Bufacchi e Chiellino ▶ pagina 3

Il futuro dell'Europa

IL BUDGET 2021-2027

Il signoraggio

Sarebbero colpiti i profitti dell'Eurosistema derivanti dall'emissione di moneta

Tassa sulle imprese

All'esame anche un tributo sulle società su base imponibile comune armonizzata

Utile Bce per il buco di bilancio Ue

La Commissione propone un prelievo fino a 56 miliardi - Ipotesi imposta societaria

**Isabella Bufacchi
Giuseppe Chiellino**

■ A Bruxelles si lavora a pieno ritmo per definire la proposta del Quadro finanziario pluriennale (Qfp) post-Brexit 2021-2027. Alla ricerca di nuove risorse proprie e di fronte alle nuove esigenze di bilancio e al "buco" creato dall'uscita della Gran Bretagna, la Commissione ha messo in fila le idee e oggi ne discute in collegio. In attesa che gli Stati membri decidano all'unanimità a quali fonti di finanziamento attingere, quattro sono le ipotesi sul tavolo: il "signoraggio" della Bce e delle banche centrali, un'imposta sulle società su una base imponibile comune consolidata, una parte dei proventi degli Stati membri sullo scambio delle quote di emissioni inquinanti e, infine, una «semplificazione e un adattamento» dell'Iva comunitaria. Le ipotesi sono contenute in una comunicazione della Commissione consultata dal Sole 24 Ore. Per i profitti derivanti dal «signoraggio» (i redditi delle banche centrali derivanti dall'emissione

di moneta) si ipotizza un "prelievo" massimo del 50% che porterebbe le entrate a 56 miliardi di euro in sette anni, la durata del Qfp. L'ipotesi minima è del 10% con entrate per 10,5 miliardi. «Una logica simile è stata applicata al reddito generato dalla Banca centrale europea e dalle banche centrali nazionali con i bond greci nel 2012» quando l'Eurogruppo decise di trasferire alla Grecia i profitti generati dai titoli di Stato greci detenuti dall'Eurosistema.

L'imposta sulle società presuppone una «base imponibile consolidata comune e armonizzata... possibilmente con una componente digitale». Il gettito, «a seconda del modello scelto e dell'aliquota applicata» è tra 21 e 140 miliardi di euro, «senza contare le entrate attese dalla riduzione dell'evasione fiscale». Questa strada «rafforzerebbe il legame tra i vantaggi del mercato unico, di cui beneficiano soprattutto le grandi società, e i finanziamenti Ue». Resterebbe inalterata la possibilità degli Stati membri

«di tassare la propria quota di utili secondo l'aliquota nazionale».

Nessuna cifra si fa per l'Iva che oggi vale tra 105 e 140 miliardi in sette anni: entrate che «potrebbero essere migliorate adattando le aliquote in funzione dei livelli richiesti». Per lo scambio di quote di emissioni inquinanti, infine, la forchetta è larghissima: da 7 a 105 miliardi, a seconda dei prezzi di mercato.

Per attingere ai profitti della Bce sarebbe necessaria una modifica dello statuto del Sistema europeo delle banche centrali, quindi del Trattato che richiede l'unanimità: tolta la quota che



Peso: 1-7%, 3-33%

va al fondo di riserva generale (non più del 20%), il profitto netto della Bce deve essere distribuito ai detentori-azionisti, cioè le 19 banche centrali dell'eurozona. La strada della modifica allo statuto Bce, dunque, è impervia e poco percorribile. E in ogni caso, il dividendo 2017 tra acconto e saldo è stato di 1,275 miliardi di euro. I profitti più facilmente "aggredibili" per Bruxelles sarebbero quelli delle 19 banche centrali nazionali dell'Eurosistema, decisamente più elevati: la Banca d'Italia ha staccato un ultimo assegno allo Stato di oltre 2 miliardi. E la Bundesbank lo scorso febbraio ha reso noto di aver trasferito al ministero delle Finanze un utile di 1,9 miliardi.

Nella sostanza, la proposta che verrà discussa oggi dal collegio

dei commissari, potrebbe rivelarsi una semplice partita di giro. Se si intervenisse direttamente sulle banche centrali nazionali, richiedendole di non distribuire i loro utili agli azionisti o agli Stati ma alla Ue, si andrebbe a incidere sulla loro indipendenza. Un atto che potrebbe sollevare un grande polverone. In alternativa, una norma europea potrebbe stabilire che le banche centrali nazionali trasferiscono i loro utili agli Stati ma gli Stati vi rinunciano per dirottarli sul budget Ue. Un percorso tortuoso, anche se è possibile sostenere la tesi che quegli utili provengono da un eurosistema e quindi sono già "europei" e che quindi possono restare in un ambito europeo e non solo strettamente nazionale.

Viso però anche altri limiti a questa proposta. Gli utili netti

delle banche centrali sono variabili: la Bundesbank per esempio nel 2016 ne ha registrati per 1 miliardo, l'anno successivo per circa 2 miliardi. Gli acquisti dei bond nel QE, soprattutto i titoli di Stato, sono stati fatti spesso a prezzi sopra la pari e saranno rimborsati alla pari: resta da vedere quanto questo possa incidere sui profitti, che tuttavia a livello di banche centrali nazionali tengono conto anche della distribuzione delle cedole dei bond del QE.



REUTERS

I profitti delle grandi Banche centrali nazionali (Bcn)

2,68 miliardi

L'utile Bankitalia nel 2016

Di questa cifra, 2,15 miliardi sono stati trasferiti allo Stato italiano

2 miliardi

L'utile Bundesbank nel 2017

Di questa cifra, 1,9 miliardi sono stati trasferiti allo Stato tedesco

3,52 miliardi

Utile 2016 della Banca di Francia

Di questa cifra, 2,46 miliardi sono stati versati al Tesoro francese



Peso: 1-7%,3-33%



Troppi progetti sulla strada dell'integrazione europea

**Attilio
Geroni**

La riforma dell'Eurozona, di cui si attende la road map franco-tedesca entro giugno, si incrocia con il dibattito sulle risorse di bilancio per il periodo 2021-2027, il primo senza il Regno Unito. Le proposte più o meno creative per coprire il buco di Brexit, stimato in 10-12 miliardi all'anno, non mancano. L'ultima è quella di cui scriviamo nell'articolo a fianco e riguarda il trasferimento alle risorse comunitarie di parte degli utili delle banche centrali nazionali (Bcn) dell'Eurozona.

La confusione è grande su entrambi i dossier, vitali per un salto qualitativo dell'integrazione europea. Lunedì era stato il Fondo monetario internazionale a proporre una sua ricetta per attenuare le eventuali crisi che dovessero colpire l'Eurozona, un fondo di stabilizzazione fiscale finanziato con un contributo degli Stati nazionali nell'ordine dello 0,35% del Pil. Un fondo, ha precisato Christine Lagarde, «per i giorni di pioggia», seguendo il suo famoso mantra secondo il quale il tetto danneggiato di una casa va riparato quando splende il sole. Da integrare con gli strumenti classici (o potenziati) del Meccanismo europeo di stabilità (Mes). Dal

lessico Ue è sparito nel frattempo il Fondo monetario europeo, che avrebbe dovuto prendere l'eredità del Mes integrando al proprio interno strumenti sanzionatori sul mancato rispetto della disciplina fiscale secondo le regole del Patto (versione tedesca) e/o strumenti di stabilizzazione contro shock esterni (versione francese). Un passo indietro, tra i tanti - compreso quello sul completamento dell'unione bancaria attraverso la garanzia unica sui depositi - sulle aspettative dell'autunno scorso. La primavera ha portato con sé due nuove consapevolezze. La prima è che la Germania della terza GroKo a guida Merkel non è più euroentusiasta di quella

che l'ha preceduta, soprattutto in materia di condivisione dei rischi. La seconda è legata alla formazione del nuovo governo italiano e al possibile atteggiamento nei confronti del progetto di integrazione europea. In un simile contesto la sintesi franco-tedesca sarà ancora più difficile, con il rischio concreto di essere un progetto al ribasso o addirittura di non arrivare, come promesso, entro la scadenza di giugno.

LA SCADENZA DI GIUGNO

Il piano più atteso, quello franco-tedesco, rischia di essere un progetto al ribasso o di arrivare tardi



Peso: 8%

Le proposte della Commissione. Un meccanismo di assicurazione fondato sui contributi volontari degli Stati membri - Timida ipotesi di eurobond

Pronto il fondo europeo di stabilizzazione

Giuseppe Chiellino

Prende forma il fondo di stabilizzazione della zona euro che, dal prossimo bilancio (Quadro finanziario pluriennale, Qfp) dovrebbe farsi carico di attenuare i rischi di shock asimmetrici, quelle crisi economiche violente che colpiscono solo alcuni Paesi. Il fondo è in realtà solo una delle componenti di quella che la Commissione definisce "funzione di stabilizzazione" e che si compone di altri due "pilastri": il primo è costituito dai prestiti garantiti dal futuro Fondo monetario europeo (l'attuale Meccanismo europeo di Stabilità) e da un capitolo del bilancio Ue; il secondo sono le sovvenzioni, sempre a carico del bilancio comunitario. Il terzo sarebbe appunto un «meccanismo di assicurazione fondato sui contributi volontari degli Stati membri», presumibilmente sulla base dell'articolo 21 del regolamento finanziario della Ue. Questo «potrebbe integrare il sostegno degli altri due pilastri sotto forma di sovvenzioni della funzione di stabilizzazione». In pratica, alimentato con contributi annuali degli Stati membri, il fondo rafforzerebbe nel tempo la funzione di

stabilizzazione europea. Come prevede l'articolo 21, sarebbe fuori dal bilancio e destinato agli obiettivi specifici decisi dagli Stati membri.

Per i prestiti garantiti dal bilancio Ue, la proposta della Commissione segnala in un inciso che «a tal fine nel Qfp post-2020 potrebbe essere fatto spazio ad una limitata capacità di assunzione di prestiti», ricordando, comunque, l'esigenza di mantenere il bilancio Ue in equilibrio. Dunque, facendo estrema attenzione a non chiamarli per nome e cognome, si torna a parlare degli Eurobond: se all'Europa si chiede di «fare di più» quando da soli gli Stati nazionali non sono in grado di reagire agli shock, occorre anche dotare l'Europa degli strumenti adeguati.

Le tre componenti, spiegano i documenti della Commissione, «andrebbero sviluppate progressivamente».

Nella proposta della Commissione, la funzione di stabilizzazione sarebbe un «veicolo dedicato, che riunisce le finanze pubbliche Ue, gestito dalla Commissione» e in prospettiva probabilmente affidato alla responsabilità di un vicepresidente

che potrebbe anche essere presidente dell'Eurogruppo.

Nelle stime della Commissione, per essere economicamente efficace, lo strumento dovrebbe avere una potenza di fuoco complessiva in termini di pagamenti netti totali pari all'1% del Pil dello Stato membro per il quale interviene. Di conseguenza, «per essere credibile dovrebbe disporre di risorse sufficienti, anche in piena congiuntura negativa». Da qui l'ipotesi di assunzione di prestiti.

Quanto alle modalità di intervento, la Commissione prevede «rigorosi criteri di ammissibilità, fondati su politiche macroeconomiche sane». In pratica, si vuole evitare «l'azzardo morale» e assicurare l'accesso agli aiuti «solo agli Stati che nel periodo precedente allo shock asimmetrico hanno rispettato il quadro di sorveglianza europea». Ciò, secondo Bruxelles, «è un ulteriore incentivo ad attuare sane politiche strutturali e di bilancio».

La Commissione suggerisce che le risorse anti-crisi siano utilizzate per sostenere i livelli di investimento a livello nazionale nello Stato membro interessato, «sostenendo priorità

ben identificate e progetto attività già pianificati, per esempio nel settore delle infrastrutture o di sviluppo delle competenze». Scartate, invece, le altre due ipotesi prese in considerazione: un regime europeo di riassicurazione della disoccupazione (un fondo a «protezione» dei sistemi nazionali) e un fondo «rainy day», letteralmente per i giorni di pioggia che raccoglierebbe i fondi con regolarità dagli Stati membri ed erogarli in base a regole ben definite.

COME FUNZIONA

Le risorse anti-crisi dovranno sostenere i livelli di investimento nei Paesi colpiti da shock asimmetrici e con i conti pubblici in ordine

LA PROPOSTA DELL'FMI



Un fondo anti-shock per l'Eurozona

■ Nell'intervento tenuto lunedì a Berlino la direttrice, Christine Lagarde, ha illustrato la ricetta dell'Fmi per l'Eurozona: affiancare all'Esm un fondo costituito con contributi annui dello 0,35% del Pil, per far fronte a future crisi, in particolare occupazionali.



Peso: 15%

**Consulta****Made in Italy,
sui fondi
vanno coinvolti
gli enti locali****Ivan Cimarusti**

ROMA

I finanziamenti per la valorizzazione del made in Italy, delle piccole e medie imprese e dei prodotti agricoli e agroalimentari devono essere decisi con il coinvolgimento della Conferenza tra Stato e Regioni.

Lo ha deciso la Corte costituzionale, con una sentenza che ha stabilito la parziale incostituzionalità della legge di Stabilità 2015 (articolo 1, comma 202), nella parte in cui prevede una serie di finanziamenti e agevolazioni con rica-

duta finanziaria sulle imprese sparse nelle diverse regioni italiane. Un piano d'intervento che, tuttavia, fu deciso in autonomia dallo Stato. La norma, in particolare, aveva previsto un piano straordinario per la promozione del made in Italy, lo stanziamento per l'internazionalizzazione delle imprese italiane, oltre all'istituzione di un Fondo per la valorizzazione dei prodotti agroalimentari e finanziamenti alle piccole e medie imprese. Secondo la Corte costituzionale, però «gli interventi progettati dallo Stato vengo-

no pur sempre a ricadere su singole collettività locali e su specifici territori», per questo «data la natura degli interessi in gioco deve essere individuata nella Conferenza permanente tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano» l'ente adatto con cui discutere questo tipo di pianificazioni finanziarie di sviluppo. «Pertanto - conclude la Consulta - l'articolo 1, comma 202, della legge n.190 del 2014 (legge di Stabilità 2015) deve essere dichiarato costituzionalmente illegittimo».



Peso: 5%

Agevolazioni. L'effetto combinato della legge di Bilancio 2017 e della successiva manovra correttiva

Ace con doppia penalizzazione

Pesano investimenti in titoli e coefficiente di remunerazione ridotto

Giorgio Gavelli

■ Nella determinazione delle imposte dovute per il 2017, che le società di capitali stanno portando a termine per poter correttamente chiudere i bilanci dello scorso esercizio, alcuni dubbi rilevanti riguardano il calcolo dell'Ace.

Nel determinare tale agevolazione, le società stanno facendo i conti con la drastica riduzione al coefficiente di remunerazione dell'incremento netto patrimoniale impressa, da ultimo, dall'articolo 7 del Dl 50/2017: dal 4,75% del 2016 (ipotizzando un periodo d'imposta coincidente con l'anno solare) scende all'1,6% del 2017 ed infine all'1,5% per i periodi successivi. Quindi, nella maggior parte dei casi, anche in presenza di un incremento del capitale proprio nel 2017, la detassazione corrispondente si rivelerà assai inferiore a quella pregressa, effetto solo in parte controbilanciato dalla riduzione di aliquota dal 27,5 al 24 per cento.

Ipotizzando una base Ace di 500mila euro, infatti, l'imponibile sottratto a Ires nel 2016 è stato pari a 23.750 euro, che scendono a soli 8mila euro per il 2017 e a 7.500 euro dal 2018. Per mantenere invariata l'agevolazione 2016, la società dovrebbe aver incrementato il capitale proprio di oltre

984mila euro nel 2017, aggiungendovi altri 100mila euro circa nel 2018.

È evidente che ogni considerazione sulle modifiche al peso fiscale sulle imprese non deve solo riferirsi all'aliquota nominale, ma a quella sostanziale, dove pesa anche l'allargamento della base imponibile indotta dal decremento di una agevolazione preesistente. Per effetto di quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 7 del Dl 50/2017, le società di capitali dovrebbero aver già considerato la penalizzazione in sede di calcolo dell'acconto Ires 2017, ma l'effetto resta. Va comunque osservato che l'ulteriore discesa del coefficiente all'1,5% non incide sugli acconti Ires 2018, determinati su base storica.

Ma la minore detassazione è, in molti casi, anche il frutto di una riduzione della base Ace recata dal comma 6-bis dell'articolo 1 del Dl 201/2011, norma introdotta dalla legge di Bilancio 2017 ed applicata per la prima volta lo scorso anno, pur in assenza di tutti i chiarimenti del caso giunti tardivamente.

La disposizione è piuttosto semplice: se nel bilancio dell'esercizio di cui si sta calcolando l'Ace è presente un ammontare di titoli e valori mobiliari diversi dalle partici-

pazioni eccedente l'importo dei medesimi strumenti finanziari presenti nel bilancio chiuso al 31 dicembre 2010, tale eccedenza neutralizza un pari ammontare di incremento di capitale proprio potenzialmente agevolabile. L'articolo 5 del decreto del 3 agosto 2017 ha previsto che:

■ per banche e assicurazioni (vale a dire i soggetti esclusi dalla penalizzazione) si intendono i soggetti che svolgono attività finanziarie ed assicurative di cui alla sezione K dell'Atcofin 2007, ad eccezione delle holding non finanziarie, le quali ultime, quindi, sono soggette al calcolo limitativo;

■ per titoli e valori mobiliari deve farsi riferimento alla nozione recata dall'articolo 1, comma 1-bis, del Dlgs 58/1998 (Tuf), includendo altresì le quote di Oicr.

Inoltre, la relazione illustrativa ha chiarito che:

■ per holding non finanziarie si intendono le holding il cui attivo patrimoniale è costituito prevalentemente da partecipazioni in imprese diverse da quelle finanziarie;

■ gli incrementi di titoli rilevanti devono essere misurati «anche per ragioni di semplificazione», così come emergono dal bilancio di esercizio, dando rilievo anche a fenomeni valutativi;

■ la penalizzazione non può

essere oggetto di disapplicazione, mediante la presentazione all'agenzia delle Entrate di apposito interposto probatorio.

Dall'incrocio tra le diverse disposizioni sembra emergere che determinano la penalizzazione:

■ le obbligazioni, convertibili e non, e gli altri titoli di debito;

■ le quote di fondi comuni di investimento;

■ qualsiasi altro valore mobiliare che permetta di acquisire o di vendere valori mobiliari o che comporti un regolamento a pronti determinato con riferimento a valori mobiliari, valute, tassi di interesse o rendimenti, merci o altri indici o misure.

Diversamente, sembrano esclusi dal perimetro applicativo:

■ le azioni, le quote societarie e tutto ciò che può essere definito partecipazione;

■ i depositi bancari (anche se vincolati) e i conti correnti;

■ i pronti contro termine e gli acquisti operati per fini strettamente funzionali ad assicurare la compensazione e la conclusione dei contratti stipulati sui mercati regolamentati di titoli;

■ le forme di finanziamento infragruppo operate mediante l'acquisto di titoli emessi da soggetti del gruppo stesso.

LE ESCLUSIONI

Non soggette a riduzione le partecipazioni, i conti correnti e i depositi bancari nonché i pronti contro termine «strumentali»



Peso: 27%

I punti chiave



UMBERTO GRATI

01 | LA NORMA

L'articolo 1, comma 6-bis del DL 201/2011 (introdotto dalla legge di Bilancio 2017) prevede ai fini Ace che, per i soggetti diversi da banche e assicurazioni, la variazione in aumento del capitale proprio non ha effetto fino a concorrenza dell'incremento delle consistenze dei titoli e valori mobiliari diversi dalle partecipazioni rispetto a quelli risultanti dal bilancio relativo all'esercizio in corso al 31 dicembre 2010

02 | I SOGGETTI

L'articolo 5 del decreto 3 agosto 2017 stabilisce che la riduzione dell'agevolazione si applica ai soggetti diversi da quelli che svolgono attività finanziarie ed assicurative di cui alla sezione K dell'Atecofin 2007, ad eccezione delle holding non finanziarie. Inoltre, per individuare i titoli e valori mobiliari deve farsi riferimento alla nozione recata dall'articolo 1, comma 1-bis, del Dlgs. 58/1998 (Tuf), includendo altresì le quote di Oicr

03 | LE ESCLUSIONI

Esulano dal campo applicativo della riduzione le azioni, le quote societarie e tutto ciò che può essere definito "partecipazione"

(espressamente escluse dal comma 6-bis dell'articolo 1 del DL n. 201/2011), i depositi bancari (anche se vincolati), i conti correnti e i pronti contro termine

04 | IL DUBBIO IRRISOLTO

Resta il dubbio assai significativo sulle polizze che spesso le imprese detengono come investimento, a volte a fronte del Tfr dipendenti o del Tfm amministratori. Questi strumenti, ordinariamente non negoziabili sul mercato dei capitali, non presentano i requisiti richiesti dalle disposizioni poi richiamate dal decreto attuativo, ma la loro esclusione attende una conferma dalle Entrate

05 | IN DICHIARAZIONE

È anche dubbio come indicare il decremento dovuto ai titoli nel rigo RS113 del modello Redditi SC. Si potrebbe operare un decremento diretto dell'importo indicato a colonna 1, oppure riportare l'ammontare a colonna 2 tra i decrementi delle disposizioni anti-abuso. Altra soluzione è l'inserimento a colonna 3, tra le riduzioni, le quali, tuttavia, hanno come controparte il socio, cosa che non si verifica per l'incremento di titoli nell'attivo sociale



Peso: 27%

I nodi da sciogliere. Dubbi anche sull'esposizione in dichiarazione dello svantaggio legato al possesso dei titoli

Da chiarire il trattamento delle polizze

■ Il calcolo dell'Ace presenta un relevantissimo interrogativo quando sono presenti in bilancio (e non lo erano per un pari importo a fine 2010) le polizze assicurative. Le tristemente note vicende di alcuni istituti di credito, unitamente alla disciplina del cosiddetto "bail in" bancario, hanno indotto molte società ad investire in questi strumenti, ritenuti maggiormente sicuri. Inoltre, è frequente che si sottoscrivano polizze a fronte delle passività future rappresentate dal Tfr dei dipendenti o dal Tfm degli amministratori. Come considerare questi strumenti ai fini Ace, considerando che né le norme né la relazione al decreto del 3 agosto 2017 hanno affrontato il tema?

Prima di tale decreto, Assonime aveva ipotizzato una solu-

zione "mista", basata sulla diversità delle polizze.

Si potrebbe, infatti, distinguere tra polizze a contenuto prevalentemente finanziario (come le unit linked) - da considerare tra i titoli penalizzati - e altre. D'altra parte, è però innegabile che l'individuazione concreta degli strumenti interessati dalla "stretta" ha reso difficile oggi risalire alla corretta "ratio" della disposizione, per cui dovrebbe prevalere un approccio "casistico", secondo cui le polizze, ordinariamente non negoziabili sul mercato dei capitali, non presentano i requisiti richiesti dalle disposizioni poi richiamate dal Decreto attuativo.

È evidente che un chiarimento specifico da parte delle Entrate risulterebbe quanto mai opportuno.

Potrebbe essere l'occasione per affrontare un altro aspetto non chiarito dai modelli dichiarativi, neppure quelli già approvati in via definitiva per il 2017: dove va indicata (al rigo RS113 del modello Redditi) la penalizzazione relativa al possesso dei titoli? In proposito sono possibili almeno tre tesi, ossia il decremento diretto dell'importo indicato a colonna 1 (che pare la soluzione preferibile), l'indicazione a colonna 2 tra i decrementi (ma questa fattispecie, diversamente dalle altre che qui vanno riportate, non è derogabile con interpello) ovvero a colonna 3, tra le riduzioni (le quali, tuttavia, dovrebbero avere come controparte il socio, cosa che non si verifica per l'incremento di titoli nell'attivo sociale). È vero che qualunque soluzione si

adotta il risultato non cambia ma, anche ai fini dei futuri controlli, l'uniformità del comportamento dichiarativo dei contribuenti che si trovano nella stessa situazione è un risultato che si è sempre cercato di perseguire.

G.Gav.

POSSIBILE SOLUZIONE

Assonime ha ipotizzato una soluzione basata sulla diversità dei contratti assicurativi in base al peso della componente finanziaria



Peso: 9%

Adempimenti. Tra le novità di cui tener conto le modifiche alle definizioni dei titolari effettivi e il monitoraggio sulle criptovalute

Quadro RW alla prova dell'antiriciclaggio

Renzo Parisotto

Le istruzioni per la compilazione del quadro RW per il 2017 non contengono sostanziali novità rispetto all'anno precedente fatto salvo il rimando per i cosiddetti titolari effettivi - anch'essi indicati tra i soggetti di cui all'articolo 4 del Dl 167/90 tenuti a compilare il quadro RW - alle nuove previsioni contenute nell'articolo 1, comma 2, lettera pp) e nel successivo articolo 20 del Dlgs 21 novembre 2007 n. 231 (norme antiriciclaggio) come introdotte dal Dlgs 25 maggio 2017, n. 90 (supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale 140 del 19 giugno 2017). Nella prima norma sono fornite le definizioni di titolare effettivo quale persona fisica nel cui interesse «in ultima istanza» è istaurato il rapporto continuativo mentre nella seconda sono fornite definizioni di titolarità effettiva in caso di clienti diversi dalle persone fisiche.

La stessa Banca d'Italia nel documento diffuso recentemente sulle novità introdotte dal citato Dlgs 90/2017 afferma che i nuovi

articoli «disciplinano in maniera significativamente diversa i criteri per la determinazione della titolarità effettiva».

Ciò comporta la necessità per i potenziali titolari effettivi secondo le nuove disposizioni di definire il proprio status ed eventualmente quali siano state le rilevazioni che gli intermediari bancari/finanziari residenti o non residenti abbiano di conseguenza effettuato alle rispettive autorità fiscali nell'ambito dell'ormai avviato scambio di informazioni (vedi Crs). Per quanto attiene la normativa italiana si ricorda che l'articolo 1 del Dl 167/90 pone a carico degli intermediari l'obbligo di segnalazione periodica dei trasferimenti da e verso estero di mezzi di pagamento da parte dei soggetti a loro volta interessati dal quadro RW. Anche il citato articolo 1 a sua volta recepisce la modifica alla definizione di mezzi di pagamento introdotta con il Dlgs 90/2017.

In sintesi gli obblighi RW discendono dal Dl 167/90 il quale a sua volta tuttavia rimanda alla

normativa antiriciclaggio innovata e non ancora compiutamente assimilata/illustrata. A corollario di ciò si ricorda il provvedimento 299737 del dicembre 2017 del direttore dell'agenzia delle Entrate nel quale sono state illustrate le comunicazioni che stavano per essere inviate ai contribuenti a seguito del mancato incrocio delle segnalazioni Crs e quadro RW - vedi anche Assofiduciaria 201807 sulla apparente erroneità di talune comunicazioni - ed ancora il disposto della legge 25 ottobre 2017 n. 163 circa l'utilizzabilità da parte del Fisco dei dati antiriciclaggio (si veda Il Sole 24 Ore del 4 gennaio 2018).

Da altro lato il medesimo Dlgs 231/07 rivisto dal Dlgs 90/2017 contiene ora una definizione di valuta virtuale - articolo 1 comma 2 lettera qq) - pure citata nell'articolo 1 del Dl 167/90 da cui derivano obblighi di monitoraggio a carico degli intermediari. Va detto che quest'ultimo adempimento è a sua volta disciplinato da un provvedimento delle Entrate tuttora datato 24 aprile 2014 e recan-

te riferimenti alla normativa antiriciclaggio superata per cui se ne attende una modifica a far tempo dall'anno 2017. Ci si chiede così se le conclusioni raggiunte dall'Agenzia con la risoluzione 72/E/2016 - ante Dlgs 90/2017 - in materia di monete virtuali, vale a dire irrilevanza reddituale delle operazioni a pronti, debbano considerarsi tuttora valide visto il richiamo nella stessa risoluzione al rispetto della 231/2007 «l'istante sarà tenuta agli obblighi». Nella denegata ipotesi di un diverso approccio sarà da chiarire quali siano i cambi/controvallori da esporre ed il codice Paese di riferimento (colonna 4).

Norme di riferimento

01 | TITOLARE EFFETTIVO

L'articolo 1, comma 2, lettera pp) e il successivo articolo 20 del Dlgs 21 novembre 2007 n. 231 (norme antiriciclaggio) come introdotte dal Dlgs 25 maggio 2017, n. 90, forniscono le definizioni di titolare effettivo quale persona fisica e in caso di clienti diversi dalle persone fisiche

02 | VALUTE VIRTUALI

Il medesimo Dlgs 231/07 rivisto dal Dlgs 90/2017 contiene ora una definizione di valuta virtuale - articolo 1 comma 2 lettera qq) - che viene anche citata nell'articolo 1 del Dl 167/90 da cui derivano obblighi di monitoraggio a carico degli intermediari

L'INCERTEZZA

Da chiarire se sono valide le conclusioni delle Entrate sulle monete virtuali, cioè l'irrilevanza reddituale delle operazioni a pronti



Peso: 13%

Conti pubblici

Nel Def soltanto i numeri La partita deficit con la Ue

La battuta di Bagnai a Monti: sono qui grazie all'austerità

di **Mario Sensini**

ROMA Prove di intesa tra Lega Nord e Movimento 5 Stelle sull'agenda economica e la politica di bilancio. Sulle misure da varare la distanza è ancora molto ampia, ma in vista del Documento di economia e finanza, che il governo Gentiloni consegnerà al Parlamento la prossima settimana, i due partiti usciti vincitori dalle elezioni cercano almeno un linguaggio comune.

Difficile al momento immaginare che i due partiti possano votare un'unica Risoluzione, l'atto con il quale il Parlamento accompagnerà il

Def, prima tappa del processo che porterà alla legge di Bilancio in autunno. Ma un avvicinamento sui temi c'è, con Matteo Salvini che non chiude più la porta al reddito di inserimento («Sono disposto a studiare e capire» ha detto), e prefigura una revisione non immediata della riforma previdenziale.

Il Def del governo uscente non conterrà opzioni politiche, ma ribadirà gli obiettivi di bilancio già fissati, con il deficit 2019 all'1,6% grazie all'aumento dell'Iva già previsto per legge (e che tutti vogliono scongiurare). Lega e 5 Stelle proveranno comunque a ipotizzare la politica di bilancio del nuovo esecutivo impegnandolo su obiettivi comuni. Uno di questi è la spinta

espansionistica all'economia, attraverso investimenti che portino più crescita. L'austerità di bilancio è un nemico comune per Di Maio e Salvini. Anche se a parecchi esponenti dei due partiti è servita, se non altro per entrare in Parlamento, come ricorda Alberto Bagnai, professore anti euro, eletto in Abruzzo per la Lega.

L'altra sera, al termine della terza votazione per il nuovo presidente del Senato, salendo la gradinata ha incrociato Mario Monti. «Si ricorda professore, ci siamo visti in tv. È una bellissima esperienza, aveva ragione Giorgio La Malfa a dirmi che avrei dovuto farla, che mi avrebbe arricchito culturalmente. Del resto, non posso fare a meno di pensare che senza l'austerità io

non sarei mai arrivato qui, e per questo mi sento di ringraziarla sinceramente» ha detto Bagnai all'ex premier. Era da un po' che quel sassolino dalla scarpa voleva toglierselo.

1,6

per cento
il deficit
previsto
per il 2019
con l'aumento
dell'Iva

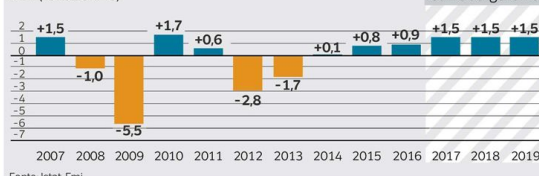


Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa

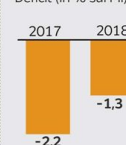
Il debito (in % sul Pil)



Il PIL (variazioni %)



Deficit (in % sul Pil)


Secondo Fmi
Deficit (in % sul Pil)


L'inflazione



Stime Banca d'Italia



Peso: 40%

Stipendi

Ai top manager delle banche busta paga da 108 milioni

Nel 2017 taglio del 7,2% alle retribuzioni dei cda Messina il più pagato In Mps e Carige calano i titoli, non i compensi

ETTORE LIVINI, MILANO

L'onda lunga dell'austerità arriva fino ai vertici delle banche tricolori. I dieci maggiori istituti di credito italiani hanno tagliato del 7,2% nel 2017 gli stipendi dei loro consigli d'amministrazione. Il bottino, intendiamoci, resta ricco: il top management del settore (inclusi i dirigenti con responsabilità strategiche) si è messo in tasca 108 milioni di euro. La moral suasion della Banca d'Italia ha convinto però un po' tutti a fare un gesto di buona volontà: la crisi delle banche dal 2008 ad oggi è costata 22 miliardi ai contribuenti e 40 circa ai risparmiatori. E alla fine persino i manager di casa nostra - che l'hanno scorso avevano guadagnato il 13% in più - hanno deciso di tirare un po' la cinghia, malgrado i risultati economici e in Borsa delle loro aziende siano stati nel 2017 tutto sommato positivi.

Il cda più ricco d'Italia resta quello di Mediobanca (anche per la sua natura di banca d'affari) che si è premiato con 11,9 milioni di stipendi. A Piazzetta Cuccia ci sono ben 17 persone che guadagnano oltre un milione di euro

l'anno. Il Paperone dei banchieri nazionali è però Carlo Messina di IntesaSanPaolo, con una busta paga di 4 milioni (11mila euro al giorno, festivi compresi) più azioni per altri 1,4 milioni. Ca' de Sass ha però tagliato lo stipendio complessivo del cda, sceso nel 2017 del 14%.

L'Oscar dei risparmi va invece a Jean Pierre Mustier, il numero uno di Unicredit. Lui si è "accontentato" (si fa per dire) di compensi pari a 1,2 milioni malgrado i titoli della banca siano cresciuti del 14% lo scorso anno e l'utile operativo del 16%. Il suo stipendio è inferiore rispetto a quello degli amministratori delegati di due realtà decisamente più piccole come Bpm e Ubi. La vera sforbiciata è però quella riservata al top management di Piazza Cordusio: il cda è stato pagato in tutto 5,1 milioni, il 24% in meno del 2017. Cifre lontane anni luce da quelle guadagnate prima del crac della Lehman. Nel 2007, per dire, il vertice di Unicredit si era spartito 14,9 milioni. Quello di Intesa 18,7, 10 milioni in più dei compensi attuali.

I capricci dei mercati hanno convinto i banchieri tricolori a rivedere negli ultimi anni la struttura della loro busta paga, spostandone (anche per motivi fiscali) buona parte sulla parte fissa dello stipendio - pari oggi al 78% alla remunerazione totale - e riducendo bonus e incentivi in azioni. Una scelta che ha consen-

tito ai vertici di Carige e Mps di incassare rispettivamente 3,6 e 4,4 milioni malgrado la pesante crisi dei due istituti e il crollo delle azioni in tasca ai loro soci.

La remunerazione dei banchieri italiani, malgrado i sacrifici post-crisi, non è poi troppo distante da quella dei concorrenti (spesso più grandi) del resto d'Europa. John Cryan, numero uno di Deutsche Bank, ha rinunciato quest'anno a tutti i bonus ed è stato pagato 3,8 milioni, meno di Messina. La stessa cifra ha incassato Jeff Staley di Barclays mentre dopo tanti anni di vacche magre (causa buco dei mutui immobiliari) sono tornati a festeggiare alla grande i manager del credito spagnolo: Ana Botin di Santander si è messa in tasca 5,6 milioni, Francisco Gonzales (Bbva) 5.

Noccioline, ovviamente, rispetto alle remunerazioni a stelle e strisce: il numero uno di Bank of America ha guadagnato 23 milioni di dollari, quello di Citigroup 23. La vera America - parlando di banchieri - è ancora quella dall'altra parte dell'Atlantico.



Peso: 46%



I numeri

Carlo
Messina

4 MLN

Il numero uno di
IntesaSanpaolo ha
guadagnato 4 mln
più altri 1,4 in
incentivi azionari

Alberto
Nagel

3,2 MLN

L'ad di Mediobanca
ha incassato 3,2
milioni più incentivi
azionari pari a
818mila euro

Jean Plerre
Mustier

1,2 MLN

L'ad Unicredit
(senza bonus) ha
guadagnato 1,2 mln
più un altro milione
in incentivi azionari

I numeri

Gli stipendi in banca

Dati 2017 in milioni di euro per le prime 10 banche quotate

	2016	2017	Var. %	
Compensi CDA	62,7	58,2	-7,2%	
Compensi fissi	48,9	45,6	-6,8%	
Bonus	15,9	12,6	-20,7%	
Stock option	6,9	5,9	-14,5%	
Compensi dirigenti strategici	50,4	49,9	-1%	



LOTTA ALL'EVASIONE

Gdf: congelati sette miliardi con i sequestri per equivalente

Marco Mobili e Giovanni Parente ► pagina 17



Accertamento. Padoan alla Scuola delle Fiamme gialle: con l'evasione più tasse agli onesti - Ruffini: puntiamo sull'analisi del rischio

Sequestri GdF oltre i 7 miliardi

Toschi: in dieci anni più impulso alle misure preventive dopo l'estensione ai reati tributari

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

La Guardia di Finanza punta sulle misure cautelari nel contrasto alle frodi e ai fenomeni più pericolosi di evasione fiscale che sfociano anche in violazioni penali. Come spiega il comandante generale Giorgio Toschi al Sole 24 Ore, «dal 2008, anno di entrata in vigore delle disposizioni normative che hanno previsto l'estensione del sequestro preventivo in forma equivalente anche ai delitti tributari, il corpo ha sottoposto a sequestro, su provvedimento della magistratura, beni mobili e immobili, azioni, quote societarie e disponibilità finanziarie per un valore pari a oltre 7 miliardi di euro». Un bilancio che si iscrive a pieno titolo nel nuovo corso inaugurato con il manuale operativo messo a punto dal Comando generale e oggetto del convegno di ieri presso la Scuola di polizia economico-finanziaria di Ostia. A fare gli onori di casa il nuovo numero uno della Scuola, Stefano Scre-

panti: «La circolare 1/2018 ha inteso fornire ai reparti del corpo una guida completa. Con l'ulteriore scopo di orientare i reparti verso interventi più mirati, puntando sull'acomplementarietà con le Entrate». Un manuale che, come ha messo in evidenza anche Maurizio Leo nel suo intervento, fa da «apripista» sull'individuazione della ricchezza in vista della tassazione sull'economia digitale. Mail filo conduttore principale è rappresentato dalla ricerca della compliance e soprattutto dal dialogo continuo tra tutte le componenti dell'amministrazione finanziaria e i contribuenti. Per il ministro dell'Economia uscente Pier Carlo Padoan, l'evasione e l'elusione alterano le «regole della concorrenza» e causano «un aumento della pressione fiscale individuale a danno dei contribuenti onesti». Padoan ha sottolineato l'esigenza che si diffonda il «senso di legalità» che «impegna a respingere ogni tolleranza verso l'evasione fiscale». Dal canto suo il direttore delle Entrate, Erne-

sto Maria Ruffini, punta a «ridurre la conflittualità che ha caratterizzato la storia passata a favore dell'adempimento spontaneo». A suo avviso, l'approccio deve privilegiare «l'analisi del rischio per evitare azioni repressive indiscriminate». Approccio riconosciuto anche dal presidente dei commercialisti (Cndcec), Massimo Miani che però ha rimarcato la necessità di «definire, favorire e disciplinare rapporti preferenziali e ravvicinati tra Fisco e contribuenti, che si basino sulla reciproca fiducia e sul mutuo affidamento e consentano di risolvere in via anticipata e amichevole le potenziali controver-



Peso: 1-5%, 17-21%

sie sull'applicazione del tributo».

Lo strumento in più per sostenere la compliance è rappresentato dal maggior coordinamento tra Fiamme Gialle ed Entrate, come fatto notare dal colonnello Luigi Vinciguerra. Coordinamento differenziato in base alla tipologia e alle dimensioni del contribuente. Lo stesso assetto adottato dall'Agenzia nella riorganizzazione a livello centrale e che rappresenterà una sorta di "matrice" dei futuri riassetti a livello territoriale - come precisato dal vicedirettore Paolo Valerio Barbantini - nel segno della volontà di «agevolare il dialogo con il contribuente».

Per individuare i fenomeni più pericolosi di evasione e frode si parte sempre più dall'utilizzo delle banche dati nella ricostruzione fornita dal colonnello delle Fiamme Gialle Paolo Borrelli sulle principali tecniche investigative e misure di aggressione dei patrimoni illeciti.

Particolare attenzione anche all'economia digitale già oggetto di studio da parte del nucleo speciale Tutela entrate della GdF. Il comandante Danilo Cardone ha tracciato il parallelo tra modelli ufficiali ed effettivi di business tra i big della digital economy. Dalle analisi di contesto emerge ad

esempio che in Italia risulta non avere alcun collegamento ufficiale il 68,6% delle top holding del settore con fatturato superiore al miliardo di euro.

In chiusura il viceministro all'Economia Luigi Casero ha esortato a proseguire sulle semplificazioni e a riportare a un principio di equità la tassazione tra economia tradizionale e digitale.

Economia digitale senza radicamento

L'operatività in Italia delle top holding della digital economy.

Valori in percentuale



Fonte: Guardia di Finanza



Peso: 1-5%, 17-21%

Il regolamento Ue. Cancellate dal recente decreto che armonizza normativa europea e nazionale

La privacy «perde» le sanzioni penali

Antonello Cherchi

ROMA

■ La privacy perde le sanzioni penali. Nella bozza di decreto legislativo che deve armonizzare il regolamento europeo con l'attuale legislazione è stata lasciata cadere la parte penale, ora contenuta nel codice della riservatezza, che dal 25 maggio - quando le regole Ue diventeranno efficaci - sarà abrogata. Restano le sanzioni penali per fattispecie minori, come le false dichiarazioni e notificazioni al Garante (articolo 168 del codice), mentre sparisce l'articolo 167 (trattamento illecito dei dati).

Perdita "compensata" da un sensibile inasprimento delle sanzioni amministrative voluto dal regolamento e giustificata dalla frequente prescrizione che colpisce gli illeciti penali. A favore ha giocato anche la sentenza Grande

Stevens della Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha escluso il penale in presenza di una sanzione amministrativa pesante.

Ragionamento che non convince il garante europeo, Giovanni Buttarelli, che ieri, nel corso di un convegno sul regolamento europeo organizzato a Roma da Assonime, si è detto profondamente deluso dal "colpo di spugna".

Cancellazione che non è, comunque, definitiva: il decreto deve, infatti, ricevere il parere delle commissioni parlamentari e quello del Garante, per poi ritornare a Palazzo Chigi per l'approvazione definitiva. Un iter che, se tutto va liscio, si concluderà proprio a ridosso del 25 maggio.

E questo non aiuta, come ha sottolineato il Garante nostrano nel corso di un incontro organizzato sempre ieri a Roma alla Sogei.

Non avere un quadro legislativo chiaro rende ancora più complicata la gestione dei ritardi di parte della P.a. e dei privati. Il Garante ha però assicurato che il 25 maggio non si presenterà con il fucile spianato. Ci sarà un periodo di grazia, a condizione che non si registrino gravi inadempienze. Lo ha accordato anche l'Autorità della privacy francese (il Cnil), che ha concesso una "moratoria" di sei mesi.

La pubblica amministrazione deve però cambiare passo. L'efficienza delle banche dati - ha sottolineato il presidente del Garante, Antonello Soro - va sempre coniugata con la sicurezza: «Ne va della tutela dei cittadini, ma anche della sicurezza dello Stato». Tanto più se si tratta della Sogei, che gestisce una mole enorme di informazioni: basti pensare che ogni anno riceve 100 milioni di dati relativi alle

dichiarazioni dei redditi e 25 milioni di certificati sanitari.

Tra le righe del monito di Soro si poteva leggere - anche se non esplicitamente citato - il riferimento alla verifica che portò nel 2008 l'Autorità a richiamare all'ordine proprio l'Anagrafe tributaria per vistosi buchi nella protezione dei dati personali. Il regolamento europeo può, però, rappresentare uno spartiacque. «Comporta oneri per tutti, ma è anche una grande opportunità», ha commentato Soro.

Sogei ha recepito il messaggio. Sia il presidente, Biagio Mazzotta, che l'amministratore delegato, Andrea Quacivi, hanno assicurato che la società si è messa al passo con le regole Ue e ora rappresenta un modello di riferimento per l'intera amministrazione finanziaria.



Peso: 9%

ADEMPIMENTI Spesometro, così le novità cambiano la compilazione

Caputo e Tosoni ► pagina 19

Adempimenti. Entro venerdì 6 aprile l'invio della comunicazione dei documenti emessi e registrati nel secondo semestre 2017

Spesometro, piccole fatture cumulate

Il termine vale anche per correggere la trasmissione dei dati gennaio-giugno 2017

PAGINA A CURA DI

**Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni**

■ Mancano pochi giorni alla scadenza del 6 aprile per la trasmissione dello spesometro relativo al secondo semestre 2017 ed eventualmente a quello del primo semestre. Come mai una data fuori da quelle canoniche? Perché l'obbligo della comunicazione dei dati delle fatture emesse e registrate è stato oggetto di modifiche normative anche recenti con l'articolo 1-ter del Dl 148/2017, convertito nella legge 172/2017; quindi il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate 29190/2018 ha adeguato le specifiche tecniche e in base allo statuto del contribuente (legge 2012/2000) devono trascorrere 60 giorni prima che gli adempimenti fiscali ivi previsti, debbano essere osservati. Entro il medesimo termine può essere trasmesso anche lo spesometro del primo semestre 2017, senza applicazione delle sanzioni, per la correzione di dati errati. La riapertura dei termini per lo spesometro corretto del primo semestre non dovrebbe applicarsi in caso di omessa trasmissione di quello originario.

La novità più rilevante riguarda le fatture di importo inferiore a 300 euro (Iva compresa) registra-

te cumulativamente in base all'articolo 6 del Dpr 695/1996. Queste fatture possono ora essere comunicate in forma riepilogativa riportando il numero e la data del documento riepilogativo, la partita Iva del cedente e cioè del soggetto che trasmette la comunicazione, la base imponibile, l'aliquota Iva e l'imposta ovvero la tipologia dell'operazione se manca l'Iva; i medesimi dati devono essere riportati per le fatture di acquisto. Nello spesometro relativo al primo semestre 2017 questa semplificazione non era prevista e molte imprese, relativamente alla fatture di modesto importo registrate riepilogativamente ai fini dell'Iva, le avevano omesse in quanto l'imputazione delle singole anagrafiche era troppo dispendiosa. Questi soggetti possono ora presentare la comunicazione dei dati anche del primo semestre comprendendo anche i documenti riepilogativi.

Lo spesometro di fatto consiste nella trasmissione delle fatture registrate; al riguardo il Dl 148/2017 ha semplificato i dati rilevanti che ora sono limitati a: partita Iva dei soggetti coinvolti nelle operazioni, ovvero codice fiscale se si tratta di privati consumatori, la data e il numero della fattura, la base im-

nibile, l'imposta e l'aliquota Iva applicata oppure la tipologia della operazione in caso in cui l'imposta non sia indicata in fattura. Ovviamente le registrazioni ai fini dell'Iva comprendono anche altri dati come la denominazione che non assumono rilevanza.

Non è ancora pervenuta alcuna precisazione ufficiale in ordine alle fatture emesse nei confronti di privati annotate nel registro dei corrispettivi da parte dei dettaglianti i quali pertanto devono estrarle e comunicarle nello spesometro.

Il Dl 148/2017 ha inoltre unificato i termini e la misura delle sanzioni (due euro per ogni fattura errata o omessa con un massimo di mille euro a trimestre) anche per i contribuenti che hanno optato per la trasmissione "volontaria" dei dati delle fatture ai sensi dell'articolo 1, comma 3, del Dlgs 127/2015, ipotesi rimasta vigente anche a seguito della introduzione dell'obbligo dello spesometro per tutti i contribuenti. L'opzione volontaria che doveva essere comunicata entro il 31 marzo 2017, consentiva di usufruire di alcuni benefici come la richiesta di rimborso Iva anche senza il rispetto dei limiti di cui all'articolo 30, comma 3, del Dpr 633/1972.



Peso: 1-1%, 19-30%



Ricordiamo che i contribuenti esonerati dalla trasmissione dello spesometro sono pochissimi e cioè le persone fisiche che applicano il regime dei minimi o forfettario e gli agricoltori in regime di esonero Iva che operano nelle zone montane.

Il provvedimento dell'agenzia delle Entrate n. 29190/2018 ricorda infine che è stato messo a disposizione dei contribuenti e de-

gli intermediari un pacchetto software per la compilazione delle comunicazioni dei dati delle fatture; inoltre è stata aggiornata la piattaforma digitale Desktop telematico per il controllo delle predette comunicazioni.

Gli ultimi controlli

MINIMI E FORFETTARI

I contribuenti in regime dei minimi e in regime forfettario sono esonerati dalla trasmissione della comunicazione dei dati fattura. Tuttavia, l'esonero non riguarda coloro invece ricevono fatture da questi soggetti che provvedere a comunicarle. I dati delle fatture ricevute da contribuenti che si avvalgono dei regimi vanno compilati indicando il codice natura «N2»

ENTI NON COMMERCIALI

Nel blocco «IdFiscaleIva» l'elemento «CodiceFiscale» è opzionale. Qualora l'operazione riguardi un ente non commerciale non dotato di partita Iva, ma del solo codice fiscale, nella compilazione del file dati deve essere valorizzato solo il campo «CodiceFiscale» con l'indicazione del codice fiscale e non anche quello della partita Iva (ovvero «IdFiscaleIva»)

AGRICOLTORI ESONERATI

I produttori agricoli in regime di esonero che non operano nelle zone montane per le quali è previsto l'esonero, devono comunicare unicamente i dati relativi alle operazioni «attive» mediante l'invio dei dati delle autofatture emesse dai cessionari per loro conto. Tali autofatture vanno incluse tra le fatture emesse con indicazione dei dati del cliente

ACQUISTI IN REVERSE CHARGE

In caso di acquisto intra-comunitario, la fattura va integrata con l'Iva e registrata tra le fatture emesse e di acquisto. Ai fini della trasmissione della comunicazione, i dati devono essere riportati una sola volta nella sezione dei documenti ricevuti, valorizzando l'elemento «Natura» con il codice «N6» e compilando sia il campo «imposta» che il campo «aliquota»

OPERAZIONI SENZA FATTURA

La comunicazione riguarda i dati di tutte le fatture emesse e di quelle ricevute e registrate ai sensi dell'articolo 25 del Dpr 633/1972, comprese le bollette doganali, nonché i dati delle relative variazioni. Pertanto non vanno inseriti nello spesometro i dati delle operazioni diverse da queste quali, ad esempio, le schede carburanti, le spese postali, gli F24, le ricevute di pagamento dei bolli auto e delle assicurazioni

OPERAZIONI EXTRA UE

In caso di cessione di beni a soggetto extra-Ue, trattandosi di una esportazione, l'operazione è «non imponibile» e, pertanto, il campo «natura» va compilato con la codifica «N3»; qualora si tratti invece di prestazione di servizi, non soggette a Iva per mancanza del requisito di territorialità, disciplinato dall'articolo 7-ter del Dpr 633/1972, il campo «Natura» va compilato con la codifica «N2» relativa alle operazioni escluse



Peso: 1-1%, 19-30%

La compilazione. Le Faq delle Entrate

Operazioni estere con informazioni semplificate

■ Nella predisposizione dello spesometro è opportuno fare il punto sui vari chiarimenti emersi nelle Faq pubblicate sul sito delle Entrate. In occasione del primo invio dello spesometro, infatti, gli operatori avevano dovuto fare i conti con alcune difficoltà ora in parte risolte.

Esito della trasmissione

L'elaborazione del file trasmesso richiede, normalmente, fino a tre giorni e, finché l'elaborazione non è conclusa, lo stato dei file è interrogabile accedendo alla funzione «Monitoraggio dei file trasmessi» del sito Fatture e corrispettivi.

Sono tre gli esiti che possono verificarsi: accettazione, scarto e accettazione con segnalazione. Nel primo caso, ovviamente, non è necessario alcun adempimento. In caso di scarto, invece, l'intero file deve essere trasmesso nuovamente, anche qualora l'errore sia relativo a una sola fattura; la notifica di esito conterrà la lista degli erro-

ri rilevati e per ciascun errore saranno riportati il codice e la descrizione, comprensiva della posizione all'interno del file così da facilitare la correzione.

L'accettazione con segnalazione è riservata ai file che contengono dati potenzialmente incoerenti e che la segnalazione è solo un avviso che non comporta lo scarto del file. In questo caso, quindi, spetta al contribuente verificare la segnalazione e decidere se rettificare il file o annullarlo e trasmetterlo nuovamente.

Rettifiche

Qualora si renda necessario rettificare il file, si devono sempre indicare i dati del file originario, ovvero di quello con cui sono stati trasmessi i dati la prima volta; anche qualora si proceda all'annullamento a seguito della rettifica, si deve far riferimento al file originario. Nella sezione «Consultazione» disponibile in Fatture e corrispettivi, è possibile visualizzare una lista con tutte

le rettifiche operate sul documento di riferimento.

Clienti esteri

Quando la prestazione è resa a clienti extracomunitari, la compilazione del file può creare delle difficoltà. Le Faq chiariscono che se la cessione/prestazione è resa a un operatore soggetto passivo extracomunitario, nel campo «IdCodice» va inserito l'identificativo del paese extracomunitario, mentre nel campo «IdCodice», in assenza di una partita Iva, è possibile indicare un qualsiasi identificativo del soggetto cessionario/commitente di cui si dispone; qualora le fatture siano intestate a clienti privati esteri in cui non sono indicati né la partita Iva né il codice fiscale, il file va compilato valorizzando l'elemento «IdPaese» con il codice relativo al paese dell'acquirente mentre il campo «IdCodice» può essere valorizzato con un qualsiasi elemento.

Per le bollette doganali, anche per il 2018 nonché per l'invio dei

dati del secondo semestre 2017 è confermata la possibilità di valorizzare l'elemento «IdFiscaleIVA»/«IdCodice» con una sequenza di undici «9» e il dato relativo al Paese di origine con la sigla «OO». Si ricorda che questa possibilità era stata prevista inizialmente dalla risoluzione 87/2017 con esclusivo riferimento all'anno 2017 mentre le Faq hanno esteso la possibilità anche per l'anno prossimo.



Peso: 10%

Imprese. Secondo l'orientamento del tribunale di Catanzaro non può essere estesa la disciplina delle società di persone

Soci di Srl, no al recesso per giusta causa

La riforma del 2003 ha costruito per queste compagini un apparato normativo autonomo

Angelo Busani

Elisabetta Smaniotto

Il socio di società a responsabilità limitata non può esercitare il diritto di recesso «per giusta causa», dal momento che non può essere estesa alla società a responsabilità limitata la regola in tema di recesso per giusta causa recata, in materia di società di persone, dall'articolo 2285, comma 2, del codice civile.

È quanto deciso dal tribunale di Catanzaro, sezione specializzata in materia di impresa, con sentenza del 21 novembre 2017. La decisione della corte calabrese si fonda sull'idea che la «complessiva disciplina» dettata dal legislatore della riforma del diritto societario (il Dlgs 6/2003), «ha costruito», con riferimento alla società a responsabilità limitata, «un apparato normativo tendenzialmente chiuso ed autonomo» rispetto a quello delle società di persone e della società per azioni.

La «disciplina specifica del recesso» dalla Srl risulta infatti ben definita nell'articolo 2473 del Co-

dice civile, «sia per quanto riguarda le cause legittimanti che le modalità di liquidazione della quota del socio receduto», cosicché non è possibile applicare analogicamente la normativa dettata per altri tipi societari.

Nel caso concreto, si è dunque discusso dell'illegittimità del diritto di recesso esercitato dal socio di una Srl, con riferimento alle modalità e alle forme utilizzate per l'esercizio del recesso e alle motivazioni alla base della decisione di recedere, con la conseguenza che, essendo il recesso considerato illegittimo, ne derivava che il socio non avrebbe mai perso tale sua qualità.

Era accaduto, in particolare, che il socio in questione aveva notificato alla società una lettera nella quale aveva comunicato il proprio recesso, senza però rispettare il termine di preavviso di centottanta giorni previsto dalla legge, e senza esplicitare alcuna motivazione. Solo successivamente aveva addotto, a integrazione della sua dichiarazio-

ne, una contestazione circa la gestione «poco chiara» della società e circa comportamenti degli organi societari che, a suo dire, avrebbero leso l'onore, la reputazione e la dignità di soggetti strettamente legati alla persona del socio recedente.

Il tribunale di Catanzaro ha rilevato, da un lato, che queste argomentazioni non potevano esser fatte rientrare nell'ambito delle ipotesi per le quali la legge (il già menzionato articolo 2473 Cc) consente l'esercizio del diritto di recesso e, d'altro lato, che nello statuto della società dalla quale il recesso era stato esercitato non erano indicate cause «convenzionali» di recesso (e cioè cause dirette ulteriori rispetto a quelle previste dalla legge), tenuto conto che il regolamento sociale rimandava «alle sole ipotesi legali».

Il legislatore ha infatti previsto una serie di ipotesi «legali» di recesso: la facoltà di uscire dalla società per unilaterale volere dei soci di Srl gli compete quando «non hanno consentito al cambiamen-

to dell'oggetto o del tipo di società, alla sua fusione o scissione, alla revoca dello stato di liquidazione al trasferimento della sede all'estero alla eliminazione di una o più cause di recesso previste dall'atto costitutivo e al compimento di operazioni che comportano una sostanziale modificazione dell'oggetto della società» o una «rilevante modificazione dei diritti attribuiti ai soci».

Inoltre, se lo statuto lo consente, il socio di Srl può esercitare il recesso ad nutum, vale a dire «in ogni momento», dando però «un preavviso di almeno centottanta giorni» (articolo 2473, comma secondo, del codice civile), «termine che può essere allungato con previsione statutaria, ma non abbreviato».

L'ECCEZIONE

Solo se lo statuto lo consente è possibile esercitare il diritto di recesso in ogni momento con preavviso di 180 giorni



Peso: 15%

Costruzioni. Indicazioni per imprese e professionisti

Norme antisismiche, per i produttori la partenza è graduale

Giuseppe Latour

■ Corsia veloce per alcune tipologie di acciaio. Tempi più lenti in altri casi, come per il legno strutturale. E, ancora, nuovi adempimenti per i professionisti che lavorano sia nel pubblico che nel privato. Dopo l'entrata in vigore del 22 marzo scorso, arrivano in questi giorni le prime indicazioni pratiche sulla partenza delle nuove Norme tecniche per le costruzioni (Dm 17 gennaio 2018 del ministero delle Infrastrutture).

Un documento del Consiglio superiore dei lavori pubblici, l'organo tecnico consultivo del Mit, fa il punto sull'entrata in vigore con la nota 3187/2018. Le nuove regole potranno essere applicate «indipendentemente dall'emanazione della relativa circolare riportante le istruzioni

applicative». In altre parole, il Mit emanerà nei prossimi mesi un documento esplicativo che, però, non terrà congelato tutto il sistema, come temevano imprese e professionisti. In attesa di quel testo, si potrà partire da subito, seguendo le indicazioni della vecchia circolare, «quando non in contrasto con quanto riportato nel nuovo Dm».

L'impatto più immediato ci sarà per le aziende attive nel settore dei materiali che, in qualche caso, dovranno adeguare la qualificazione dei loro prodotti. Accadrà, ad esempio, nel caso dell'acciaio destinato al calcestruzzo armato precompresso: dal momento che le nuove Ntc hanno introdotto requisiti non previsti in passato, servirà un adeguamento della qualificazione. Entro tre mesi andrà inviata una

richiesta di aggiornamento. Negli altri casi vale una regola generale: al primo rinnovo, secondo i tempi ordinari, saranno emessi attestati allineati alle nuove norme. Succederà per gli elementi prefabbricati o per il legno strutturale. I fabbricanti, comunque, hanno l'obbligo di allinearsi da subito alle previsioni delle Ntc nelle proprie procedure.

Accanto a questo, c'è da considerare il piano dei professionisti. Anche per loro l'applicazione delle nuove regole sarà progressiva. Come spiegato dal Consiglio nazionale degli ingegneri in una circolare (206/2018), per i lavori privati «la discriminante tra vecchio e nuovo regime» può essere individuata «nell'aver avviato il procedimento amministrativo specifico previsto dal Dpr 380/2001 per le opere

strutturali». Quindi, chi ha chiesto l'autorizzazione prima del 22 marzo potrà applicare la vecchia norma.

Per le opere pubbliche, invece, tutti i progetti preliminari, anche se già approvati sotto le vecchie Ntc, dovranno essere riesaminati e rifatti da capo, utilizzando le nuove regole tecniche.

Cosa cambia

01 | L'ENTRATA IN VIGORE

Le nuove Ntc sono in vigore dal 22 marzo scorso, a trenta giorni dalla pubblicazione in Gazzetta

02 | I MATERIALI

Per l'adeguamento dei materiali il Mit ha previsto un regime differenziato, a seconda delle novità della norma

03 | I PROFESSIONISTI

Anche per i progetti c'è una doppia corsia tra settore pubblico e settore privato



Peso: 10%

Cassazione. Le condizioni per somme aggiuntive al «biologico»

Il decalogo sul risarcimento del danno alla salute

Giovanni Negri

■ Un decalogo per orientarsi in una materia tradizionalmente delicata e sfuggente come quella del danno alla salute. La Corte di cassazione, con la sentenza 7513 della Terza sezione civile, depositata ieri, mette nero su bianco 10 punti cui l'autorità giudiziaria dovrebbe attenersi nella valutazione del diritto alla liquidazione prima e nella determinazione del suo importo poi.

In una vicenda che vedeva contrapporsi una nota compagnia di assicurazione e la vittima di un incidente stradale, la sentenza chiarisce innanzitutto che l'ordinamento disciplina soltanto due categorie di danni, quello patrimoniale e quello non patrimoniale; ciascuna delle due rappresenta poi una categoria giuridicamente unitaria. Con la conseguenza che qualsiasi pregiudizio di natura non patrimoniale sarà soggetto alle stesse regole e ai medesimi criteri di risarcimento.

In sede istruttoria il giudice deve cercare il più possibile di evitare automatismi, procedendo in concreto all'accertamento dell'esistenza dei pre-

giudizi affermati dalle parti, aprendo all'ingresso di tutti i mezzi di prova. A dovere essere verificato, in particolare, è il cambiamento delle condizioni della vittima, rispetto alla vita condotta prima dell'evento illecito; potranno allora essere utilizzate, ma senza cercarvi un rifugio aprioristico, il fatto notorio, le massime di esperienza e presunzioni.

E allora, «in presenza di un danno permanente alla salute, costituisce duplicazione risarcitoria la congiunta attribuzione di una somma di denaro a titolo di risarcimento del danno biologico e l'attribuzione di una ulteriore somma a titolo di risarcimento dei pregiudizi di cui è già espressione il grado percentuale di invalidità permanente». È il caso, per esempio, dei pregiudizi alle attività quotidiane, personali e relazionali che sono collegate alla perdita subita.

Quanto alla misura del risarcimento, il valore standard previsto dalla legge o dal criterio equitativo uniforme può essere aumentato solo in presenza di conseguenze del tutto anomale: «le conseguenze dannose da ritenersi normali e

indefettibili secondo l'*id quod plerumque accidit* (ovvero quelle che qualunque persona con la medesima invalidità non potrebbe non subire) non giustificano alcuna personalizzazione in aumento del risarcimento».

Non rappresenta allora, sottolinea la Cassazione, una duplicazione, l'abbinamento al «tradizionale» risarcimento del danno biologico di una somma di ristoro dei pregiudizi che non hanno un fondamento medico-legale rappresentati da forme di sofferenza interiore (come il dolore dell'animo, la vergogna, la disistima di sé, la paura, la disperazione).

Sulla base dei 10 punti messi in evidenza, la Corte ha negato il diritto a un risarcimento aggiuntivo: ha ammesso il fatto che la vittima, a causa dell'infortunio subito, è stata costretta a ridurre le proprie frequentazioni, con un danno alla vita sociale, ma ha precisato che questo pregiudizio è compreso nel danno alla salute e che quindi non fosse dovuto nulla di più rispetto a quel 38% di invalidità rapportato all'età.

I danni alla vita di relazio-

ne, mette in evidenza la pronuncia, sono in qualche modo naturale effetto di un danno alla salute e comuni a tutte le persone che si trovano in quella situazione, tanto da rendere improponibile una qualche forma di personalizzazione della somma liquidata. Toccherà poi al giudice di merito, in concreto, stabilire se tutte le persone che hanno una invalidità permanente del 38% riducono la propria vita di relazione.

LE INDICAZIONI

L'aumento è escluso quando i pregiudizi rappresentano la normale conseguenza del grado di invalidità riconosciuto

I punti chiave

01 | I DANNI

La Cassazione precisa che il giudice deve procedere a una verifica dei danni subiti senza fare ricorso ad automatismi, ma ammettendo tutti i mezzi di prova idonei ad accertare il cambiamento delle condizioni di vita della vittima

02 | I LIMITI

Non è considerata una duplicazione rispetto a quanto riconosciuto a titolo di risarcimento del danno biologico, una ulteriore somma per i pregiudizi che non hanno un fondamento medico-legale e sono estranei alla determinazione del grado di invalidità permanente accertato



Peso: 15%

Politica Scontro in vista delle consultazioni. Nuovi capigruppo: Delrio nei dem scontenta l'ex segretario

Salvini, l'avviso a Di Maio

«No a veti su FI e premier». La replica: «Governo a noi o si tradisce il voto»

Luigi Di Maio e Matteo Salvini hanno iniziato la partita a scacchi che si concluderà con la nomina di un nuovo governo. Il leader dei 5 Stelle: «Il premier deve essere espressione della volontà popolare». Tradotto: chi ha preso più voti. Ergo, i pentastellati. Salvini replica: «Se Di Maio dice "o io o nessuno al governo" sbaglia, così salta tutto. No a

veti su Forza Italia e sul premier». I due si incontreranno la prossima settimana al Senato o alla Camera. E tra cinque giorni inizieranno le consultazioni al Quirinale. Il Pd ha scelto i nuovi capigruppo: Graziano Delrio alla Camera e Andrea Marcucci al Senato.

da pagina 2 a pagina 7

Botta e risposta anche sul ruolo di FI. La settimana prossima vertice tra i due leader in «campo neutro»

«Niente veti». «Conta il popolo» Sfida sul governo tra Salvini e Di Maio

ROMA «Il premier deve essere espressione della volontà popolare. Il 17% degli italiani ha votato Salvini premier, il 14% Tajani, il 4% Meloni. Oltre il 32% ha votato per il Movimento 5 Stelle e il sottoscritto come premier. Non mi impunto per una questione personale, è la volontà popolare...». Così parla Luigi Di Maio quando mancano ancora 5 giorni all'avvio delle consultazioni al Quirinale e il nodo della premiership del potenziale governo M5S-Lega è arrivato ormai al pettine. Così il capo del M5S, che in serata ha incontrato i deputati grillini, non concede spazio all'ipotesi di affidare il governo alla guida di un «terzo»: «Non ci presteremo al gioco di portare a Palazzo Chigi gente che in campagna elettorale non si è vista».

Gelida la risposta di Matteo Salvini: «Se Di Maio dice "o io o nessuno al governo", sbaglia... Così salta tutto». I due

leader, comunque, si incontreranno la prossima settimana: «In campo neutro, Senato o Camera», precisa la Lega.

Il pressing di Salvini sta facendo uscire sul terreno aperto lo stato maggiore dei Cinquestelle: «Il governo non si può fare se non sarà fatto premier Luigi Di Maio», ha aperto le danze il deputato grillino, e ministro della Giustizia in pectore, Alfonso Bonafede. Ma poi, prima della sortita di Di Maio su «premier e volontà popolare», arrivano le anticipazioni dell'intervento di Salvini a *Porta a Porta*. E il gran regista della Lega, Giancarlo Giorgetti, lancia addirittura il guanto della sfida al M5S: «Se vuole Di Maio può chiedere al Pd che, magari, gli riconosce il ruolo di presidente del Consiglio... La vedo molto, molto improbabile ma mai dire mai».

Sul terreno del ruvido confronto tra M5S e Lega, poi, irrompe anche il rapporto con

Forza Italia e Silvio Berlusconi: «Roberto Fico è stato eletto presidente della Camera con oltre i 2/3 dei voti, pur mancando circa una sessantina di voti di Forza Italia...», fa notare Di Maio lasciando intendere che il Cavaliere è, ai suoi occhi, inaffidabile. Ma sul punto la Lega tiene: «Assolutamente sì, è chiaro...», risponde Salvini quando gli si chiede se, in caso di insistenza da parte del M5S sul veto a Forza Italia per la formazione del governo, la Lega direbbe «arrivederci» a Di Maio.

In questo clima carico di sospetti, tra oggi e domani si chiude la partita sui vice presidenti e sui questori. Al Senato (oggi si vota dalle 15), con l'elezione del renziano Andrea Marcucci alla presidenza del gruppo Pd, sulla carta si raffor-



Peso: 1-9%, 2-32%



za la posizione di Anna Rosso-mando (minoranza di Andrea Orlando) per la vice presidenza in quota dem ma le truppe vicine a Renzi pare che si stiano preparando per imporre i nome di Teresa Bellanova. I grillini devono scegliere tra il professore Nicola Morra e la movimentista Paola Taverna. La Lega non ha dubbi sul nome di Roberto Calderoli come Fratelli d'Italia su Ignazio La Russa. Per i questori, il più votato (questore anziano) dovrebbe essere Antonio De Poli (Udc).

Alla Camera si vota domani

ma qui traballa il patto perché il M5S reclamano un posto da vice per Emilio Carelli. Ma le 4 vicepresidenze sono contate: Forza Italia (Mara Carfagna), Lega (Lorenzo Fontana), Pd (Ettore Rosato o Lorenzo Guerini) e Fratelli d'Italia (Guido Crosetto). Per le tre poltrone di questore, in pista Gregorio Fontana (FI), Federico D'Incà (M5S), un dem o un leghista.

Dino Martirano

Le condizioni

Bonafede: «Il governo non si può fare se il premier non sarà Luigi Di Maio»

32,7

la percentuale ottenuta dal Movimento 5 Stelle alla Camera dei deputati nelle elezioni del 4 marzo scorso (al Senato, invece, la percentuale conquistata dai pentastellati è stata pari al 32,2)

37

la percentuale conquistata alla Camera dei deputati dalla coalizione di centrodestra (Lega 17,7; Forza Italia 14; Fratelli d'Italia 4,4; Noi con l'Italia 1,3). Al Senato l'alleanza ha ottenuto il 37,5 per cento)



Peso: 1-9%,2-32%

L'INTERVISTA IL LEADER DELLA LEGA

«Io mai alleato con il Pd Se lo cerca il M5S, auguri»

di **Marco Cremonesi**

I Cinque Stelle pensano a un'alleanza con il Pd? Faccio loro tanti auguri. a pagina 3

«Auguri ai 5 Stelle se si alleano al Pd Si torna al voto? Al 50 per cento»

Il segretario leghista: «Io non parto escludendo FI. No a tecnici o figure esterne»

L'intervista

di **Marco Cremonesi**

Segretario, che cosa dirà al capo dello Stato quando arriverà il momento di salire al Quirinale?

«Che noi siamo pronti. Che partiamo dal programma e dalla coalizione che ha vinto le elezioni, il centrodestra. Ma che siamo anche disponibili a lavorare al programma con altri. Per ampliarlo, aggiungere idee, ascoltare». Matteo Salvini ha partecipato alla riunione dei gruppi parlamentari della Lega. In cui qualcosa che ha appreso lo ha irritato: «Mi dicono che un governo scaduto e senza voti continui con grandi informate di nomine e di promozioni a fare scelte nei ministeri, nelle burocrazie, nelle società, in Rai. Una cosa da matti. E dunque, al presidente chiederemo anche rispettosamente che si blocchi queste iniziative».

Dovrà convincere il presidente ad assegnarle l'incarico. Conta di riuscirci?

«Guardi che però io non andrò dal presidente con la smania da ultima spiaggia. Io l'incarico lo chiederò se ci saranno i numeri e la possibilità di dare vita a un governo che governi. Non chiederò incarichi al buio, né proporrò maggioranze stentate. Dirò che la Lega non è disponibile a governoni o governissimi. E non andrò a dire "o io o il diluvio", come invece ha fatto Luigi Di Maio».

Il M5S sembra escludere collaborazioni con Forza Italia. Perché la presenza di Silvio Berlusconi sarebbe difficile da spiegare ai suoi elettori o per dividere il centrodestra?

«Io so che non parto escludendo. Se avessimo applicato questo tipo di atteggiamento, oggi non avremmo né il presidente della Camera né quello del Senato».

Lei ha avuto parole di stima per Di Maio. Le conferma anche oggi?

«Mi ha fatto piacere il riconoscimento suo e di Grillo sulla mia affidabilità e la settimana prossima tornerò a incontrarlo. Per questo, mi sono stupito di un atteggiamento del tipo "o comandiamo noi o niente"».

Riuscirà a convincere il M5S a sostenere un governo di centrodestra?

«Ci sono tre parole chiave: lavoro, tasse e sicurezza. Io credo che anche ai 5 stelle possa interessare un dialogo su questi temi. Credo che alcuni dei nostri punti fermi, lo stop alla Fornero, l'approccio sull'immigrazione e la sicurezza possano riguardare anche loro. L'autonomia e, in chiave futura, il federalismo sono temi diventati patrimonio comune. Però, ci deve essere volontà di confronto».

Il suo vice, Giancarlo Giorgetti, ha detto: «Se Di Maio vuole la premiership la chiedi al Pd». Lei non teme che una parte dei Democratici possa sostenere un governo Di Maio?

«Mi stupirei dei 5 stelle. A differenza di altri, soprattutto a sinistra, io sono convinto che gli italiani quando votano abbiano ragione. Il Pd ha perso, sarebbe davvero bizzarro che una forza che si vuole rivoluzionaria si facesse stampellare dagli sconfitti. Se Di Maio vuole governare col Pd, auguri. È vero, però, che ci sono alcuni ambienti, soprattutto europei, che fanno il tifo perché il Pd torni comunque al governo. Per me, il governo sarebbe un onore e una responsabilità enormi. Ma non è questione di vita o di morte. Se per altri sì, vedano loro».

Lei ha detto che se il problema fosse sul suo nome, sarebbe pronto a fare un passo indietro. Si è parlato di Giorgetti come possibile premier...

«Io non faccio nomi. Non ne ho fatti per le presidenze delle Camere, non ne faccio per i ministeri, men che meno ne farei per il presidente del Consiglio. Certo: noi abbiamo scritto nel simbolo Salvini premier, e su questo abbiamo preso 6 milioni di voti».

Qualcuno fuori dall'ambiente della politica sarebbe



Peso: 1-2%,3-78%

possibile?

«Una cosa è certa: io non penso a figure esterne o tecnici, gli italiani hanno già dato. Io credo che il candidato premier debba essere indicato dal centrodestra, per il semplice fatto che è la coalizione che ha vinto. E dentro la nostra alleanza, la Lega è il partito che ha preso più voti».

Ma un candidato non leghista lo accettereste?

«Ribadisco: partiamo da chi ha vinto. È chiaro che dentro la squadra, la Lega è il partito che ha preso più voti, ma io ragiono in termini di gruppo. E, da questo punto di vista, segnalo che la Lega di passi indietro ne ha già fatti più d'uno. Di certo, a noi non mancano le persone adatte».

Che probabilità ci sono di tornare alle urne?

«A oggi, il 50 per cento. Non è quello per cui io lavoro e non faccio di certo il calcolo che nelle urne incasserei di più. Ma si sappia che se mi

rendessi conto che non c'è una via di uscita, che nessuno è disposto a fare passi indietro, bisognerebbe tornare a chiedere agli italiani».

Con la stessa legge elettorale che ha prodotto questo risultato?

«Io sarei per una legge che assegna il premio di maggioranza a chi arriva primo, come già sarebbe stato opportuno fare dall'inizio».

Primo partito o prima coalizione?

«Prima coalizione».

Si è anche ricominciato a parlare di una legge a doppio turno. Lei è favorevole?

«Se la legge vuoi farla ex novo, blocchi il Parlamento e l'Italia per mesi. Sarebbe più sensato partire dalla legge attuale con l'aggiunta del premio a chi vince».

Ha sentito Berlusconi?

«Sì, l'ho sentito anche oggi. Ci rivedremo a breve per concordare la posizione da portare al capo dello Stato. E i no-

stri tecnici lavorano insieme per presentare una proposta unitaria sulla manovra».

Però, la delegazione unica della coalizione al Quirinale è tramontata...

«Per me ci si poteva andare tutti insieme, visto che credo daremo tutti le stesse indicazioni. Ma se ciascuno vuole rimarcare la sua originalità, per me va bene anche quello».

Giovanni Toti ha proposto il partito unico o la federazione del centrodestra. Lei è d'accordo?

«Noi come Lega stiamo organizzandoci in tutta Italia, gli ultimi sono stati mesi di lavoro intenso. Molti non ci credevano, ma oggi ho fatto la riunione con i deputati e i senatori e ce n'erano di tutte le regioni. In prospettiva si può ragionare su come collaborare più strettamente nella coalizione, ma noi terremo ben salda l'identità della Lega».

L'Opa leghista su Forza Italia è un'invenzione dei

giornali?

«È vero, ci sono molti che stanno bussando alla nostra porta a tutti i livelli, da quello locale a quelli massimi. Però, noi non siamo un treno da cui si sale e si scende. E non facciamo campagna acquisti in casa d'altri».

Su Gentiloni

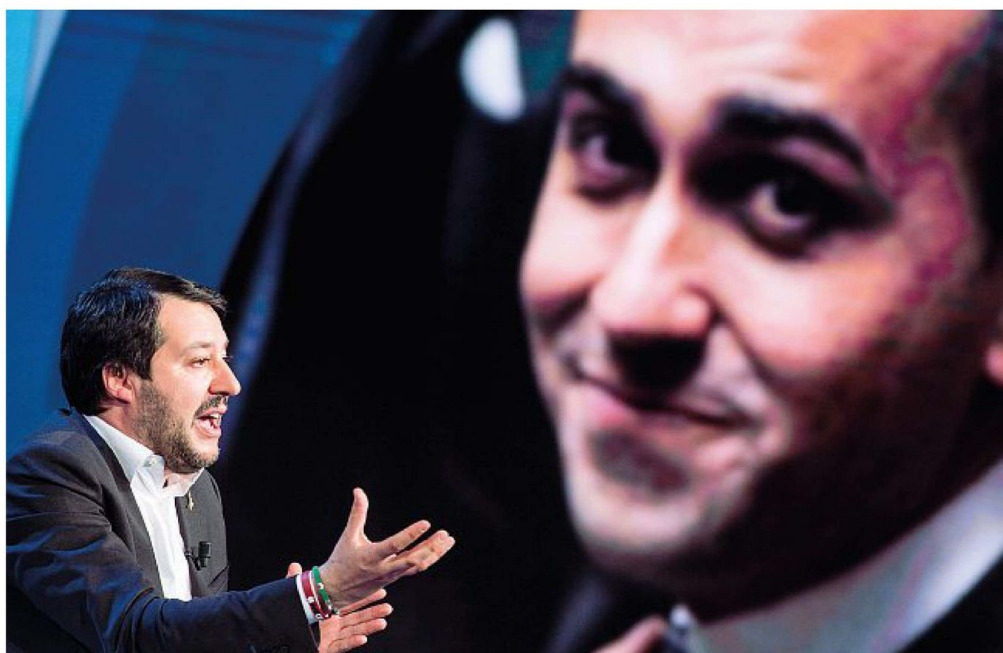
«Mi dicono che un governo scaduto continui a fare scelte. Una cosa da matti»

Ci sono ambienti europei che fanno il tifo per il Pd, ma sarebbe davvero bizzarro se una forza che si vuole rivoluzionaria si mettesse con gli sconfitti

Mi ha fatto piacere il riconoscimento sulla mia affidabilità. Per questo, mi sono stupito di un atteggiamento del tipo «o comandiamo noi o niente»

Chi è

● Matteo Salvini, 45 anni, segretario della Lega dal 2013, ex deputato ed ex parlamentare Ue, eletto alla Camera alle Politiche dello scorso 4 marzo, elezioni che hanno visto il suo partito al record storico dei consensi: 17,4%



Su Rai Uno il segretario della Lega Matteo Salvini, 45 anni, ieri negli studi di Porta a Porta. Sullo sfondo un'immagine del leader del Cinquestelle Luigi Di Maio, 31 anni

(Imagoeconomica)



Peso: 1-2%, 3-78%

PARLA TAJANI GLI SCENARI IN FORZA ITALIA

«Vicepresidente azzurro? Resto a disposizione»

Tajani: «Senza FI non si va da nessuna parte. Sono a disposizione».

a pagina 5

«Senza FI non si va da nessuna parte Io vice di Berlusconi? Sono a disposizione»

Tajani: Salvini sa che la base è il centrodestra

L'intervista

di Paola Di Caro

ROMA È «a disposizione» del suo partito se ci sarà bisogno di lui, Antonio Tajani. Ed è pronto, nel processo di riorganizzazione di Forza Italia, a rivestire un ruolo di vertice — compatibile con quello di presidente del parlamento Europeo — per tenere alta la bandiera azzurra in un momento in cui il rischio è di fare il vaso di coccio tra quelli di ferro della Lega e del M5S: «Ma non accadrà. Perché c'è bisogno non solo dei numeri, ma dell'esperienza, del prestigio, della capacità che FI può esprimere sul palcoscenico internazionale», assicura.

Tra i suoi è forte però il timore di una FI destinata ai margini dei giochi politici.

«Non dobbiamo avere nessun timore. Senza di noi non si va da nessuna parte. Al di là delle tattiche parlamentari, delle sfide per contarsi e per sondare posizioni e resistenza reciproche, dobbiamo guardare al risultato finale. E in

questo primo passaggio istituzionale, l'elezione di una donna capace e autorevole come la Casellati a presidente del Senato è un risultato molto positivo. È il segnale che ci siamo e contiamo».

Eppure c'è chi ipotizza un governo tra centrodestra e Lega con FI quasi esclusa.

«Non esiste centrodestra senza FI. Perché quel 14% preso è parte essenziale e costitutiva della coalizione che ha vinto le elezioni e che, nel rispetto della volontà popolare, deve avere l'incarico per cercare di formare un governo. Il premier che indichiamo è Salvini, e a lui spetterà trovare un accordo con altre forze sui punti principali del programma unitario, quello grazie al quale abbiamo tutti insieme ottenuto il 37,5%».

Anche il M5S rivendica la premiership, per «rispetto della volontà popolare».

«Infatti noi abbiamo riconosciuto il loro risultato, votando alla Camera Roberto Fico. Che, me ne rallegro, ha seguito il mio esempio: prima di lui ho rinunciato a mezzo milione di euro della Commissione, all'indennità di carica, e ho tagliato del 20% le

spese del Parlamento...».

Lo dice in risposta al M5S che non vuole avere a che fare con FI e con Berlusconi?

«Primo: FI è Berlusconi. Senza di lui il partito non esiste. Secondo: non accettiamo alcuna conventio ad esclusum, perché in democrazia il voto del popolo si rispetta. E i nostri 170 parlamentari rappresentano una parte del voto popolare».

Salvini lo ha chiaro?

«Credo proprio di sì. Ha preso impegni, più volte, e sa che è il nostro portavoce per formare un governo di centrodestra su un programma chiaro, serio, utile al Paese. Con FI che potrà dare garanzie sul piano internazionale».

Salvini ha escluso un'intesa con il Pd o un governo istituzionale. Lei?

«Io non escludo nulla, è presto. La base del nuovo governo dovrà essere di centrodestra, non siamo noi a dover sostenere gli altri. Poi sarà il



Peso: 1-2%,5-46%

capo dello Stato a verificare le soluzioni possibili».

Intanto si fa il suo nome come possibile vicepresidente di FI, magari con un triumvirato a coadiuvarla.

«È una ipotesi che non conosco. Io sono sempre a disposizione del mio partito. Svolgo la mia attività a Bruxelles come sul territorio da parlamentare europeo eletto nel centro Italia: conosco il territorio, so cosa significa il rapporto con le persone, con le categorie, con gli enti locali. Deciderà Berlusconi come rafforzare un partito in cui già

milita tanta gente capace, in cui il rinnovamento dei gruppi parlamentari è stato profondo e importante, in cui tre donne sono state elette capogruppo — in Europa, alla Camera, al Senato — e in cui dovremo tutti lavorare di squadra. Con Berlusconi nostro leader e noi in ruoli intercambiabili, perché nessuno vuole rottamare nessuno o impedire la crescita dal basso. FI non è una candela che si sta spegnendo, ma un partito che deve riconquistare quello che ha perso, perché una forza liberale e moderata è essenzia-

le per dare rappresentanza ad una grande parte del paese. E non può essere un partito unico a rappresentarla, ma un centrodestra in cui ciascuna forza gioca nel suo ruolo la partita».



La parola

PREMIERSHIP

Prima del voto del 4 marzo, in campagna elettorale, con gli alleati della coalizione di centrodestra, Forza Italia e Fratelli d'Italia, la Lega stringe il patto sulla premiership: il partito che prende più voti indica il candidato alla presidenza del Consiglio. Le urne hanno premiato il partito di Matteo Salvini e sia Silvio Berlusconi sia Giorgia Meloni hanno riconosciuto il ruolo al segretario del Carroccio.

Il leader della Lega ha preso impegni, più volte, e sa che lui è il portavoce della coalizione per formare un governo di centro-destra su un programma chiaro

M5S non vuole avere a che fare con FI? Forza Italia è Berlusconi e non accettiamo alcuna convenzione ad esclusum. E noi diamo garanzie sul piano internazionale

FI non è una candela che si sta spegnendo. Una forza liberale e moderata è essenziale nel nostro Paese. E non può essere un partito unico a rappresentarla

Chi è

● Romano, classe 1953, Antonio Tajani, ex ufficiale della Aeronautica militare italiana. È stato tra i fondatori di Forza Italia nel 1994, anno in cui è stato eletto al Parlamento europeo, rieletto a Bruxelles a ogni legislatura

● Dal 2008 al 2014 è stato commissario europeo prima ai Trasporti e poi all'Industria

● Il 17 gennaio 2017 è stato eletto presidente del Parlamento europeo, succedendo a Martin Schulz



Il ruolo Antonio Tajani, 64 anni, è il presidente del Parlamento europeo dal 17 gennaio 2017



Peso: 1-2%,5-46%



STORIE & VOLTI

I GIUDICI DEL RIESAME

«Consip, nessun complotto contro Renzi»

di **Giovanni Bianconi**

«Nessun complotto per colpire Renzi, solo errori».

a pagina 9

Caso Consip, i giudici del Riesame sconfessano Procura e gip di Roma che avevano sospeso l'allora capitano del Noe dei carabinieri Gianpaolo Scafarto, oggi maggiore e già riammesso in servizio.

I giudici su Consip «Nessun complotto per colpire Renzi»

Scafarto torna in servizio: ha solo commesso errori
L'ex capitano del Noe è indagato per depistaggio e falso

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Tre giudici del tribunale del Riesame sconfessano la Procura di Roma e il giudice dell'indagine preliminare che avevano sospeso dal servizio l'ex capitano del Noe dei carabinieri Gianpaolo Scafarto, inquisito per falso, depistaggio e violazione di segreto nell'inchiesta sugli appalti Consip. Non c'è alcuna prova che l'ufficiale dell'Arma (nel frattempo promosso maggiore per un automatismo di carriera) abbia manipolato l'informativa indirizzata ai magistrati per danneggiare Tiziano Renzi e di conseguenza suo figlio Matteo; ha commesso degli errori, come tante volte accade, senza la volontà di nuocere all'ex premier. Né è dimostrato che abbia voluto eliminare le tracce del proprio comportamento con la manomissione del telefonino del suo superiore.

Un ribaltamento delle tesi dell'accusa pressoché totale, che riscrive un pezzo impor-

tante della storia dell'indagine Consip; almeno per il momento, giacché la Procura farà ricorso in Cassazione e c'è da ritenere che non sarà l'ordinanza del Riesame a modificare le convinzioni dei pubblici ministeri. Tuttavia Scafarto ha vinto una battaglia importante, per se stesso e per rintuzzare i sospetti di «indirizzo politico» che gravano sul lavoro svolto quando il fascicolo era gestito dalla Procura di Napoli. Il giudice romano Gaspere Sturzo che aveva ordinato l'interdizione per un anno accogliendo la richiesta del procuratore aggiunto Paolo Ielo e del sostituto Mario Palazzi, parlò di «volontario travisamento della verità» e «mistificazione delle evidenze» da parte del carabiniere; e i pm — riferisce il Tribunale — hanno «esplicitamente espresso la convinzione che Scafarto abbia avuto la finalità di dimostrare il coinvolgimento di Tiziano

Renzi e l'interesse a interferire nelle indagini da parte del figlio Matteo, allora presidente del Consiglio». Ma questo, secondo i magistrati che hanno accolto l'appello degli avvocati difensori Giovanni Annunziata e Attilio Soriano, non è dimostrato. Non c'è stato alcun complotto contro Renzi, padre o figlio che sia.

Uno degli elementi d'accusa è l'attribuzione all'imprenditore Alfredo Romeo della famosa frase «l'ultima volta che ho incontrato Renzi», nonostante altri investigatori del Noe avessero chiarito a Sca-



Peso: 1-3%,9-59%

farto che a pronunciarla fu l'ex parlamentare Italo Bocchino. Ma per il Riesame quell'intercettazione è «un dato oggettivo di tale evidenza che non avrebbe avuto alcuna possibilità di passare inosservato, come in effetti è accaduto», e dunque «le evidenze istruttorie consegnano una realtà diversa, che induce a propendere per l'errore involontario». Anche perché, in ogni caso, l'interpretazione di Scafarto «poco avrebbe apportato al suo intento di "inchiodare Tiziano Renzi alle sue responsabilità"», come scrisse nell'informativa.

Esaminando uno a uno gli indizi accumulati dai pm, senza la lettura unitaria suggerita dall'accusa, i giudici smontano anche la storia del presunto interesse dei servizi

segreti all'indagine Consip; nelle conclusioni di Scafarto era la dimostrazione che l'ex premier Renzi aveva «messo in campo tutte le risorse disponibili per tutelare la sua famiglia», tacendo di aver accertato che le persone sospette non erano 007, bensì ignari cittadini. Per il Tribunale, invece, sarebbe «singolare» che un pubblico ufficiale dichiarasse per iscritto la propria «finalità perseguita attraverso la commissione di un falso». Dunque «è certamente verosimile che l'indagato abbia deciso di eliminare dall'informativa alcuni dati che, in quanto non utili alle indagini, risultavano irrilevanti».

Ma c'è di più. Il Riesame sottolinea che in un'altra circostanza fu proprio Scafarto a

correggere l'interpretazione di una frase intercettata evitando di tirare in ballo Marco Carrai, stretto amico di Renzi: «La vicenda è decisamente rilevante, perché smentisce la tesi dell'accusa in ordine alla volontà dell'indagato di coinvolgere nella vicenda Consip l'allora presidente del Consiglio».

Il depistaggio sarebbe insussistente poiché la presunta manomissione di un telefonino per cancellare le tracce di vecchie comunicazioni avvenne alla presenza di altri carabinieri, e «il buon senso induce a ritenere» che ciò sia «altamente improbabile». E pure l'invio di atti d'indagine ad alcuni ufficiali transitati dal Noe ai servizi segreti (fra cui

l'ex capitano Ultimo) perde valore «attesa la qualità dei soggetti ai quali sono stati trasmessi i file riservati».

La parola

CONSIP

La Consip è la società dello Stato che si occupa di gran parte degli acquisti della pubblica amministrazione: è detta appunto la «centrale acquisti» e gestisce 13,5 miliardi di euro di gare bandite all'anno

Braccio di ferro

«Gli sbagli commessi sono stati involontari»
La Procura di Roma ricorrerà in Cassazione

Le tappe

La società

1 Lo «scandalo Consip» riguarda casi di presunta corruzione nell'assegnazione degli appalti da parte della società che cura gli acquisti della PA

L'imprenditore

2 Nel primo filone l'imprenditore Romeo è imputato per aver corrotto un funzionario di Consip e sospettato di aver promesso denaro a Tiziano Renzi

Il capitano

3 L'ex Noe Giampaolo Scafarto era accusato di rivelazione del segreto istruttorio, depistaggio e falso per aver contraffatto l'informativa su Tiziano Renzi

Le soffiate

4 Nel secondo filone alcuni dirigenti e ufficiali delle forze dell'ordine sono accusati di aver rivelato ad alcuni dirigenti Consip di un'indagine in corso nei loro confronti



Tiziano Renzi È indagato per traffico di influenze illecite (Ansa)



Sotto inchiesta Il capitano dei carabinieri Giampaolo Scafarto: è indagato per depistaggio, falso e rivelazione del segreto istruttorio (Tanopress)



Peso: 1-3%, 9-59%

Arrestato un maestro egiziano: educava gli alunni all'estremismo. Per il Viminale è indispensabile l'unità delle forze politiche

“Italia, la jihad mai così pericolosa”

Parla il ministro dell'Interno Minniti: il caso dell'imam di Foggia senza eguali in Occidente

★ **In manette.** «Cari bambini, sgozzate gli infedeli». Così un maestro egiziano educava gli alunni al terrorismo mostrando i video del Califfo. L'uomo, 58 anni, è stato arrestato in un centro culturale islamico di Foggia: è accusato di essere un affiliato all'Isis.

★ **L'allarme.** «Mai la jihad è stata in Italia così periculo-

sa». Il ministro dell'Interno, Marco Minniti, in un'intervista a «La Stampa», non nasconde le sue preoccupazioni: «Il caso dell'imam in Puglia senza eguali in Occidente».

Indice, Stabile E L'INTERVISTA DI **Bei**

ALLE PAGINE 2 E 3

“La minaccia della jihad mai così forte in Italia”

Allarme del ministro Minniti: un quadro senza eguali in Europa
Il nuovo governo continui con le espulsioni contro i radicalizzati

Intervista

FRANCESCO BEI
ROMA

Il quadro che è venuto fuori dall'inchiesta sull'imam di Foggia «non ha eguali in Occidente». Gli investigatori italiani sono riusciti a penetrare un «cuore di tenebra» del terrorismo islamico, che aveva trasformato un centro culturale in una madrasa di Raqqa. Di questo parla il ministro Marco Minniti e di quello che lascerà in eredità al suo successore: dal patto per l'Islam, all'antiterrorismo fino al «modello» di gestione dei flussi migratori dal Nord Africa. Ne parla mentre sullo schermo del computer scorrono le agenzie che raccontano della scelta dei nuovi capigruppo del Pd. L'occhio ci cade, ma la bocca resta sigillata.

Sembrava che l'allarme terrorismo stesse scemando, ce ne eravamo quasi dimenticati. E invece in pochi giorni prima l'attentato

a Carcassonne, poi la caccia all'uomo a Roma, infine scopriamo che a Foggia un imam insegnava in italiano ai bambini come «sgozzare» gli infedeli. Non è finita dunque?

«Nessuno ha mai detto che fosse finita. Il quadro della minaccia di Isis rimane radicalmente immutato. Anzi, la caduta di Raqqa e Mosul, se da una parte fa venir meno l'elemento «territoriale» del Califfato, dall'altro aumenta la pericolosità dell'altra componente, quella terroristica».

Possibile?

«Sì, perché lo Stato islamico è stato capace di arruolare 25-30 mila foreign fighters da circa 100 Paesi diversi. La più importante legione straniera che la storia moderna ricordi. Molti sono morti, ma i sopravvissuti stanno cercando rifugio altrove. Anche qui in Europa».

Teme che ci siano altre «Al Dawaa» in Italia come quella di Foggia?

«La cosa importante oggi è soffermarci su questa indagine esemplare, che ha dimostrato con prove solari uno scenario as-

solutamente agghiacciante. Una cosa che non ha eguali in Occidente. L'unica cosa che si può associare alla «scuola» di Foggia sono le immagini che provenivano dal profondo dell'Iraq e della Siria, quelle di bambini addestrati a usare la pistola o utilizzati per esecuzioni capitali».

«Occorre rompere i crani dei miscredenti e bere il loro sangue», diceva l'Imam. Come recuperare dei bambini - e anche forse dei genitori - a cui è stato fatto questo lavaggio del cervello?

«Certamente gli educatori e gli psicologi dovranno lavorare molto. Ma l'importante è che, grazie a



Peso: 1-11%, 3-64%

un'indagine svolta da personale super-specializzato, siamo stati capaci di penetrare un "cuore di tenebra". Lì veniva utilizzato il vocabolario tipico dell'Isis e di Al Adnani, il ministro della propaganda del Califfato. L'elemento di novità assoluta è che tutto questo avviene qui, non a Dacca o nei territori dell'Isis. Nel cuore dell'Europa».

Il patto che lei ha siglato con l'Islam non ha funzionato?

«Al contrario, questa inchiesta rende evidente quanto ci fosse bisogno di quel patto e richiama lo stesso Islam italiano a una responsabilità ancora più forte. Il primo punto del patto era fare delle moschee dei luoghi pubblici, dove ci fosse una conoscenza pubblica degli imam. E i sermoni in italiano».

Ma questo imam di Foggia parlava in italiano. Questo non gli impediva di predicare odio.

«L'italiano non protegge dal reato, rende però tutti quelli che ascoltano immediatamente consapevoli. Non hai bisogno di aspettare la traduzione di un'intercettazione ambientale per sapere se si sta commettendo un reato».

Oltre al patto per l'Islam, qual è lo strumento più importante di prevenzione del terrorismo religioso che lei lascia a chi verrà?

«Il rimpatrio per ragioni di sicu-

rezza nazionale. Lo scorso anno abbiamo fatto 132 rimpatri, quest'anno già 29. Riportare questi soggetti nei Paesi di origine consente di intervenire all'inizio di una radicalizzazione prima che diventi un progetto terroristico. Questo ci pone all'avanguardia rispetto ad altre situazioni europee che purtroppo abbiamo sotto gli occhi in questi giorni».

Con il cambio di governo cosa si dovrebbe fare per non disperdere queste capacità? Ha dei consigli per il suo successore?

«L'Italia è l'unico Paese ad aver sconfitto prima un terrorismo politico, poi un terrorismo mafioso, senza mai ricorrere a uno stato d'eccezione. Questo è uno straordinario patrimonio del sistema Paese. Quell'idea, quel modo di mettere in campo le forze, è oggi importantissimo sia per la magistratura che per le forze di polizia. È questo che ha fatto la differenza, non Minniti».

La politica non c'entra nulla?

«C'entra molto. L'altro elemento di forza nella lotta al terrorismo è stata l'unità delle forze politiche. Pensiamo a forze contrapposte e diversissime come il Pci e la Dc. Possono cambiare i governi, come è giusto che sia, ma l'Italia non dovrà mai disperdere questo patri-

monio della democrazia».

Le viene riconosciuto anche dagli avversari di aver fatto calare gli sbarchi di clandestini. Dal primo gennaio di quest'anno siamo a -72 per cento. Ma, dicono, adesso ricomincia la bella stagione e il mare ridiventa calmo.

«Non c'entra niente il mare calmo, è infantile dirlo. Siamo al nono mese consecutivo di riduzione degli sbarchi, che c'entra il meteo? È il frutto di un lavoro che non può essere banalizzato».

La criticano anche per questo, per come operano i libici.

«Due settimane fa la procura generale di Tripoli, in cooperazione con la Direzione antimafia e antiterrorismo italiana, ha emesso 200 mandati di cattura per trafficanti di essere umani. L'anno scorso nessuno ci avrebbe creduto. Qualcuno in Italia l'ha raccontato?».

Si parla invece, e molto, della condizione dei migranti in Libia. L'Italia cosa sta facendo?

«Con Oim e Unhcr si è potuto stabilire, in Libia, chi ha diritto alla protezione internazionale. E questi rifugiati sono arrivati in Italia attraverso corridoi umanitari gestiti dal governo italiano. Chi scappa dalla guerra non lo devono portare qui gli scafisti, ce ne occupia-

mo noi. L'Oim ha fatto più di 22500 rimpatri volontari assistiti dalla Libia ai Paesi d'origine. L'Italia è stato il primo Paese ad aver organizzato un corridoio umanitario da Tripoli direttamente in Europa. Controllo dei confini, aiuti umanitari, intervento per gestire i rimpatri volontari, aiuto a chi ha diritto alla protezione internazionale. Può diventare un modello, che tiene insieme umanità e sicurezza. Forse l'unico possibile».

L'indagine di Foggia ha portato alla luce uno scenario agghiacciante simile a quello di Siria e Iraq

L'unità delle forze politiche è un fattore fondamentale nella lotta al terrorismo e non va disperso

È stata dimostrata l'importanza del patto con l'Islam italiano, chiamato un'altra volta a grande responsabilità

Gli psicologi dovranno lavorare molto per recuperare i bambini a cui hanno fatto il lavaggio del cervello

Marco Minniti
Ministro dell'Interno

Ministro uscente

Marco Minniti è alla guida del Viminale dal dicembre del 2016. Durante il governo Gentiloni ha gestito la crisi dei flussi migratori e la minaccia terroristica

30

mila

I foreign fighter arruolati dal Califfato in Siria e Iraq da oltre 100 Paesi



SOLAVAGNONE E SSIMONDI/REPORTERS

132

espulsioni
Decise nel 2017 per ragioni di sicurezza nazionale. Quest'anno sono già 29



Peso: 1-11%, 3-64%

DA ALFANO A DI BATTISTA

Tesoretto da 26 milioni per gli ex parlamentari

di **Lodovica Bulian**
a pagina 10**LIQUIDAZIONI D'ORO (ESENTASSE)**Da sinistra in alto Angelino Alfano e Rosi Bindi
Anna Finocchiaro e Carlo Giovanardi
Alessandro Di Battista e Beppe Fioroni

Da Alfano alla Finocchiaro: premio da 26 milioni agli ex

Camera e Senato versano la «liquidazione» a chi non è stato rieletto. La quota è di 45mila euro a legislatura

di **Lodovica Bulian**

Quella che si è aperta è la legislatura con il più alto tasso di ricambio parlamentare della storia repubblicana, ma anche quella che, per questo, dovreb-

be sborsare di più per liquidare i suoi «ex» parlamentari. Già, perché per pagare le buonuscite, Camera e Senato stanno per staccare bonifici che sfiorano circa, secondo le sti-

me, i 26 milioni di euro. È la liquidazione, una sorta di tfr ma esentasse, che spetta di diritto ai parlamentari uscenti non rieletti: entro trenta giorni



Peso: 1-13%,10-67%



dalla proclamazione dei nuovi inquilini di Montecitorio e Palazzo Madama, è previsto un assegno di fine mandato per chi se ne torna a casa. Più sobriamente chiamato «assegno per il reinserimento nella vita lavorativa» del parlamentare, che spesso però esce dal Palazzo ormai in età di pensione. Ammonta a circa novemila euro per ogni anno trascorso in Parlamento, pari all'80 per cento dell'importo mensile lordo dell'indennità parlamentare versato in ogni anno di mandato. Va detto che si tratta di denaro trattenuto ogni mese dalla busta paga di 10.400 euro lordi dei parlamentari: 780 euro che finiscono nel fondo di solidarietà autonomo, gestito dalle tesorerie delle camere. Denaro che può essere reclamato in anticipo, alla fine di ogni mandato o accumulato. In ogni caso, la cifra viene finanziata dagli stessi contributi dei parlamentari senza veri oneri a carico del bilancio dei due rami del Parlamento. Ma parliamo pur sempre di soldi pubblici.

Il premio di consolazione arriverà per Pasqua al 65% (dato rilevato da Openpolis) dei parlamentari della scorsa legislatura

che non sono stati rieletti il 4 marzo: numeri alla mano, dunque, a 567 deputati e senatori che hanno detto addio, volontariamente senza ricandidarsi, o costretti dal verdetto delle urne, al loro scranno. Ognuno di loro intascherà 45mila euro per i cinque anni appena trascorsi in Parlamento, per un conto totale che si aggira sui 26 milioni di euro. Ma è una stima per difetto, perché nel pattuglione dei non rieletti, ci sono i molti pezzi da novanta che lasciano con un carico di numerose legislature, ininterrotte, sulle spalle. Quattro quelle che ad **Angelino Alfano**, dopo diciassette anni trascorsi nei palazzi del potere, dalla Giustizia, al Viminale fino alla Farnesina, consentiranno di incassare, se in parte non l'abbia già fatto, 180mila euro. La «madre nobile» del Pd, come lei stessa si è definita, **Rosy Bindi** lascia senza rimpianti dopo aver varcato l'ingresso alla Camera per la prima volta nel 1994: «Ho lavorato in questo palazzo per 23 anni, vorrei tornare agli studi, al mio vecchio amore per la teologia». A 67 anni e sei legislature negli anni ha accumulato

270mila euro di «tfr». «Sono in Parlamento dal 1992 e prima sono stato consigliere regionale. Penso di avere già dato»: ha dato, **Carlo Giovanardi** e infatti ora il record dei tesoretti di fine mandato è suo. Con sette legislature e 35 anni di «servizio», la buonuscita complessiva di una carriera ha raggiunto 315mila euro. La gran parte già incassati per le cinque legislature a Montecitorio. **Anna Finocchiaro** ci è entrata nel 1987 e ci è rimasta fino al 2006 per poi trasferirsi al Senato, fino a oggi. Per questo da Palazzo Madama le spettano 108mila euro.

Può contare su un lauto assegno di addio anche **Denis Verdini**, sacrificato nella competizione elettorale dal Pd: dopo i 135mila euro di fine mandato accumulati per le sue tre legislature alla Camera, ha diritto a gli altri 45 per l'ultima al Senato. Il doppio, per gli ultimi due mandati al Senato dei quattro totali in Parlamento, spettano al democratico **Vannino Chiti**, capofila del no alla riforma costituzionale, che si è ritirato dalla corsa. Ci ha provato di nuovo invece **Beppe Fioroni**, can-

didato dal Pd alla Camera a Viterbo, senza però essere eletto. A Montecitorio lo era già stato nel 1996, 2001, 2006, 2008, 2013: per lui un tesoretto complessivo di 198mila euro già incassati o da incassare. «Potevo avere degli incarichi importanti in questa legislatura ma quando sentii un richiamo è più forte di te»: è pronto a partire per l'America, dove realizzerà reportage per il *Fatto Quotidiano*, il mattatore di piazza del M5s **Alessandro Di Battista**, dopo che aveva già annunciato l'arrivederci alla politica. Nel curriculum, per ora, un solo mandato e una legislatura. E 45mila euro da incassare.

FONDO AUTOFINANZIATO

Il bonifico è un «assegno per il reinserimento nella vita lavorativa»
REGALO DI PASQUA

La somma arriverà al 65% dei parlamentari rimasti fuori dal Parlamento

Carlo Giovanardi



315mila

Con sette legislature e 35 anni in carica, l'ex ministro Udc avrà una buonuscita record di 315mila euro

Rosy Bindi



270mila

A 67 anni e ben sei legislature alle spalle, Rosy Bindi ha accumulato un «tfr» di 270mila euro

Beppe Fioroni



198mila

A Montecitorio ci è stato nel 1996, 2001, 2006, 2008 e 2013: per lui un tesoretto di 198mila euro

Angelino Alfano



180mila

Dopo 17 anni trascorsi nei palazzi del potere, Angelino Alfano ha diritto a incassare 180mila euro





Anna Finocchiaro



108mila

Anna Finocchiaro era in Senato dal 2006: perciò da Palazzo Madama le spettano 108mila euro

Alessandro Di Battista



45mila

Dopo una legislatura col M5s, Alessandro Di Battista ha deciso di viaggiare: incasserà 45mila euro



Peso: 1-13%,10-67%

IDEA: QUI CI SERVE UNA COSTITUZIONE TUTTA NUOVA

© MASSIMO FINI A PAG. 9

LA COSTITUZIONE COME LA VORREI

1948-2018 Qualche proposta per salvare la nostra democrazia: "Premier scelto con sorteggio fra cittadini in età compresa fra i 30 e i 70 anni in possesso di diploma superiore". E, ovviamente, "sono aboliti tutti i social network, escluso Twitter"

P

oiché intendo presentarmi alle prossime, e probabilmente vicine, elezioni, ritengo doveroso esporre alla cittadinanza il mio programma che è anche una parziale riforma dell'attuale Costituzione.

PRINCIPII FONDAMENTALI

Art. 1. Ogni cittadino maggiorenne è libero di fare ciò che preferisce nella misura in cui non nuoce ad altri.

Art. 2. Il primo articolo della Costituzione promulgata nel 1948 viene così modificato: l'Italia è una Repubblica fondata sul tempo liberato.

TITOLO I - ORDINAMENTO DELLA REPUBBLICA

Art. 3. Il premier è scelto con sorteggio fra cittadini in età compresa fra i 30 e i 70 anni in possesso di diploma superiore. Sono ineleggibili i soggetti che siano stati condannati per reati dolosi. Il premier resta in carica cinque anni. Il mandato può essere re-

plicato per una sola volta.

Art. 4. Il premier può essere sfiduciato da un referendum cui partecipi la metà più uno dei cittadini. Per il raggiungimento della sfiducia è prevista la maggioranza semplice.

Art. 5. Il premier è obbligato a disfarsi entro 30 giorni di media di sua proprietà o di proprietà di congiunti fino al sesto grado, pena la decadenza. Le stesse limitazioni valgono per i ministri e i sottosegretari.

Art. 6. Il premier può scegliere liberamente i propri ministri secondo valutazioni di capacità, competenza, esperienza. Altrettanto liberamente può dimissionarli.

TITOLO II - RAPPORTI ECONOMICI

Art. 7. Viene abolita qualsiasi attività finanziaria in qualsivoglia forma. E di conseguenza è abolita ogni rendita finanziaria. Holding finanziarie costituite all'estero ma operanti in Italia sono fuorilegge e i loro attori e prestanome perseguiti per evasione fiscale.

Art. 8. Vengono abolite le banche che nel tempo si sono trasformate in Istituti che prestano a usura ai cittadini denaro che appartiene agli stessi cittadini. Restituito il denaro ai correntisti i beni, mobili e immobili, delle banche sono requisiti dallo Stato che li destinerà a usi sociali. È abolita la Borsa.

Art. 9. Gli imprenditori con più di 15 dipendenti vengono espropriati dei beni mobili e immobili pertinenti all'impresa, requisiti dallo Stato e destinati a usi sociali.

Art. 10. L'orario di lavoro della Pubblica amministrazione è portato a quattro ore. Il resto delle incombenze è rimandato alla robotica. Nei rapporti di lavoro privati l'orario è stabilito attraverso una libera contrattazione fra proprietà e i sindacati di categoria.

Art. 11. I supermarket e i grandi magazzini vengono abbattuti e i terreni sono requisiti dallo Stato che si adopererà per favorire, con opportuni incentivi, la nascita su quegli stessi terreni di piccoli negozi e botteghe artigiane.

Art. 12. Con i mezzi ottenuti grazie alle requisizioni e con una mirata campagna culturale lo Stato si adopera per favorire un ritorno all'agricoltura e a una relativa disurbanizzazione delle metropoli.

Art. 13. È istituita una tassa sul patrimonio con esclusione delle prime e delle se-



Peso: 1-1%,9-79%

condecasce e dei liquidi fino a un milione di euro.

Art. 14. Lo Stato italiano chiude le proprie frontiere ai turisti. Le apre, senza discriminazioni e limiti alcuni, a coloro che abbiano bisogno di vivere o transitare sul suo territorio. Chiunque, sotto le mentite spoglie di profugo o di migrante, si introduce in Italia per fini turistici è punito per il reato di frode.

TITOLO III - DIRITTI CIVILI

Art. 15. Le cure mediche e i trasporti pubblici sono gratuiti.

Art. 16. La libertà di opinione non conosce limiti se non quelli della diffamazione e dell'istigazione a delinquere nei confronti di persone precise, individuate o individuabili. Ogni idea ha diritto di essere espressa purché non si faccia valere con la violenza. Sono abrogati tutti i reati liberticidi, sia quelli derivanti dal Codice Rocco sia quelli introdotti dopo la Costituzione del 1948, compreso il divieto di ricostituzione del partito fascista contenuto nelle Disposizioni transitorie e finali (XII).

TITOLO IV - SOCIETÀ

Art. 17. La Repubblica promuove il nucleo familiare comunque si sia formato. Per le coppie con più di due figli è previsto un bonus per ogni figlio che superi il numero di due. È previsto un tributo capitaro per i single, uomini e donne, senza figli in età compresa fra i 30 e i 60 anni.

Art. 18. Informazione. Le Tv, le Radio, i media su carta stampata o su web sono esentati dal limite previsto dall'art. 11 del Titolo II della nuova Costituzione. È prevista una Rete pubblica televisiva e radiofonica, che dipende dal ministero della Cultura. I soggetti privati non possono possedere più di una Rete. In tutte le Televisioni e Radio, sia pubbliche che

private, sono proibiti i programmi di intrattenimento.

Art. 19. Sono aboliti tutti i social network a esclusione di Twitter. I trasgressori verranno puniti con una pena dai 2 ai 5 anni.

TITOLO V - GIUSTIZIA

Art. 20. Il processo si divide in tre fasi: istruttoria, un giudizio di merito, uno di legittimità (Cassazione). L'istruttoria è

segreta, il dibattimento pubblico. L'Editore, il Direttore e i singoli giornalisti sono chiamati a rispondere in solido delle violazioni del segreto istruttorio qualora ne sia derivato un grave danno all'onorabilità di uno o più cittadini.

Art. 21. Il Codice penale viene depurato di tutte le norme che allungano il procedimento, visto l'interesse della società e dei singoli a che il cittadino sia giudicato nel più breve tempo possibile, cui si aggiunge il diritto a non subire una carcerazione preventiva dai tempi inaccettabili. Quali norme siano da abolire per snellire il processo è demandato al governo e in particolare al ministro della Giustizia. Sono aboliti gli arresti domiciliari perché discriminano fra cittadini con diversa caratura sociale. Lo Stato si adopera per la costruzione di nuove carceri e il riordino, in senso favorevole al detenuto, di quelle già esistenti.

TITOLO VI - ESTERI

Art. 22. L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

Art. 23. L'Italia ritira tutti i propri contingenti stanziati all'estero.

Art. 24. L'Italia resta nell'Unione europea cercando di indirizzarla verso una giusta equidistanza fra le Potenze attualmente egemoni.

Art. 25. L'Italia denuncia il Patto Atlantico (Nato). Le Basi straniere attualmente presenti sul suolo italiano dovranno smobilitare entro un ragionevole preavviso. Il terreno così recuperato sarà adibito ad agricoltura.

Art. 26. Il Sommo Pontefice dovrà lasciare il suolo italiano. Il Vaticano, con i suoi beni immobili e mobili, diventa proprietà dello Stato italiano. Sono abolite le immunità fiscali concesse a Enti religiosi.

TITOLO VII - RICERCA SCIENTIFICA

Art. 27. È proibita qualsiasi ricerca che intenda andare a intaccare o modificare il dna umano o animale. I trasgressori sono puniti con la pena dell'ergastolo.

NORMA DI CHIUSURA

Restano in vigore tutti gli articoli della Costituzione promulgata nel 1948 che non contrastino con le su esposte disposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ART. 1
Ogni
cittadino
maggiorenne
è libero di
fare ciò che
vuole nella
misura
in cui non
nuoce
ad altri



Peso: 1-1%,9-79%

LE LAMPADE DIVENTANO SISTEMI DI TRASMISSIONE DI INFORMAZIONI

«M'illumino di dati» ovvero la nuova luce hi-tech

di Giovanna Mancini

Fasci di luce sempre più piccoli e sottili, ma altamente performanti, che servono non soltanto a illuminare stanze o ambienti esterni, ma anche a trasmettere migliaia di dati e informazioni. I sistemi di illuminazione diventano infrastrutture e piattaforme per la comunicazione, al posto (o in alternativa) ai tradizionali sistemi Wi-Fi e Gps.

L'Intelligence of Light e l'Internet of Things non sono più solo concetti astratti, ma soluzioni reali che si diffondono sul mercato. ► pagina 12

Innovazione. Applicazioni nel retail, nei musei o spazi pubblici

La luce è il nuovo wi-fi

Nei fasci illuminati dati e informazioni

Sul mercato i sistemi Li-Fi e Bluetooth

Giovanna Mancini
MILANO

■ Fasci di luce piccoli e sottili, attraverso cui viaggiano migliaia di dati e informazioni, contenuti in corpi illuminanti sempre più piccoli e performanti, integrati con l'architettura o l'ambiente circostante. Il futuro dell'illuminotecnica e quello della comunicazione viaggiano ormai a braccetto: i sistemi e gli apparecchi di illuminazione non servono più soltanto a fare luce, ma anche a fornire nuovi servizi, basati sull'interconnessione tra gli oggetti, le persone e gli stessi fornitori di servizi.

Da anni se ne parla - ricorrendo a termini e concetti un po' astratti come *Intelligence of Light* o *Internet of Things* - ma ora finalmente le prime proposte arrivano sul mercato, come si è visto durante la fiera *Light&Building* di Francoforte, dove la scorsa settimana 2.700 aziende da 55 Paesi (di cui quasi 250 italiane) hanno presentato le ultime novità.

Il cuore di tutto - reso possibile

dalle sorgenti a Led e dalle tecnologie digitali - è l'interconnessione: il trasferimento di dati e informazioni, ora, può sfruttare la luce e i corpi luminosi come veicolo di trasmissione (dunque sistemi Li-Fi o Bluetooth con l'ausilio di alcuni dispositivi hardware che fungono da "ponte"), al posto dei "vecchi" sistemi come Wi-Fi e Gps. Il vantaggio? Una maggiore precisione nella localizzazione, nella raccolta e trasferimento delle informazioni, ma anche minori interferenze e maggiore sicurezza. Gli svantaggi? I costi, ancora elevati, e la mancanza di una cultura tra i potenziali clienti, tutta da formare.

Tuttavia, un'opportunità di sviluppo importante per le aziende dell'illuminotecnica, che fa leva su una visione della luce come infrastruttura, come piattaforma di comunicazione, spiega Massimiliano Guzzini, presidente di Assil (l'associazione aderente ad Anie, che rappresenta il 60% dell'illuminotecnica italiana). «Le tecnologie, che continuano ad

evolversi, stanno creando nuovi servizi, che hanno svariati ambiti di applicazione», osserva Guzzini. A cominciare dai sistemi di controllo attraverso la luce (*Light Management System*), che un tempo viaggiavano attraverso l'impianto elettrico, mentre oggi sfruttano Bluetooth o modalità wireless, consentendo una più efficiente gestione dei consumi, ma anche una migliore qualità dell'illuminazione di ambienti interni ed esterni.

Tramite Li-Fi e Bluetooth possono inoltre viaggiare informazioni utili a chi si muove in uno spazio retail, o all'interno di un



Peso: 1-3%, 12-23%

museo, e vuole conoscere i prodotti e le opere che ha davanti. Ma anche dati per servizi di "Indoor Positioning" o "Space Management", volta a localizzare oggetti e persone, suggerire percorsi, e organizzare al meglio gli spazi e il loro utilizzo.

«Gli ambiti di applicazione sono numerosi – conferma Massimiliano Guzzini, -. Dal retail ai beni culturali, dagli spazi pubblici alle infrastrutture. Le tecnologie e le proposte cominciano a diffondersi. A Francoforte abbiamo visto alcuni progetti pilota». Quello su cui ora le aziende dovranno lavorare è la creazione di modelli

business e servizi che soddisfano le esigenze dei diversi clienti. «Per noi cambiano anche gli interlocutori – aggiunge Guzzini -. Prima ci confrontavamo con architetti e progettisti, ora dobbiamo parlare anche con chi gestisce le infrastrutture tecnologiche delle aziende. Il processo decisionale, per sistemi di questo genere, è più complesso: serve l'avallo di chi ha una visione complessiva e una responsabilità del business».

Tutto questo richiede investimenti consistenti, ma apre anche grandi opportunità per le aziende italiane dell'illuminotecnica. Un settore che nel 2016 ha raggiunto i

4,2 miliardi di euro (dati Anie), in aumento dell'1,2% rispetto all'anno prima, mentre nel 2017 registra una stabilità. L'innovazione investe non solo i prodotti, ma anche l'organizzazione e la struttura delle società: è in atto, spiega Guzzini un interessante processo di concentrazione, che interessa non soltanto i grandi gruppi, ma anche le aziende medie e piccole, con sempre più numerosi casi di acquisizioni, integrazioni o aperture all'ingresso nel capitale di fondi di investimento.

MASSIMILIANO GUZZINI

«Straordinaria opportunità di sviluppo per le aziende dell'illuminotecnica, che fa leva su una visione della luce come infrastruttura»



Innovazione e design.

Asinistra, «O», il nuovo prodotto outdoor realizzato per Artemide dallo studio Elemental di Alejandro Aravena. In alto, The Running Magnet di Flos Architectural. A destra, Laser Blade XS di iGuzzini



Peso: 1-3%,12-23%

Il big della carta e la sfida (vinta) del legno certificato

Dieci anni di impegno ecologista Abbattuto l'utilizzo dell'acqua

di Luca Bergamin

La carta è sempre più un materiale biologico. Una ricchezza per il pianeta Terra, non solo sul piano della riduzione delle emissioni di gas serra che raggiungerà l'80 per cento entro il 2050 secondo la road map tracciata da Assocarta, ma anche sul piano della produzione commerciale che interessa, per quel che riguarda l'industria italiana del settore, cellulosa proveniente da foreste certificate per una percentuale attestata oggi intorno all'84 per cento.

Se ne discuterà oggi nel corso de «Il capitale naturale: diamo valore alla nostra ricchezza» organizzato alla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di viale Pasubio, 5 a Milano, evento che segue l'Earth Hour indetto il 24 marzo scorso dal Wwf nel corso del quale il Colosseo, la Torre Eiffel, il Big Ben e altre centinaia di monumenti nel mondo si sono accessi contemporaneamente per sensibilizzare

l'opinione pubblica sul tema ambientale.

A promuovere questa tavola rotonda che prevede l'intervento, tra gli altri, di rappresentanti di Banca d'Italia, Assocarta, Università di Urbino Carlo Bo, del Ministero delle Politiche Agricole Forestali, è Sofidel, azienda tra i sei leader mondiali nella produzione di carta per uso igienico e domestico, fondata a Porcari, in provincia di Lucca, 52 anni fa: ogni anno immette sul mercato 3,6 miliardi di rotoli di carta igienica per soddisfare le necessità di metà della popolazione mondiale.

Dal 2008, Sofidel ha stretto una sorta di patto virtuoso col Wwf, diventando membro del programma Climate Savers, e ha sviluppato un Decalogo della Sostenibilità, grazie al quale è riuscita a contenere le emissioni di Co2 (-20,6 per cento della carbon intensity tra il 2009 e il 2017 per chilogrammi di carta prodotta), e ha portato al 100 per cento la quantità di approvvigionamento di cellulosa certificata da schemi di gestione forestale responsabile.

Un altro risultato emerso è stata la salvaguardia delle risorse idriche nell'intero processo produttivo con un utilizzo decisamente inferiore rispetto alle aziende concorrenti del settore: 7,1 l/kg contro 15-25 l/kg.

«Abbiamo ridotto i consumi elettrici nella filiera produttiva, inoltre il 100% delle fibre lo prendiamo da foreste certificate, in cui il taglio avviene secondo i criteri stabiliti dalle numerose associazioni di controllo internazionali e di tutela ambientale, ad esempio per ogni albero abbattuto ne vengono piantati tre — dichiara Luigi Lazzareschi, amministratore delegato di Sofidel —. La sfida del futuro, per noi cartai e per tutta la Terra, riguarderà l'acqua: va migliorato il suo impiego e su questo i Governi e l'opinione pubblica vanno sensibilizzati. Chiamare scienziati, economisti a riflettere, discutere può avere un'importanza capitale. Anche la tecnologia è fondamentale: la carta contribuisce all'igiene della Terra, se la produciamo in maniera sempre più eco sostenibile, fac-

ciamo un bene enorme alla sua e nostra salute. È un materiale imprescindibile nella nostra vita, non cresce nel deserto, perciò dobbiamo essere sempre più responsabili nei confronti delle foreste».

Queste ultime stanno meglio, specialmente in Europa dove «sono cresciute dal 2005 a oggi di 44 mila chilometri quadrati — afferma Massimo Medugno, direttore generale di Assocarta —, come negli Stati Uniti e in parti del Brasile; gli italiani devono essere consapevoli che chi produce carta lo fa in maniera etica e che il suo impegno nei confronti della sostenibilità è concreto. Invito a leggere le etichette dei certificati presenti nei prodotti in vendita al supermercato prima di acquistare fazzoletti e carta igienica: sono una garanzia del lavoro collettivo che stiamo facendo. La carta è il materiale del futuro, gli alberi ora si tagliano bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ad di Sofidel

Lazzareschi: «Gli alberi bisogna tagliarli bene: leggete le etichette di fazzoletti e carta igienica»

Il progetto

La piantumazione del peccio di Sitka in Inghilterra nel programma di riforestazione Doddington North, il più ampio varato in Uk da 30 anni (foto Kitwood/Getty Images)

4,8

i miliardi destinati all'ambiente in Italia nel 2016. Erano 8,3 nel 2010

20,6

la riduzione in percentuale da parte di Sofidel della carbon intensity tra il 2009 e il 2017 per kg di carta prodotta



Peso: 37%

L'AIFA: UGUALI
A QUELLI GRIFFATI

Dall'insulina
agli ormoni
della crescita
Arrivano
i biofarmaci
generici

MALPELO ■ Alle p. 10 e 11

LA SVOLTA L'ANNUNCIO DELL'AIFA: CURE ALLA PORTATA DI TUTTI

Nuova ondata di farmaci generici Arrivano i medicinali hi-tech «Un aiuto per 200mila pazienti»

Alessandro Malpelo

■ ROMA

UN'ONDATA di farmaci moderni sta per perdere il brevetto e potrà essere prodotta liberamente a costi ridotti. Parliamo di farmaci biologici, sempre più sofisticati, non più frutto di sole sintesi chimiche ma elaborati, modificati, addomesticati.

Dopo classici che tutti conoscono, come l'Aspirina o il Viagra, entrano pian piano in pista i sosia delle nuove insuline, i duplicati dei fattori di crescita, gli anticorpi monoclonali per i tumori. E la rivoluzione dei biosimilari, che pone sullo stesso piano prodotti griffati e generici. La domanda resta la stessa di sempre: l'originale è meglio della copia? L'Aifa, Agenzia italiana del farmaco, ha detto una volta per tutte che sono sullo stesso piano.

Dalla correzione del diabete all'eritropoietina nelle anemie, e via via per altre applicazioni, la rivoluzione dei farmaci a costo contenuto si fa strada. In Italia, secondo una ricerca Ernst&Young, almeno 200mila persone faticano ancora ad accedere alle cure più evolute per malattie reumatiche e autoimmuni, dermatologiche e

gastroenterologiche. Ma ora la musica cambia.

PER ESEMPIO per la psoriasi, quelli trattati con il farmaco biologico griffato sono 16mila ma potrebbero essere ben di più, tra i 34mila e i 184mila. Dei 200mila con artrite reumatoide, i pazienti in sottotrattamento sono tra i 5mila e i 20mila. Dei 52mila con malattia intestinale di Crohn, quelli a corto di biologici sono 18mila. «Sono dati che vanno approfonditi ma è chiaro che c'è un range di persone che dovrebbero essere trattate con il farmaco biologico e non lo sono», dice Manlio Florenzano coordinatore dell'IBG, associazione delle aziende produttrici di biosimilari. «Dovrebbe esserci più attenzione verso chi non ha avuto ancora cure appropriate».

I medicinali biosimilari, gemelli dei corrispettivi biologici, mantengono «garanzie di efficacia, sicurezza e qualità», secondo l'Aifa, e sono «intercambiabili con i corrispondenti originatori di riferimento». C'è dunque la possibilità di estendere i trattamenti, «fermo restando il ruolo del medico, è lui arbitro della prescrizione», concetto sul quale concordato i dirigenti Aifa e il presidente Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi.

«**I BIOSIMILARI** sono strumenti utili alla sostenibilità del sistema – aggiunge da parte sua Eugenio Aringhieri, presidente del Gruppo Biotecnologie di Farmindustria – l'appropriatezza passa da elementi come la centralità del medico e la continuità terapeutica. Farmaci biologici e biosimilari non devono subire discriminazioni, e la prospettiva di un risparmio economico non deve introdurre discontinuità nel trattamento, o peggio discriminazioni».

«Ma nel nostro Paese – rimarca in conclusione Scaccabarozzi – c'è anche un problema di accesso alle terapie, sistemi sanitari regionali che viaggiano a 21 velocità diverse, regioni in cui è quasi immediato l'accesso ai farmaci, altre in cui ci vogliono giorni e giorni. Le istituzioni affrontino le problematiche da un punto di vista scientifico e non solo economico».



Peso: 1-3%,10-92%

**FARMINDUSTRIA**

«Nel nostro Paese c'è un problema di accesso alle terapie»

**I punti****Analogie**

I farmaci biosimilari sono simili ai medicinali biologici di riferimento già autorizzati (a brevetto scaduto) così come i generici lo sono per i farmaci tradizionali griffati

Produzione

I biosimilari rappresentano una versione più economica. I biologici sono prodotti utilizzando sistemi viventi, microrganismi o cellule (senza sintesi chimica)

Precursori

Sono otto i biosimilari sul mercato italiano: Epoetine, Filgrastim, Somatropina, Follitropina alfa, Infliximab, Insulina Glargine, Rituximab, Etanercept

Consumi

I biosimilari hanno assorbito il 19% dei consumi nazionali contro l'81% detenuto dai corrispondenti griffati con una crescita complessiva dei consumi del 73,9% sul 2016

200MILA

Pazienti con malattie autoimmuni trascurate in Italia. La soluzione più efficace è rappresentata dai farmaci biologici

I FARMACI BIOSIMILARI

Sono del tutto simili ai farmaci biologici di marca, praticamente intercambiabili. Lo ha sancito l'Aifa, Agenzia italiana del farmaco

**15 MILIARDI**

Risparmi potenziali da biosimilari nella Ue nel 2016 - 2020

12

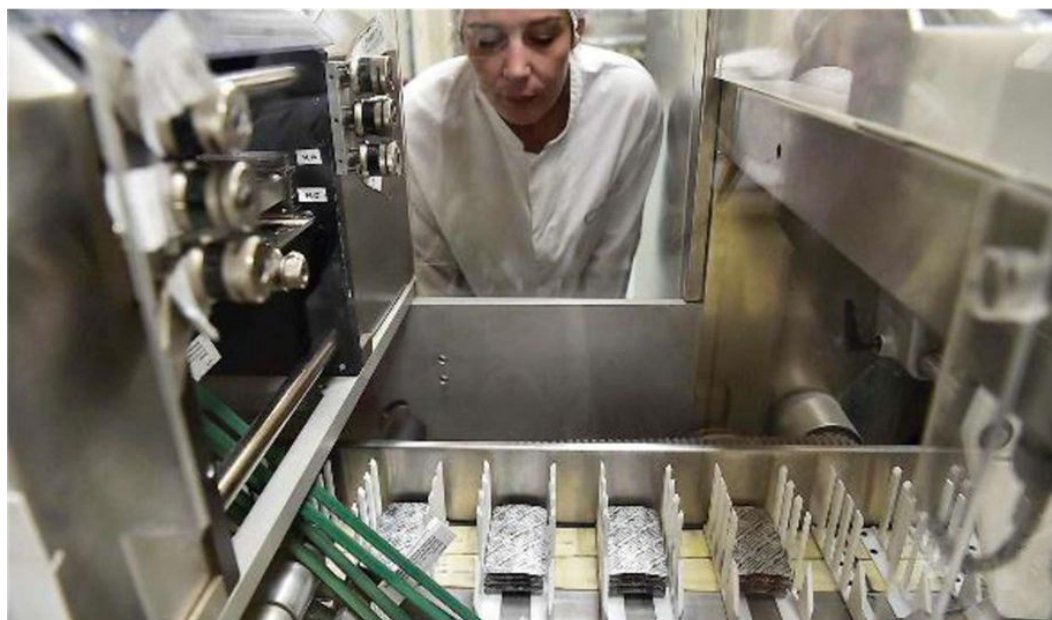
Brevetti biologici in scadenza entro il 2020

24

Biosimilari approvati dall'Ema

55%

Quota Ue produzione mondiale dei biosimilari



Peso: 1-3%,10-92%



ANEV-ANIE RINNOVABILI-ELETTRICITÀ FUTURA

“Con procedure ammodernamento nuove prospettive per le rinnovabili”***Il fattore tempo e il ruolo delle Regioni***

Gli operatori del mondo delle rinnovabili sono d'accordo: le procedure di ammodernamento degli impianti Fer pubblicate dal Gse aprono una nuova fase per il settore.

a pag. 5

“Con procedure ammodernamento nuove prospettive per le Fer”***Il fattore tempo e il ruolo delle Regioni. Il convegno Anev-Anie Rinnovabili-Elettricità Futura sul documento Gse***

Gli operatori del mondo delle rinnovabili sono d'accordo: le procedure di ammodernamento degli impianti Fer pubblicate dal Gse a fine 2017 danno il via a una nuova fase per il settore, nuove opportunità soprattutto per l'eolico. A sottolinearlo Anev, Anie Rinnovabili ed Elettricità Futura al convegno organizzato oggi a Roma alla sede del gestore per parlare del documento, oggetto anche di uno studio di Elemens che ne ha stimato potenzialità di mercato e benefici.

Secondo il presidente di Anev, Simone Togni, “per l'eolico si apre la possibilità di aumentare la produzione grazie all'efficientamento tecnologico derivante dall'applicazione di tali procedure. Questo passo avanti, accolto con favore da tutto il comparto, dovrà tuttavia essere reso attuabile con una seria semplificazione della normativa e delle procedure autorizzative, che ne consenta l'applicabilità in tempi rapidi”. Dello stesso avviso Michelangelo Lafronza, segretario generale di Anie Rinnovabili, secondo cui “le procedure operative Gse permetteranno la massimizzazione della produzione di energia elettrica da Fer e favoriranno il prolungamento della vita utile degli impianti grazie all'impiego della tecnologia più innovativa, offrendo nuove opportunità di investimento per il settore”. Un percorso, ha aggiunto, che va supportato

a livello regionale e locale. Per la vice presidente di Elettricità Futura, Lucia Bormida, “le procedure costituiscono un punto di svolta, gli operatori sono chiamati a gestire in maniera industriale i propri impianti”. È fondamentale ora, prosegue, “avviare un confronto strutturato, mediante le associazioni, in merito all'evoluzione della normativa e della relativa applicazione, anche per evidenziare e risolvere le principali criticità applicative che possono emergere in tutte le fasi del progetto. La condivisione dell'opportunità degli interventi con le comunità e gli enti locali, così come la tempistica nel rilascio delle autorizzazioni necessarie, rappresentano un fattore di successo delle procedure di rinnovamento”.

Dallo studio di Elemens, presentato da Tommaso Barbeti, emerge che con le nuove procedure si aprirà un nuovo mercato, fino ad oggi bloccato, grazie al quale si potranno produrre 4 TWh aggiuntivi nel breve periodo e fino a 7 TWh in quello medio-lungo.

Il fattore tempo e il ruolo di Regioni ed enti locali è tornato in tutti gli interventi e anche nella tavola rotonda. A partire da quello del direttore Divisione Sviluppo Sostenibile del Gse, Luca Barberis, che aprendo la giornata ha evidenziato come si sia chiusa l'epoca della contrapposizione: “Occorre massima collaborazione tra attori isti-





tuzionali e privati, in particolare da parte delle Regioni". E Davide Valenzano, responsabile Affari Regolatori del gestore, ha aggiunto che la finalizzazione del lavoro sulle procedure è il risultato di "un confronto tecnico, operativo e di buon senso nel cogliere le vere opportunità di sviluppo del settore".

Secondo Sebastiano Serra, capo della Segreteria tecnica del Minambiente, il punto nodale è appunto "il rapporto con le Regioni, il ministero", ha detto nel corso della tavola rotonda, "farà di tutto per identificare con le Regioni un percorso che individua tempi e modalità". La valutazione ambientale discende dalle regole europee, il passaggio per semplificare, ha

affermato per parte sua Barra, "non è verificare ogni volta se vai a Via o non vai a Via, ma effettuare una compressione dei tempi". Le regole ci sono, ha concluso il direttore affari istituzionali di Terna, Stefano Conti, "il problema è la mancanza di personale e competenze nelle Regioni e la consapevolezza che sta iniziando un nuovo ciclo per gli investimenti Fer".



Alitalia torna nel cargo

Riprende a gestire
il trasporto merci dopo
il distacco da Etihad

Capuzzo
a pagina 13

RIPRENDE A GESTIRE LE ATTIVITÀ CARGO DOPO LA FINE DELL'ACCORDO CON ETIHAD

Alitalia torna nel trasporto merci

*Nel comparto volumi e tariffe sono in
crescita. Intanto Air France lavora alla
joint venture transatlantica con il vettore italiano*

DI NICOLA CAPUZZO

Da ieri Alitalia è tornata a gestire direttamente le attività commerciali di vendita, distribuzione, gestione ricavi e supervisione operativa relative al trasporto delle merci su tutti i voli del proprio network. Lo ha comunicato la stessa compagnia aerea spiegando che vengono riportate in casa tutte le attività di commercializzazione del portafoglio prodotti cargo dopo la cessazione dell'accordo commerciale con Etihad Global Cargo Management Company. «L'obiettivo di questa scelta è rilanciare il marchio Alitalia Cargo in Italia e nel mondo e valorizzare un settore in crescita offrendo alle aziende italiane, molte delle quali, a cominciare dalle pmi, hanno nell'export un importante fattore di sviluppo, un unico referente per le esigenze di trasporto merci e di mobilità dei propri dipendenti».

La notizia è importante se si pensa che Lufthansa Cargo, per citare il principale aspirante acquirente di Alitalia, nel 2017 ha visto crescere del 21,1% i ricavi legati al trasporto-merci,

che hanno raggiunto i 2,5 miliardi di euro. Il numero uno di Lufthansa Cargo Peter Gerber ha definito il 2017 come «uno degli anni migliori della storia» per il trasporto aereo merci, complice l'aumento dei volumi e la ridotta capacità che hanno fatto schizzare verso l'alto le tariffe.

In una nota Alitalia ha comunicato di effettuare «trasporto merci nelle stive di tutti gli aeromobili che operano nel network intercontinentale e sulla maggior parte dei voli domestici e internazionali». La divisione Alitalia Cargo è anche in grado di «allestire voli charter cargo on demand collaborando con importanti clienti industriali e istituzionali». L'hub merci della compagnia rimane all'aeroporto di Roma Fiumicino.

Intanto sempre ieri è emerso che il gruppo Air France-Klm «sta discutendo con Alitalia sullo sviluppo della nuova governance della joint venture transatlantica che include la compagnia aerea italiana come socio importante». Lo ha detto Jerome Salemi, direttore Air France-Klm per l'East Mediterranean, a margine della presentazione dei nuovi voli Joon da Roma Fiumicino. «Air France vuole crescere sull'Atlantico con Alitalia perché è una forza per l'alleanza anche con Klm», ha spiegato. «Alitalia è parte di un'alleanza Skyteam, e con Air France e Delta abbiamo una joint venture molto strategica che noi vorremmo mantenere». Alitalia «è molto importante per Air France-Klm; questa è una partita separata» da quella

della cessione della compagnia italiana, ha aggiunto Salemi. Tuttavia, «se Alitalia uscisse da Skyteam, ciò potrebbe avere un impatto, ma speriamo rimanga partner perché vogliamo crescere assieme ad Alitalia con un'offerta forte in Usa, Canada e Messico». Sulla gara per la vendita di Alitalia «non possiamo dire niente» solo che «non abbiamo fatto un'offerta», ha sottolineato Salemi aggiungendo che il vettore francese «sta seguendo la situazione. Ovviamente con l'attuale quadro politico dobbiamo probabilmente aspettare e vedere gli sviluppi nei prossimi mesi».

Intanto da domenica scorsa Joon, il nuovo marchio del gruppo Air France, collega Roma a Parigi con sette voli quotidiani. «La scelta di utilizzare il nuovo marchio Joon sulla rotta Roma-Parigi», ha spiegato Jean Michel Mathieu, presidente e ceo di Joon, «si inserisce perfettamente nella strategia di Air France di crescita nelle città con un forte potenziale e una concorrenza agguerrita». (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%,13-36%

LE STRATEGIE DELLE FERROVIE DELLO STATO

Le Fs investono 5,6 miliardi E frenano sulla quotazione

Nel 2017 utile a 552 milioni. L'ad Mazzoncini: «Conti migliori di sempre. La Borsa? Aspettiamo il governo»

di Paolo Stefanato

Milano

■ Nel presentare il bilancio 2017, uno dei più brillanti della sua storia, il gruppo Ferrovie dello Stato frena su due temi molto caldi, Borsa e Alitalia. Sulla quotazione, l'ad Renato Mazzoncini, ha ribadito ieri che tutto resta bloccato fino a quando non sarà insediato un nuovo governo; posizione logica visto che le Fs tuttora appartengono per il 100% al ministero dell'Economia. Quanto ad Alitalia, più volte si è speculato su un possibile impegno delle Fs per un'integrazione anche di capitale con la sfortunata azienda di volo, che a sua volta proviene dal mondo pubblico. Nessun investimento finanziario, invece: «Non siamo nella data room» ha ripetuto l'ad. Si piuttosto ad accordi commerciali che possano mettere in rete treni e aerei.

«Stiamo lavorando per individuare pacchetti comuni con un biglietto aereo più un biglietto ferroviario usando le frecce come sistema di feederaggio locale».

Il bilancio 2017, che presenta ricavi e redditività in crescita, conferma la «fase due» delle Ferrovie, che dopo essersi concentrate negli ultimi anni sul sistema Alta velocità ora rivolgono la propria attenzione agli altri comparti, trasporto regionale, trasporto merci e linee tradizionali. Sull'Alta velocità è stata completata la flotta, che ora è a regime con 150 treni complessivi (Frecciarossa 500, 1000 e Frecciargento; i Frecciabianca non fanno parte dell'Alta velocità). Ora l'attenzione è indirizzata soprattutto al trasporto regionale: nel 2017 sono stati investiti in nuovi treni 371 milioni di euro. Degli investimenti Mazzoncini va orgoglioso: nel 2017 sono ammontati a 5,6 miliardi, di cui il 99% sul territorio nazionale, ci-

fra che fa delle Fs il primo gruppo industriale per investimenti in Italia e che ha generato 100mila posti di lavoro nell'indotto. Nella sola infrastruttura sono stati investiti 4,4 miliardi e 1,1 sul trasporto (40% nel regionale). Il piano industriale 2017-2026 prevede altri 6,4 miliardi di investimenti, e la parte più importante sarà dedicata a 450 treni elettrici regionali, per un valore di 4,5 miliardi: ciò conferma anche un dichiarato impegno «green» del gruppo. Anche nelle merci il lavoro avviato nel 2017 con la creazione di Mercitalia comincia a dare frutti, e per la prima volta da tempi memorabili l'ultima parte dell'anno ha segnato flussi di cassa positivi per 40 milioni.

Quanto ai conti, i numeri parlano da soli: 9,3 miliardi di ricavi operativi, margine lordo a 2,3 miliardi, netto a 718 milioni, utile di 552. Tutte voci con incrementi a due cifre sul 2016. Le Fs

si tolgono anche la soddisfazione di fare i confronti. I 2,3 miliardi di ebitda rappresentano il 24,9% dei ricavi: «Indice di gran lunga migliore rispetto sia alla francese SnCF (13,7%) sia alla francese Deutsche Bahn (9,9%)».

Oltre agli investimenti fatti, il 2017 si è chiuso con 7,5 miliardi di bandi di gara pubblicati, che matureranno negli anni a venire. Da sottolineare che il gruppo nel corso dell'ultimo anno ha effettuato 8.400 assunzioni, di cui 4.400 a mercato e il resto come conseguenza di acquisizioni. Le Fs rivolgono un impegno crescente anche al trasporto pubblico locale. A questo proposito ieri Mazzoncini ha detto: «Non riesco a pensare quale partito non abbia a cuore quello che stiamo facendo». E ha aggiunto: «Il servizio di Roma ci interessa. Qualora vada a gara noi siamo assolutamente disponibili a partecipare».

ALITALIA

«Nessun investimento finanziario, ma possibili accordi commerciali»

ORGOGGIO

Il rapporto mol-fatturato migliore di quello di Deutsche Bahn e SnCF



6,4

L'ammontare, in miliardi di euro, degli investimenti previsti dalle Fs nel piano industriale 2017-2026

BINARI

L'ad delle Ferrovie dello Stato, Roberto Mazzoncini. Ha preso il timone del gruppo il 1 dicembre del 2015



Peso: 37%



L'ANNO DELLA SVOLTA CON I CANTIERI STX

Fincantieri supera i 5 miliardi di ricavi

L'ad Bono vara il nuovo piano industriale. Obiettivo: +50% entro il 2022

■ Il 2017, anno della svolta con l'alleanza italo-francese suggellata dall'operazione Stx, ha fatto registrare a Fincantieri un record di ricavi. Oltre 5 miliardi (+13% rispetto al 2016), che si aggiungono a un ebitda di 341 milioni (+28% rispetto al 2016) e a un risultato di esercizio di 53 milioni (+279% rispetto al 2016). È stata quindi proposta la distribuzione di un dividendo pari a euro 0,01 per azione. In aumento anche i nuovi ordini acquisiti (+31%) per 8,6 miliardi per un carico di lavoro complessivo di 26 miliardi. L'indebitamento finanziario netto a fine dicembre è invece sceso a 314 milioni dai 615 milioni di un anno

prima.

Nella nota che accompagna i risultati, in attesa delle presentazioni agli analisti fissata per oggi, il gruppo guidato da Giuseppe Bono ricorda di aver firmato con lo Stato Francese l'accordo di compravendita per l'acquisizione del 50% del capitale di Stx France ed ha quindi avviato le attività del gruppo di lavoro per l'integrazione con Naval Group. La finalizzazione degli accordi «costituirà il punto di inizio per la creazione di un nuovo operatore globale di riferimento nella cantieristica civile e militare». Sul fronte lavoro, Fincantieri registra l'incremento dell'occupazione in Italia con qua-

si 400 nuovi posti creati direttamente, e 1.600 nell'indotto.

Il cda ieri ha dato il via libera anche al nuovo piano industriale che punta nel 2022 ad aumentare i ricavi fino a circa il 50% (a perimetro attuale) e l'ebitda fino a circa il 100% rispetto al 2017.

RE



REGISTA Giuseppe Bono, numero uno di Fincantieri, è stato il regista dell'accordo sui cantieri navali francesi Stx



Peso: 15%

VERSO L'ASSEMBLEA DEL 24 APRILE

I sindaci Telecom «aprono» a Elliott

Integrato l'odg, la lista del fondo all'esame dei soci. Il gruppo notifica lo spin off della rete

Maddalena Camera

■ Mentre Telecom Italia notifica il progetto di separazione della rete all'Agcom, il fondo «attivista» Elliott si appresta a presentare un esposto a Consob contro le dimissioni dal cda di tutti i consiglieri espressi dal primo socio Vivendi, con conseguente decadimento dello stesso board. E il collegio sindacale di Tim ha deciso di integrare all'ordine del giorno dell'assemblea del 24 aprile la richiesta di Elliott ossia di revocare gli amministratori (nella misura necessaria in funzione delle dimissioni intervenute nel corso del cda del 22 marzo) e la conseguente nomina di sei nuovi amministratori: Fulvio Conti, Massimo Ferrari, Paola Giannotti De Ponti, Luigi Gubitosi, Dante Roscini e Rocco Sabelli. Insomma i sindaci hanno deciso di non rendere inutile, come Vivendi avrebbe voluto, la richiesta di El-

liott. Anche se fossero eletti comunque la vita in cda sarebbe breve visto che Vivendi ha, come già detto, dichiarato la decadenza dello stesso. I consiglieri dimissionari daranno formalmente l'addio proprio il 24 aprile, facendo decadere il board che dovrà essere integralmente rinnovato il 4 maggio. Ora gli occhi sono puntati sul cda di domani che, oltre a integrare la richiesta di Elliott, dovrà anche decidere se continuare a tenere all'ordine del giorno dell'assemblea del 24 aprile la nomina in consiglio di Amos Genish, oggi capo azienda e direttore generale. I sindaci, comunque, hanno dovuto agire forse anche per evitare l'intervento del tribunale, che li avrebbe potuti obbligare ad aggiornare l'ordine del giorno: il termine scade il 9 aprile in concomitanza con la presentazione delle liste per la seconda assemblea del 4 maggio.

Vivendi intanto prosegue l'arrocco e punta a ripresentare in lista il ticket uscente, che

vede come presidente Arnaud de Puyfontaine (che è anche amministratore delegato del gruppo francese presieduto da Vincent Bolloré) e appunto Genish. Il top manager israeliano potrebbe, però, figurare come ad anche nella lista di Elliott, che invece candida come presidente Fulvio Conti. Vivendi ha detto di ritenere che l'obiettivo di Elliott sia quello di «spacchettare» Tim, ma il fondo di Paul Singer ha già replicato di essere in Telecom come azionista dal 1999 e di essere intervenuto per togliere la società dall'egemonia francese. Non solo per il fondo attivista è invece Vivendi ad essere obbligata a vendere pezzi della società, come nel caso di Persidera, che è al momento «parcheggiata» in un trust. Della partita fa parte anche Assogestioni, che ha eletto i consiglieri di minoranza del cda Telecom, ossia quelli che non hanno dato le dimissioni. Se Elliott e altri fondi esteri vogliono vincere, un'intesa con Assogestioni, che rappresenta i fondi italiani non «attivisti», potrebbe essere necessaria.

Elliott deve invece presentare una lista di maggioranza.

Tornando alla rete, ieri Tim ha notificato all'Agcom il progetto di separazione volontaria della sua rete, creando una «Netco» che garantirà a tutti gli operatori parità di accesso alla stessa. Nel capitale della società della rete potrebbe entrare Cdp e anche Open Fiber, ossia la rete tlc in fibra che sta realizzando Enel. «La separazione della rete è la garanzia che essa rimanga italiana» - ha detto Franco Bernabè, ora vicepresidente di Telecom in quota Vivendi che quando era ad di Telecom era contrario al provvedimento. Il manager ha detto che «guiderà» la società «fino alla prossima assemblea nel rispetto degli azionisti». Non ha però intenzione di riprendere cariche operative che verranno distribuite nell'assemblea del 4 maggio. Ieri Genish e Calenda si sono visti, forse per l'ultima volta, visto che il governo Gentiloni è in scadenza.

MESSAGGI

Bernabè: «È la garanzia che l'infrastruttura resterà in mani italiane»

LO SCONTRO

Il fondo studia un esposto Vivendi rischia il tandem de Puyfontaine-Genish

IN PARTITA

Nella foto grande l'ad di Telcom Italia, Amos Genish. Accanto dall'alto il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda e il fondatore del fondo Elliott, Paul Singer

3,5

È il fatturato in miliardi di euro che, per gli analisti, potrebbe essere prodotto dalla società della rete



Peso: 46%

Battaglia in piazza Affari

Tim, Consob e sindaci vanno in pressing sul cda Via allo scorporo della rete

Inutili le dimissioni in massa del board, le richieste del fondo Elliott, che vuole la sostituzione di 6 membri, saranno all'ordine del giorno

SARA BENNEWITZ, MILANO

Tutto da rifare in Telecom Italia. La Consob ha aperto un nuovo fascicolo sull'effettiva indipendenza dei consiglieri di nomina Vivendi – azionista di maggioranza della società con il 23,9% – che si sono dimessi il 22 marzo. E il collegio sindacale, proprio dopo le delibere del cda del 22 marzo, ha chiesto all'unanimità di integrare l'ordine del giorno, così come richiesto dal fondo Elliott, azionista con il 5,75% di Telecom. Quel consiglio avrebbe dovuto procedere all'integrazione dell'ordine del giorno con le richieste di Elliott – tra cui quella di sostituire sei consiglieri – ma non l'ha fatto. Quindi il collegio sindacale «richiederà senza indugio di procedere all'integrazione dell'ordine del giorno» entro il 9 aprile. Intanto la Consob indaga sulle ragioni per cui 8 consiglieri in quota Vivendi su 15, hanno simultaneamente deciso di dimettersi facendo decadere l'intero consiglio Telecom. Tanto più che il cda del 22 marzo, presentandosi dimissionario, ha deciso autonomamente di non prendere atto della richiesta di Elliott anche se proprio quella richiesta era il motivo per cui era stato convocato il consiglio. Così domani il cda Telecom – in teoria convo-

cato per discutere del bonus in milioni di azioni riservato all'ad Amos Genish e ai suoi manager – discuterà di come sia stato possibile commettere un simile errore.

Intanto se gli 8 consiglieri di Vivendi che si sono dimessi lo hanno fatto anche per evitare l'onta della revoca di sei di loro in assemblea, l'obiettivo non sarà raggiunto. Infatti l'assise del 24 aprile voterà a maggioranza se Arnaud de Puyfontaine e altri 5 amministratori possono restare in cda, anche se hanno già rassegnato le dimissioni, per poi ripresentarsi al voto del 4 maggio. «Il tentativo di colpo di mano di Vivendi – spiegano fonti vicine a Elliott che sta arrotondando la sua quota – ha avuto un effetto boomerang: l'assemblea del 24 è pienamente legittimata a revocare e nominare 6 consiglieri indipendenti». Ma se il collegio sindacale, la Consob e una parte del cda di Telecom, indagando sulle «dimissioni in massa», appureranno che è stata commessa qualche irregolarità, i legali di Elliott e quelli di Vivendi avranno molto da discutere sul fatto che a quel punto sia legittima la convocazione di un'assemblea il 4 maggio, per il rinnovo di un consiglio che in teoria scadrebbe nella primavera 2020.

Vivendi resta convinta di aver

operato nell'interesse di tutti i soci, ed è per questo che è pronta a riproporre un cda diverso all'assise di maggio, dove il presidente de Puyfontaine non avrà incarichi operativi e tutte le deleghe saranno in mano a Genish, con un vice presidente italiano. Un ruolo per cui potrebbe essere confermato Franco Bernabè, che ha appena assunto le deleghe per la sicurezza e per la rete. E in proposito ieri Genish ha incontrato il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, dando il via alla scorporo della rete fissa di Telecom in una società separata. Si tratta del primo passo di un lungo percorso che, stando a quanto spiegato da Genish all'ultimo cda, dovrebbe poi portare alla quotazione in Borsa della rete in un'entità separata, sulla falsariga di quanto fatto con le torri di Inwit.

IL CONTROLLO

23,9%

Vivendi ha investito 3,9 miliardi, a 1,08 euro per azione, per il pacchetto di controllo di Tim

LA QUOTA

5,75%

Il fondo Elliott ha investito circa 800 milioni tra ordinarie e rnc, ma è pronto a salire ancora in Tim



Amos Genish



Peso: 31%

Telefonia

Tariffe tlc a 28 giorni, compagnie pronte ai ritocchi dopo lo stop ai rimborsi

Fatta la legge, trovato l'inganno? Verrebbe da pensarlo a guardare l'evoluzione della storia infinita delle bollette del telefono a 28 giorni. Mentre gli operatori telefonici, con una mano, si stanno infatti adeguando gradualmente alla tariffazione mensile richiesta dalla legge (senza l'incremento generalizzato dei prezzi dell'8,6%, sospeso il 22 marzo dall'Antitrust presieduta da Giovanni Pitruzzella), con l'altra programmano l'aumento delle tariffe a venire.

Mentre su loro richiesta viene congelata, almeno per ora, la possibilità dei rimborsi sotto forma di giorni gratis di abbonamento, possibile rimedio per chi per quasi un anno ha dovuto pagare le bollette ogni 28 giorni, anziché ogni mese (una pratica dichiarata poi illecita che, ricordiamo, portava nelle casse degli operatori telefonici a fine anno circa un mese in più di incassi per ogni cliente coinvolto).

Il Tar del Lazio, su richiesta di Tim, Vodafone, Wind Tre e Fastweb, ha sospeso la discussione sui rimborsi in forma di giorni da sottrarre alle prossime bollette, rimandandola all'11 aprile prossimo. Pochi giorni, ma è un altro

prendere tempo. Inoltre secondo notizie riportate dall'Ansa e finora non smentite le stesse compagnie telefoniche stanno preparando aumenti diversi.

Si arriva all'oggi e alla sentenza del 26 marzo del Tar del Lazio che ha accolto la nuova richiesta di sospensiva. La discussione su come rimborsare i clienti slitta perciò all'11 aprile. Ma resta ferma anche la data del 31 ottobre quando il Tar del Lazio dovrà pronunciarsi sui rimborsi che spettano ai consumatori che hanno cambiato operatore dopo il 23 giugno 2017, quando le compagnie telefoniche sono diventate inottemperanti per la delibera Agcom. Un labirinto, vero? E intanto da nove mesi i soldi dovuti, nelle tasche di chi ha dovuto pagare le bollette ogni 28 giorni invece che ogni mese, non si vedono. Si può comprendere l'irritazione delle associazioni dei consumatori e l'esasperazione dei clienti.

Alessandra Puato

La storia



● Mentre gli operatori telefonici si stanno adeguando gradualmente alla tariffazione mensile richiesta dalla legge (senza l'incremento generalizzato dei prezzi dell'8,6%, sospeso il 22 marzo dall'Antitrust presieduta da Giovanni Pitruzzella, nella foto), programmano l'aumento delle tariffe a venire. Ma intanto la discussione su come rimborsare i clienti è slittata al prossimo 11 aprile



Peso: 16%

Anche Facebook e Twitter in caduta libera a Wall Street Tesla crolla in Borsa per troppi debiti

Flavio Pompetti

Non ce la fa più Elon Musk, l'inventore dell'auto elettrica made in Usa e di tanti altri avveniristici progetti, a cavalcare il sogno che l'ha fatto volare per gli ultimi quindici anni. La borsa di Wall Street negli ultimi giorni sta punendo il titolo della sua Tesla con un deprezzamento progressivo delle azioni. In caduta libera anche Facebook e Twitter. *A pag. 11*

lo della sua Tesla con un deprezzamento progressivo delle azioni. In caduta libera anche Facebook e Twitter. *A pag. 11*

Panico a Wall Street Troppi debiti per Tesla crolla l'auto elettrica Giù Twitter e Facebook

► Tonfo dell'8,2% per la società di Musk ► Prosegue la serie nera dei colossi social
Paga la crescita vorticoso senza risorse che hanno perso la fiducia degli investitori

NEW YORK Non ce la fa più Elon Musk, l'inventore dell'auto elettrica made in Usa e di tanti altri avveniristici progetti, a cavalcare il sogno che l'ha fatto volare per gli ultimi quindici anni. La Borsa di Wall Street negli ultimi giorni sta punendo il titolo della sua Tesla con un deprezzamento progressivo delle azioni. Ieri ha perso un altro 8,2%, che aggiunto agli slittamenti registrati nell'ultimo mese sommano un crollo del 20 per cento circa. Una caduta verticale che segnala una crisi forse irreversibile.

I DETTAGLI

L'elemento che per tanti anni aveva sospinto il volo della sua azienda, la fiducia cieca degli investitori, sta venendo a mancare e senza l'entusiasmo che ha drogato le valutazioni del titolo, resta l'amara realizzazione delle tante pecche che hanno affossato la corsa del roadster, l'auto elettrica, per milionari. Il sudaficano naturalizzato negli Usa Elon Musk aveva sbalordito il

mondo quando nel 2013 aveva trasformato i favolosi profitti realizzati con la vendita del sistema di riscossione online PayPal nella produzione di una vettura sportiva da 100.000 dollari. Quando ancora le grandi di Detroit tergiversavano sul fronte dell'alimentazione alternativa, Musk aveva mostrato con la sua Tesla una vettura di manifattura superiore, perfetta nei dettagli e nella meccanica.

I primi fortunati possessori pontificavano sul loro "meraviglioso oggetto", e le stesse case automobilistiche che avevano deriso il giovane costruttore iniziarono a puntare i propri soldi sul titolo dell'azienda.

L'AVVITAMENTO

Nel 2005, in un anno di scarse fortune finanziarie, una delle poche voci di bilancio in attivo per la Daimler era l'investimento in azioni della Tesla. L'avventura è continuata con l'arrivo di due altri modelli: un rifacimento della vettura base, e un crossover,

sempre con tiratura limitata e a prezzo molto elevato.

A chi lo criticava perché continuava a perdere soldi nonostante il successo delle sue vetture, Musk replicava che il momento della resa dei conti sarebbe arrivato con la produzione della Model 3, il salto dell'azienda verso l'assemblaggio di una vettura dal prezzo accessibile, costruita in grande scala.



Peso: 1-3%,11-40%

**I PROGETTI**

La promessa era sostenuta da un altro enorme progetto: la costruzione di una fabbrica di batterie nel deserto del Nevada, in grado di fornire le 25-30.000 Model 3 che la Tesla si preparava a produrre. Ed è su questi due cardini che le fortune della società hanno iniziato a divergere dal sogno. Nel passaggio dalla piccola alla grande scala, Musk ha mostrato di non sapere amministrare la complessità della nuova sfida. Il debutto della Model 3 l'anno scorso è stato segnato da una serie di ritardi e di intoppi sulla linea che hanno lasciato a bocca asciutta i 500.000 clienti che avevano versato 1.000 dollari per prenotarne una. La fabbrica di batterie ha avuto una serie infinita di problemi nelle linee automatiche, al punto che nelle ulti-

me settimane gli operai erano tornati a finire l'assemblaggio a mano. La scadenza del 3 aprile con i risultati della trimestrale finanziaria si avvicina, e la Borsa di Wall Street ora tira le redini.

LE SPIEGAZIONI

Musk difficilmente riuscirà a spiegare come un'azienda che vale sulla carta il doppio della Ford abbia prodotto l'anno scorso 100.000 vetture con 2 miliardi di dollari di perdite, mentre la casa di Dearborn ha registrato un profitto di 7,6 miliardi su 6 milioni di vetture vendute. La caduta del titolo Tesla è aggravata da quella degli indici principali di Wall Street, dove la volatilità resta altissima. Dopo l'effimera ripresa con il turbo di venerdì scorso, gli indici sono tornati a scendere ieri con la perdita di 344 punti del Dow Jones (-1,4%)

e di 211 del Nasdaq (-2,9%).

LA POLITICA

Il timore principale resta quello che la schermaglia in atto nella guerra commerciale tra gli Usa e la Cina possa salire di tono e trasformarsi in una guerra a tutto campo. I dati finanziari delle maggiori aziende sono tutti in arrivo e le difficoltà di Facebook negli ultimi giorni (anche ieri il titolo ha perso il 4,9%) fanno sospettare che l'era della massima libertà per le aziende di Silicon Valley stia volgendo al tramonto. Lo prova il crollo di Twitter che ieri ha perso il 12,3%.

Le prossime settimane chiariranno se si tratta di turbolenze temporanee o di problemi di lunga durata. E gli analisti cominciano a temere il peggio.

Flavio Pompetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN UN ANNO IL GRUPPO
AUTOMOBILISTICO
HA ACCUMULATO
UN ROSSO PER 2 MILIARDI
A FRONTE DI 100 MILA
VETTURE VENDUTE**



Peso: 1-3%,11-40%